



«La sicurezza del futuro è oggi un problema di estrema gravità. Vi sono opportunità molto forti ma anche molte difficoltà. Così,



l'immagine di un passato che ci illumina sulle conquiste che i lavoratori hanno dato a se stessi e al mondo, è un richiamo

sempre attuale. È molto importante attualizzare la nostra memoria proprio perché è ricca».
Vittorio Foa, «Cent'anni dopo», Einaudi

«Il mio governo non cede alle lobby»

Intervista a Prodi: «Le nostre scelte aiutano milioni di persone con redditi bassi. La battaglia al Senato è stata eroica. Nel Pd sarò garante, obiettivo minimo 33%»

L'intervista **LU**
RITA LEVI MONTALCINI

«Faccio il mio dovere di italiana»

di Marcella Ciarnelli



«È stata una giornata complessa come tante della mia vita. Ma alla fine è andata bene, benissimo. È cominciata contro di me ed è finita che mi hanno portato in gloria». La senatrice Rita Levi Montalcini sta tornando da Perugia. Nella città umbra ci è andata per una iniziativa con le scuole ma anche per un incontro con un'amica pianista. «No, non c'è stato un concerto. Ma è stata una mattinata molto piacevole».

segue a pagina 6

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Profferte

Tra le molte cose interessanti della nostra intervista a Romano Prodi ce n'è una che ci aiuta a comprendere meglio qual è la vera, grave debolezza di cui soffre l'attuale governo. Certo, i numeri risicatissimi del Senato. Certo, il dover tenere insieme una coalizione con dentro tutto e il contrario di tutto. Certo, i colpi di testa di alcuni ministri ossessionati dalla visibilità. In fondo però, ci ha confidato il premier, gli stessi, identici problemi esistevano fin dal primo giorno a Palazzo Chigi e non mi hanno mai spaventato. Sostiene insomma Prodi che l'isolamento di cui soffre il presidente del Consiglio non è affatto politico, ma di ben altra natura. Ovvero: «Una certa sordità a rispondere a certi richiami, a certe profferte». Si parla naturalmente di lobby. Di interessi particolari. Di poteri forti e di grandi giornali che ne sono i portatori. Di quegli stessi grandi giornali che, guarda caso, un giorno si e l'altro pure chiedono le dimissioni di questo governo e l'avvento di un nuovo governo (o governissimo) dell'armonia e della prosperità. Con legittimo orgoglio il premier afferma che non si è mai sentito nessuno dire che il governo ha favorito questo o quello. Ma questo o quello difficilmente se ne faranno una ragione e prima o poi te la faranno pagare. Sugli autori delle «profferte» Prodi si è naturalmente cucito la bocca anche se noi abbiamo capito che non si tratta né della lobby dei venditori di violette né della multinazionale del castagnaccio. C'è da sorridere pensando all'infinita attenzione che ogni giorno viene dedicata, anche da noi, alle vicende minime della più piccola politica. E come non si riesca a vedere, e a sapere, quasi nulla del potere che davvero pesa, che davvero conta e che davvero pretende. Quel potere capace, come ci spiega Prodi, di troncare a metà la vita di un governo. Facendo stampare la notizia che si è suicidato.

Pd, il giorno della Costituente Veltroni: con noi governo più forte



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Miserendino e Zegarelli a pagina 7

Senato

NOTTE DELLA VERGOGNA

FURIO COLOMBO

Annotate la data perché se è importante ricordare ciò che onora un Paese, è anche più importante non dimenticare le date della vergogna, persone, circostanze e situazioni che disonorano tutti. È accaduto, durante una notte lunga e confusa, litigiosa e violenta, al Senato della Repubblica italiana. Come molti sanno è un luogo di gloriosa tradizione ma, di recente, mal frequentato. È un luogo richioso per una signora di 98 anni Premio Nobel per la Medicina e senatrice a vita che si è avventurata nell'Aula dopo le nove di sera del 25 ottobre per adempiere al diritto-dovere del suo seggio e votare la legge n. 1819 detta «Interventi urgenti in materia economico-finanziaria».

segue a pagina 27

di Ninni Andriolo

«Ho abbastanza esperienza nel campo economico per capire quando faccio un dispetto a interessi particolari. Non si è sentito nessuno dire: "il governo ha favorito il signor x", come è accaduto nella storia della politica italiana. Ecco, questa coerenza si paga». Romano Prodi fa il bilancio, in una lunga intervista a L'Unità, dell'azione del governo e indica prospettive e problemi: a cominciare appunto dalle pressioni di lobby e di «gruppi forti». È soddisfatto del voto sul decreto fiscale al Senato, nonostante le diverse battute d'arresto nei voti sugli emendamenti: «La battaglia condotta dal nostro gruppo al Senato è stata eroica». Più di rotture politiche, teme «una fuga delle responsabilità». Sul Pd ripete che «mette in sicurezza il Paese». «Io - aggiunge - avrò un ruolo di garante. L'obiettivo minimo è il 33 per cento, sotto sarebbe un problema».

alle pagine 2 e 3

Ora lo dice anche Draghi: stipendi troppo bassi

Staino



Le retribuzioni in Italia sono troppo basse, i lavoratori incassano salari inferiori del 10-25% rispetto ai loro colleghi inglesi, tedeschi, francesi. L'analisi è del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che sostiene la necessità che il reddito torni a crescere con un rilancio dei consumi, della produttività, dell'istruzione. Draghi non ha fatto cenno alla responsabilità delle imprese che puntano a mantenere i salari su livelli inferiori a quelli europei. L'emergenza del reddito è particolarmente grave per i giovani, spesso precari: negli ultimi anni il salario d'ingresso è continuamente diminuito.

Matteucci e G. Rossi a pagina 4
A. Recanatani a pagina 27

all'interno

CASO CALIPARI

Napolitano e Prodi: «Nicola un eroe»

Il presidente della Repubblica ha chiamato ieri Rosa Calipari: «Nicola era un eroe». Una lettera alla vedova anche da Romano Prodi: «Il suo coraggio e altruismo hanno onorato l'Italia». a pagina 9

STATALI

Contratto, 100mila in piazza a Roma

Circa 100mila lavoratori hanno manifestato per protestare contro il governo che non ha stanziato le risorse per il rinnovo contrattuale. Epifani: «Prodi ascolti questa piazza». a pagina 4

BERLUSCONI

Anche la Cassazione l'assolve per la Sme

La Corte di Cassazione ha confermato ieri l'assoluzione dell'ex premier dall'accusa di corruzione in atti giudiziari nella vicenda Sme. Da Berlusconi nuovi attacchi ai giudici. Caruso a pagina 8

È in libreria il volume **UOMINI E DONNE MODERNI**. Le differenze di genere nel lavoro e nella famiglia: nuovi modelli da sostenere. a cura di Giovanna Altieri. STUDI & RICERCHE IRES. Editrice Ediesse.

I LADRI DI BAMBINI DEL DARFUR

GIANNI MARSILLI

Questa è una storia da pazzi, che non si sa ancora se iscriverne nell'orrido album del traffico di bambini, o se annoverare tra le buone ma incoscienti intenzioni delle quali, come si sa, sono lastricate le strade dell'inferno. segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Buttiglione e la rivoluzione

LA GIORNATA di giovedì al Senato ha visto ben altro, ma anche il numero di Buttiglione sulla Rivoluzione d'Ottobre, nel suo piccolo, è stato notevole. Soprattutto perché (unicum nella storia della tv) è stato mandato in onda integralmente dal Tg2. Cosicché lo spettatore che si fosse sintonizzato sul canale, in attesa di AnnoZero, si è trovato di fronte a uno spettacolo incomprensibile. Le notizie (che ovviamente per un Tg sono irrilevanti) andavano in sovrapposizione, mentre era inquadrato Buttiglione che sproloquiava. E quando una persona vaneggia, il buon gusto vorrebbe che le telecamere si spegnessero; invece quell'insensibile del direttore del Tg2 non ha avuto pietà, soprattutto per i telespettatori. I quali si sono dovuti sorbire una lettura della storia del Novecento - che nei libri di scuola non circola -, (e ci sarà pure un motivo). Di solito il Tg2, in chiusura colloca una storia di animali: un orso assassinato, un cane abbandonato e altri episodi altrettanto penosi. Stavolta abbiamo visto un filosofo in preda al suo male.

Dall'autrice di «Chocolat»
La magica ribelle di «Chocolat» comincia una nuova vita...
HARRIS
LE SCARTE ROSSIE
Romanzo
Garzanti

L'INTERVISTA

Intervista del presidente del Consiglio con l'Unità:
«Perché il governo dovrebbe dimettersi?
Non certo perché lo dice qualche editorialista...»

«Mi colpisce di vivere in un Paese in cui nessuno si sdegna
che il capo dell'opposizione prometta vantaggi individuali
per favorire i cambiamenti di collocazione politica»

Romano Prodi



Il giuramento

Il giorno in cui è nato il governo Prodi nel giugno del 2006



I ministri

La foto di gruppo dei ministri al Quirinale. Ognuno è ancora al suo posto

Chi vota contro ora fa un dispetto agli italiani

«Con Finanziaria e protocollo welfare aiutiamo milioni di persone con redditi bassi»

di Ninni Andriolo / Roma

IL GOVERNO «non cede alle lobby» e «non c'è un isolamento del presidente del Consiglio. C'è, invece, una certa sordità a rispondere a certe pressioni». Romano Prodi è in piena forma. Si sente «tranquillissimo e dorme «sonni tranquilli». I problemi nella maggioranza ci sono, ammette, ma «la situazione

come soldati. Se uno guarda le cose per come sono capirà che quelli dell'altro ieri erano puri incidenti. Simili ne sono capitati moltissime volte. Anche nella scorsa legislatura, quando la destra aveva ben altra maggioranza».

I problemi del centrosinistra si aggravano, però,...

«Non sto dicendo che tutto va bene. In questi mesi, però, abbiamo avuto contro un bel po' di quelli che vengono definiti "poteri forti". Malgrado ciò il programma è andato avanti lo stesso. E oggi ci poniamo l'obiettivo di approvare una serie di provvedimenti che sono di grande interesse per molti cittadini. Abbiamo un decreto, una Finanziaria e un protocollo sul Welfare, ai quali si può anche votare contro. In questo modo, però, non si farebbe un dispetto a un partito politico o a me. Ma a diversi milioni di persone che hanno un basso livello di reddito e all'economia dell'intero Paese».

Ed è a proposito di questi provvedimenti che lei esige che gli alleati rispettino gli impegni?

«In questi pacchetti c'è un contenuto politico vero, c'è una dottrina che coniuga l'aiuto allo sviluppo del Paese e l'aiuto ai meno abbienti. Un unicum che si articola in diversi provvedimenti. Alcuni corretti, bene o male è altro problema. Altri frutto di un compromesso. Ho dovuto mediare anche con me stesso, ad esempio. Abbiamo messo in cantiere lo sconto dell'Ici, invece dell'assegno alle famiglie che io avrei preferito. La direzione, in ogni caso, è chiarissima. Coerente con il la-



voro svolto in questo anno e mezzo: aiuto alla crescita del Paese e solidarietà nei confronti dei meno favoriti».

Nessun entusiasmo, però. Né tra gli industriali, né tra i sindacati. Perché secondo lei?

«Vogliamo ricordare qualche direttrice concreta di marcia? Competitività dal cuneo fiscale in poi, la riorganizzazione e la semplificazione fiscale di Visco, ecc. Come mai, ad esempio, le piccole e le medie imprese sono contente e non brontolano? Come mai gli artigiani non protestano? Da una parte il sostegno allo sviluppo, dall'altra gli aiuti alle pensioni più basse e agli incapienti: nessuno può dire che non ci sia coerenza da parte del governo».

Tutto ciò non la mette al riparo dagli scivoloni parlamentari. Come se lo spiega?

«Può darsi che ci sia interesse a tentare di abbattere il governo. Secondo

me, però, c'è più interesse a portare avanti i provvedimenti che aiutano concretamente il Paese».

Al Senato il decreto fiscale alla fine è stato approvato. Sembra che la maggioranza si difenda con le unghie e con i denti...

«Il gruppo parlamentare del Senato è eroico. Se non fosse così battagliero, con una maggioranza tanto risicata, il numero degli incidenti sarebbe dieci volte maggiore. Ho già espresso il mio apprezzamento più sincero alla presidente dei senatori dell'Ulivo, Anna Finocchiaro. Ma, in generale, quello dei senatori del centrosinistra è un comportamento da grandi parlamentari. E ne approfitto per sottolineare che trovo vergognosi gli attacchi rivolti ai senatori a vita e a Rita Levi Montalcini in particolare».

La campagna acquisti è fallita, quindi? Quella di Berlusconi era una mistificazione o è un

investimento per il futuro?

«Per controllare se quella campagna acquisti è vera o no ci vorrebbe la Consob, la Commissione anti-monopoli o la Guardia di Finanza. Finora, a ben vedere, non si è riflessa nel voto. Detto questo, mi colpisce che nessuno si sdegni per il fatto che il capo dell'opposizione prometta vantaggi individuali per favorire i cambiamenti di collocazione politica. In questo Paese anche questo passa per un fatto normale, dato per acquisito».

Ma c'è il problema del centro? La sinistra radicale ribadisce che il governo deve temere soprattutto la sponda moderata dell'Unione...

«Nell'alleanza c'è un problema di visibilità. Che è completamente comprensibile vista l'attuale legge elettorale. Questo problema esiste a sinistra, perché siamo al governo e siamo più esposti. Ma esiste anche nell'opposizione. Per questo è necessaria la rifor-

ma. Perché non solo le attuali norme frammentano, ma obbligano a presentarsi in modo individuale e forte per ottenere vantaggi politici».

Esistono le condizioni per cambiare la legge elettorale?

«Io faccio appello perché questo sia possibile, perché si facciano tutti gli sforzi per raggiungere l'obiettivo».

Lei quale sistema preferirebbe: quello francese, quello tedesco o quello spagnolo?

«Il Presidente del Consiglio non appoggia un sistema rispetto all'altro. Ha necessità di dare governabilità al Paese. Nello stesso tempo, però, sollecita la trasformazione di un sistema che è estremamente frammentato. Il governo deve spingere perché la riforma avvenga, ma deve lasciare che sia il Parlamento a decidere».

I piccoli partiti della sua stessa coalizione, però, temono l'accorpamento...

«Data l'attuale situazione i partiti vogliono massima visibilità. Si rendono conto, tuttavia, che così non possono andare avanti all'infinito. Io, in realtà, sono convinto che alla riforma pensino seriamente tutti. E devo dire che in tutti i colloqui che ho avuto la necessità di una riforma è stata condivisa. E se c'è una proposta che prevede gli accorpamenti, io noto che la maggior parte dei partiti si sta attrezzando per adattarsi alle conseguenze. È chiaro che non avrai mai qualcuno che ti proponga norme che lo sfavoriscano immediatamente. Però hai parecchi casi in cui, se arriva una legge che ti obbliga a determinati accorpamenti, l'accorpamento si mette in pratica. Ecco, una riforma elettorale deve cercare di comporre questi interessi».

Il referendum non potrebbe diventare senza alternative, alla fine?

«Non considero il referendum una soluzione anche se alcuni pensano che potrebbe stimolare nuove soluzioni. Per quanto mi riguarda non ne sono così convinto».

In edicola in allegato con l'Unità la terza uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Un anno di cronache tragicomiche dallo stato semilibero di Berlusconi



Con la prefazione di Furio Colombo

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato 3 NOVEMBRE la quarta uscita: **REGIME**

l'Unità



Moglie e marito

Una immagine di questi giorni con la first lady Flavia. Moglie e marito molto affiatati

«Nel Pd avrò più un ruolo di garante che non di gestione attiva. È questo quello che voglio fare. Guai a rompere le scatole a chi deve governare concretamente il partito»

«Due mesi fa mi hanno mandato dei bossoli. Lo dici alla Digos e non lo dici a nessun altro. Questo è un modo civile di comportarsi in un Paese»



Dopo la crisi

D'Alema e Prodi nei giorni difficili della crisi dello scorso inverno. Finita bene



Battesimo Pd

Veltroni e Prodi, segretario e presidente del nuovo Partito Democratico

«Non cedo alle pressioni delle lobby»

«Lavoro e mi diverto. Il Pd almeno al 33%, sotto questa cifra sarebbe un problema...»

Lei ricorda spesso l'impegno assunto con gli alleati: si dura cinque anni e se il governo cade prima si va al voto...

«Su questo deve decidere il Presidente della Repubblica. Io non sono certo padrone del processo costituzionale. Certo, noi abbiamo preso un impegno per tutta la legislatura con i nostri elettori. E io lo voglio mantenere. Su quello che avviene in caso di crisi, però, decide il Capo dello Stato».

C'è chi parla di crisi strisciante e di accanimento terapeutico per tenere in vita un governo al capolinea. Lei come la pensa?

«Il governo sta lavorando bene. E poi, vorrei ricordare, sta durando da 17 mesi con tutti che dicono, da 17 mesi, che morirà la mattina dopo. Ecco, il buon senso mi dice che se il governo fosse incapace di prendere decisioni coerenti e serie dovrebbe dimettersi. Ma non è il nostro caso. Abbiamo preso decisioni di straordinaria importanza, quasi tutte all'unanimità».

Il governo si è diviso sul pacchetto sicurezza, nei giorni scorsi...

«Non c'era alcuna divisione. Si è registrata, invece, la necessità di un'ulteriore riflessione su alcuni punti, di aggiungere cose importanti come il falso in bilancio. Il processo di armonizzazione del Consiglio dei ministri sta andando avanti».

Il centrodestra chiede le sue dimissioni, Berlusconi ha già annunciato una mobilitazione per metà novembre.

«Lo ripeto. Il governo dovrebbe dimettersi se non riuscisse a decidere, non se c'è una dialettica al suo interno. Comporre questa dialettica è il mio compito. Noi finora abbiamo preso tutte le decisioni che dovevamo prendere. E mi dicano quali di queste abbiamo rinviato. Annunciano che non avremmo tolto lo scalone e lo abbiamo tolto, che non avremmo fatto il protocollo sul welfare, che sul decreto non ci sarebbe stato accordo, che non avremmo varato la Finanziaria. Noi, invece, fin dall'inizio, avevamo un chiaro disegno politico: mettere a posto i conti con un forte sforzo iniziale e poi passare allo sviluppo. E questo disegno va avanti. Perché il governo dovrebbe dimettersi? Certo non perché lo dice qualche editorialista».

Media e "poteri forti" insieme, quindi? Il complotto che va avanti?

«La verità è che non abbiamo l'orecchio fino a rispondere a certi richiami. Lo dico con la massima semplicità. Non c'è un isolamento del Presidente del Consiglio, c'è una certa sordità a rispondere a certe pressioni».

A quali, presidente?

«Ho abbastanza esperienza nel campo economico per capire quando faccio un dispetto a interessi particolari forti. Non si è sentito nessuno dire: "il governo ha

favorito il signor x", come è accaduto nella storia della politica italiana. Questa coerenza si paga».

Anche Bertinotti dice che è difficile comunicare con Palazzo Chigi...

«Parlare con me, per la verità, è la cosa più facile del mondo. Credo di essere il premier che riceve le telefonate sul cellulare dalla gente più svariata. E non ho cambiato numero. Però, intendiamoci, Bertinotti è il Presidente della Camera, ed ho per questo ruolo un grande rispetto istituzionale. Perché poi, se fai troppe telefonate diventi inopportuno. E credo che questo dovrebbe essere il comportamento di tutti coloro che fanno politica in un Paese».

L'immagine che si vuol dipingere, però, è quella di un premier assediato nel bunker di Palazzo

«Non so assolutamente se sono iscritto o meno nel registro degli indagati nell'inchiesta di Catanzaro»

Chigi...

«Qui è un continuo di riunioni. Con le parti sociali, con categorie: è un continuo di rapporti con il Paese. Palazzo Chigi isolato? Si vive tra una riunione e l'altra per risolvere i problemi degli italiani».

Nessun logoramento, nessuna tentazione di gettare la spugna?

«Veramente sto lavorando e mi sto anche divertendo. Vuol sapere se sono tranquillo? Bene, anche stanotte ho dormito perfettamente. Il decreto fiscale, tra l'altro, è passato. E questo è importante. Sa, io sono stato anche presidente della Commissione Ue. E dopo cinque anni in cui mi hanno massag-

giato gli inglesi, anche se ti grattugiano la schiena non senti nessun effetto. Chi fa politica deve affrontare serenamente tutte le situazioni. Sa cosa hanno scritto quando mi hanno mandato gli ultimi bossoli? "Glieli rimandiamo perché con quelli che abbiamo spedito prima lei ha fatto finta di niente". Mica ho fatto pubblicità quando hanno mandato quei bossoli. Appartiene alla regola dirlo alla Digos e a nessun altro. Questo è un modo civile di comportarsi in un Paese. Quando fai politica sia i bossoli che i Bossi non ti spaventano».

E lei è serenissimo anche di fronte al pm De Magistris, che la ha iscritta nel registro degli indagati per l'inchiesta Why Not?

«Quando ho sentito questa cosa, di cui non so assolutamente nulla, ho detto: "la giustizia faccia il suo corso". Non mi sono mosso da questa posizione. Non so ancora nulla. Rinnovo la mia fiducia nella giustizia pur non sapendo ancora nulla. Cosa devo fare di più?».

Il Capo dello Stato ha dichiarato che vigilerà su quell'inchiesta...

«E' giusto. La giustizia ha i suoi strumenti, i suoi organi di controllo, le sue gerarchie. La mia reazione del primo istante è la stessa di oggi. Sono tranquillissimo».

Oggi si riunisce a Milano la Costituente del Partito democratico. Come vive questo avvio, presidente?

«Lo vivo con il sentimento di chi pensa che abbiamo messo in sicurezza il Paese. C'è una forza democratica e riformista che potrà avere più successo in una elezione, minore successo in un'altra. Ma che costituirà un punto di riferimento a cui il centrodestra non potrà non reagire in modo simmetrico. In Italia si svilupperà una più solida democrazia dell'alternanza. Abbiamo anche contribuito al chiara-

mento della politica italiana. Le forze riformiste vanno con le forze riformiste, le forze conservatrici con quelle conservatrici. Il passato peserà sempre di meno, sempre di più si guarderà al futuro».

E dal punto di vista umano? Sarà certamente soddisfatto dell'approdo che "ha sempre sognato"...

«Certo, c'è anche la soddisfazione personale. Io sono entrato in politica solo per promuovere, prima con l'Ulivo e poi con il Pd, la convergenza tra le forze riformiste, cattoliche, socialiste e laiche. Perché era assurdo che fossero divise su schieramenti opposti. Ed è anche questo che produce tanta noia. Perché qui si tratta di un vero cambiamento. E oggi è la giornata in cui la nave arriva in porto. E non era per nulla scontato che si raggiungesse questo obiettivo. Intanto perché lo si rilanciò concretamente meno di due anni fa, poi perché la collocazione europea del nuovo partito era ritenuta una questione dirimente».

Problema risolto, questo, con il cambiamento del nome che si appresterebbe a decidere il Pse?

«L'altra settimana sono stato a Lisbona, anche per la riunione del vertice del Partito socialista europeo. C'era un'attesa attiva e la coscienza che, anche a livello europeo, o si mettono insieme tutte le forze riformiste oppure vincerà sempre lo schieramento conservatore. Un cambiamento assolutamente radicale rispetto a qualche anno fa. Ecco, per tutto questo la giornata di oggi sarà di grande soddisfazione. Il motivo per il quale sono entrato in politica viene oggi raggiunto. E scusate se è poco».

E come dovrà vivere concretamente il Pd, secondo lei?

«Il primo obiettivo è l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione. Che finalmente, cioè, ci sia tra-

sparenza nella organizzazione del partito e nel suo operato. Ci sia un elenco pubblico degli iscritti, si voti con metodo democratico. Il partito, in sostanza, deve riacquistare il ruolo che ha in ogni società democratica».

Non dovrà essere un partito "liquido", quindi?

«No. Può essere amplissimo, perché adesso abbiamo dei sistemi modernissimi per l'espressione della volontà. Ma dovrà avere una lista pubblica di chi è membro del partito. Perché si evitino gli errori di venti o trenta anni fa, che hanno minato la credibilità della Prima Repubblica: tessere gonfiate, ecc. Il Pd dovrà essere conseguente con il metodo democratico che si è manifestato in modo eccezionale con l'elezione di Veltroni. Il Pd, inoltre, sarà un partito compiuto».

«La squadra di governo deve rimanere così com'è. Stiamo riducendo tutte quelle spese intese come apparato»

tamente federale, collegato ai territori, alle regioni. Anche i segretari regionali dovranno avere un ruolo incisivo, un po' come nei lander tedeschi».

Il metodo delle primarie dovrà essere utilizzato anche per la scelta dei candidati alle elezioni?

«Oggi si riunisce un'Assemblea eletta da tre milioni e mezzo di persone con il metodo delle primarie, un fatto enorme. Ed è chiaro che questo metodo è ormai entrato nella nostra consuetudine. Decideremo in quali fasi della vita del partito applicarlo. Il problema vitale per un Paese è che non ci siano dubbi sulla pulizia dei partiti. Questo non è un discorso che faccio solo per noi, anzi. Parto da una condanna assoluta della struttura organizzativa del centrodestra di oggi, dei partiti che nascono dall'alto e che non fanno mai congressi. E se noi abbiamo avuto una pagliuzza negli occhi, gli altri hanno certamente una trave. Sia chiaro: con il Partito democratico il concetto di democrazia fa un grande salto in avanti».

A quale percentuale elettorale potrà aspirare il Pd?

«Io, quando pensavo all'Ulivo e al Pd, mi sono posto l'obiettivo di raggiungere un terzo dei voti. Circa il 33%, cioè. E questo perché il Pd sia come i grandi partiti europei che, quando scendono sotto un terzo, hanno dei problemi. Ritengo che questo debba essere l'obiettivo, affinché il partito possa svolgere il suo ruolo di stabilizzatore del sistema».

Presidente dopo le primarie si parlò di "diarchia", di coabitazione difficile tra lei e

Veltroni. Adesso si scrive che starete collaborando per "stabilizzare il quadro politico". Qual è la verità?

«Con Veltroni abbiamo collaudato un rapporto già dieci anni fa. Veltroni sa benissimo, da prima che si presentasse alle primarie, che io non andrò oltre la legislatura. E non lo faccio per caso, ma per favorire un cambio generazionale. Perché è necessario che si formino nuovi dirigenti, sapendo che è libero anche il primo posto. E su questo rimango fermo».

Nessuno le impedisce di candidarsi alle primarie...

«Certo. Non l'ho fatto perché secondo me quel gesto sarebbe stato in contraddizione con il processo di rinnovamento di cui parlavo prima».

Presidente ma lei ha avuto la tentazione di candidarsi per la leadership del Pd?

«Se ci fosse stato il pericolo che si potesse mettere a rischio il processo di cambiamento del Paese non avrei avuto alcun problema a scendere in campo. Siccome le cose sono andate per la via giusta non l'ho fatto».

Che ruolo immagini nel Partito democratico? Lei oggi è il presidente dell'Assemblea costituente, domani?

«Io avrò più un ruolo di garante che non di gestione attiva. È questo quello che voglio fare. Guai a rompere le scatole a chi deve gestire quotidianamente una realtà complessa come sarà il nuovo partito».

Quando dovrà cadere, secondo lei, la prima verifica elettorale del Pd?

«Alle europee, gli altri saranno passaggi intermedi. Sarà la primavera del 2009 il primo traguardo. Di qui ad allora governo e Pd percorreranno un cammino comune che inizierà stamattina».

Le elezioni anticipate indebolirebbero il nuovo partito?

«Non ci saranno le elezioni anticipate. Ma anche se ci fossero, il Partito ormai esiste ed è già una realtà forte. È un processo ormai irreversibile».

Un'ultima domanda. Si andrà ad una riduzione dei ministri?

«In questo momento, e nel periodo prevedibile, la squadra deve funzionare com'è. Certamente, con una legge elettorale che non obblighi a una coalizione di tantissimi partiti, la formazione del governo sarebbe più semplice. Nell'attuale situazione, però, la rappresentatività degli elettori esige un governo più numeroso di quello al quale si sarebbe potuto pensare in altre circostanze. Vorrei, però, che questo problema non fosse esaltato. Perché stiamo restringendo moltissimo le spese, anche con il numero attuale di ministri. Stiamo riducendo tutto quello che la gente considera apparato. E questi sono i risultati che ci vengono chiesti».

LEGGE ELETTORALE

D'Alema: «Scegliere il modello tedesco accompagnato da riforme costituzionali»

Le riforme, istituzionali e della legge elettorale, sono «necessarie», Silvio Berlusconi «non vuole» perché «vede il miraggio delle elezioni», ma questo danneggia il paese. Lo dice il vice-premier Massimo D'Alema, in una intervista al Tg1.

«Le riforme sono necessarie, questa legislatura ha come missione le riforme, chi si oppone produce un danno al paese». Bisogna «correggere una legge elettorale sbagliata e fare anche alcune riforme della Costituzione». «Berlusconi non vuole, - aggiunge - vede il miraggio delle elezioni, è alla ricerca di una rivincita personale. Ma tutto questo non ha nul-

la a che vedere con gli interessi del Paese». Per D'Alema una riforma istituzionale che «accompagni» quella elettorale, dovrebbe contemplare, tra l'altro il primo ministro eletto dal Parlamento, la sfiducia costruttiva, una sola Camera legislativa e una che rappresenti le regioni.

«Credo che il massimo consenso vada al modello tedesco che ha il vantaggio di ridurre la frammentazione. Credo che possa essere accompagnato anche da riforme costituzionali» aggiunge il vicepresidente del Consiglio.

Tra le riforme, D'Alema indica la pos-

sibilità di avere una Camera con funzione legislativa e una che rappresenti le Regioni e la sfiducia costruttiva. Insomma quella che disegna D'Alema è una riforma complessa non solo elettorale ma anche costituzionale che quindi richiede la ricerca di un'ampia maggioranza ma anche tempi abbastanza lunghi.

Da D'Alema anche una battuta sulla immediata attualità politica in questi giorni in cui il dibattito politico è tutto orientato sulla tenuta del governo: «Un chiarimento politico è necessario: il presidente del Consiglio lo ha chiesto e ritengo abbia ottenuto un primo risultato».

LA QUESTIONE SALARI

Il Governatore non concorda con Padoa-Schioppa sui «bamboccioni»: i politici hanno l'obbligo di intervenire

Epifani: tutti dicono che i salari sono troppo bassi, però poi i margini per risolvere il problema non ci sono mai

Draghi chiede più soldi per lavoratori e giovani

In Italia le retribuzioni più basse d'Europa: da noi si guadagna dal 10 al 25% meno che in Germania e Francia

di Laura Matteucci / Milano

LA LEZIONE In Italia i salari sono troppo bassi, soprattutto rispetto agli altri paesi europei. Il reddito deve tornare a crescere, e per questo bisogna rilanciare la produttività, far ripartire i consumi, puntare sull'istruzione dei giovani che, da parte loro, non

devono pagare il prezzo della flessibilità del lavoro. Ovvero, flessibilità non può significare precarietà, motivo sostanziale per cui i ragazzi fanno sempre più fatica ad uscire dalla casa di mamma e papà, tanto da venire definiti «bamboccioni» nientemeno che dal ministro all'Economia. All'università di Torino per una lezione, il governatore della Banca d'Italia Mario

Draghi fa piazza pulita di tante polemiche governo-imprese-sindacati su buste paga e modalità di lavoro, mentre lo sguardo sui giovani diverge parecchio da quello di Padoa-Schioppa. La sua è un'analisi allarmata dello stato dell'economia, e un invito alla politica ad «aumentare redditi e consumi» per far ripartire la crescita. Punto primo: gli italiani guadagnano meno dei colleghi europei. A pari condizioni, i salari sono inferiori del 10% rispetto alla Germania, del 20% sul Regno Unito, del 25% sulla Francia. I responsabili delle scelte economiche hanno l'obbligo di intervenire, dice Draghi, e il perno su cui de-

ve ruotare tutto il meccanismo di riforma dev'essere quella che appare, soprattutto in prospettiva, come una vera emergenza: i giovani. Se negli ultimi anni l'occupazione è aumentata, è anche vero che i salari d'ingresso sono diminuiti. La ricetta di Draghi individua ancora una volta la necessità di riformare la spesa pubblica, di innalzare l'età di pensionamento, ma soprattutto, dice, la flessibilità del mercato del lavoro non deve essere scartata soltanto sui giovani, come accade ora, limitando prospettive di spesa e di programmazione di una vita adulta, ragione vera per cui si lascia la casa dei genitori in età avanzata e si fanno pochi figli, in-

«Per far ripartire la crescita è necessario che si aumentino redditi e consumi»

somma si continua a fare i «bamboccioni», per dirla con Padoa-Schioppa. I sindacati, che sostengono le stesse analisi da anni, alzano il tiro: «Salari bassi? Tutti lo dicono, poi però i margini per risolvere il problema non ci sono mai», dice il segretario della Cgil Guglielmo Epifani lasciando la manifestazione sul Pubblico Impiego. «Noi chiediamo meno fisco sul lavoro dipendente, equità e rinnovo dei contratti nei tempi giusti - ribadisce Epifani - Perché non si può non usare il fisco per il lavoro e rinviare i contratti e poi lamentarsi perché i salari sono troppo bassi. È inammissibile». In aggiunta, il leader della Cisl Raffaele Bonanni (ri) propone di «ridurre la tassazione su tutti i prossimi rinnovi contrattuali, legando gli aumenti ad una maggiore produttività». Draghi intanto prosegue la sua analisi, «il confronto con l'Europa è impietoso: l'Italia ha la quota più alta di giovani che convivono con i genitori e la quota più bassa di nuclei familiari con capofamiglia al



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ieri all'Università di Torino. Foto di Del Bo/Ansa

METALMECCANICI

La «generosità» delle imprese tracima: anche Riello dà la mancia di 30 euro

Un'altra «mancia» per i metalmeccanici. Anche la Riello, come già ha fatto mercoledì la Fiat, ha annunciato di voler corrispondere a tutti i dipendenti degli stabilimenti italiani (stabilimento Riello di Minerbe-Veneta, e stabilimento Mandelli di Piacenza) un'anticipazione di 30 euro mensili sui futuri aumenti del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici. «Si tratta di una iniziativa coerente con gli indirizzi di Confindustria e di Federmeccanica - commenta Andrea Riello, presidente del gruppo - consapevoli dell'importanza che i nostri collaboratori hanno per il successo delle nostre industrie e del nostro paese». Tale anticipazione (comprensiva dell'indennità di vacanza contrattuale) sarà corrisposta a

partire dal mese di novembre. L'azienda potrebbe corrispondere un'ulteriore anticipazione dal mese di febbraio 2008, nel caso in cui il contratto collettivo nazionale non sia stato ancora rinnovato. La decisione della Riello è stata accolta con favore dal ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani. «Spero che vada nel solco di una definizione del contratto» - ha detto - «e spero che serva ad accelerare un'intesa sul contratto tra sindacati e imprenditori». Il tutto mentre Fiom, Fim e Uilm stanno mettendo a punto l'organizzazione delle manifestazioni che accompagneranno, martedì, lo sciopero della categoria per spingere Federmeccanica ad un rapido rinnovo.

Contratti e precari, statali in piazza contro il «governo-Pinocchio»

Centomila in corteo a Roma per chiedere la chiusura del biennio 2006-2007. Allo sciopero ha aderito l'80% dei lavoratori



La manifestazione nazionale di Cgil Cisl Uil dei lavoratori del Pubblico Impiego. Foto di Andrea Sabbadini

/ Roma

DELUSI Erano oltre 100.000, secondo i sindacati, i lavoratori del Pubblico Impiego scesi ieri in piazza a manifestare contro la legge Finanziaria e il governo

che non ha previsto risorse per il rinnovo del contratto dei lavoratori pubblici. Oltre 700 pullman e 50 treni speciali hanno portato i manifestanti a Roma mentre sarebbero in arrivo altri 10 treni. Complessivamente allo sciopero generale di 8 ore hanno aderito, invece, sempre secondo fonti sindacali, circa l'80% dei lavoratori.

Lo striscione che apre il corteo recita: «Lottiamo contro la Finanziaria che colpisce il lavoro pubblico». È il segretario generale della Cgil-Funzione pubbli-

ca, Carlo Podda, riassume così il significato della manifestazione: «Meno precarietà più contratto - dice - un milione e mezzo di dipendenti di enti locali e sanità attendono ancora la chiusura del biennio 2006-2007». Insomma, lo sciopero è contro le misure «sbagliate» del governo, «anzi molto sbagliate» - sottolinea ancora Podda - perché si aumenta la precarietà, si privatizzano servizi utili ai cittadini e perdipiù non ci sono soldi per i lavoratori derivanti dal rinnovo del contratto di lavoro. «Il risultato è sotto gli occhi di tutti - conclude il leader del sindacato dei pubblici dipendenti - i lavoratori non avranno soldi, aumenterà la precarietà e con la precarietà gli sprechi». La risposta, dunque, non poteva che essere lo sciopero generale. Per il governo replica il ministro dell'Innovazione, Luigi Ni-

colais: «È uno sciopero preventivo, una prova di forza, uno sciopero più politico che altro. Riguarda i fondi per il prossimo contratto. È stato fatto principalmente perché i sindacati non hanno visto appostati i fondi. È uno sciopero, ripeto, preventivo, dal momento che i sindacati non hanno ritenuto sufficienti le assicurazioni fornite dal governo».

Sulla stabilizzazione dei precari, Nicolais dice che «questo processo sta andando avanti e per la prima volta dopo 12 anni da gennaio abbiamo eliminato il

Podda (Fp-Cgil): dall'esecutivo scelte «molto sbagliate»
Nicolais: una prova di forza politica

blocco delle assunzioni. Ricordo che per ogni 10 persone che andranno in pensione ne assumiamo 6. Avremmo potuto accelerare l'iter se ci fossero stati più fondi ma parlare di blocco non è corretto» conclude il ministro, annunciando che che «a breve ci sarà una convocazione» dei sindacati. Ma anche dai vertici di Cgil, Cisl e Uil arriva una secca critica: lo sciopero, spiega il leader della Cgil «non è contro il Governo, ma contro le scelte che l'esecutivo ha fatto in finanziaria non stanziando le risorse necessarie per rinnovare i contratti pubblici. Non siamo soddisfatti di queste scelte - aggiunge Epifani, che era alla testa al corteo dei lavoratori pubblici - non solo per il mancato stanziamento delle risorse, ma anche perché non si danno risposte su precarietà ed efficienza della pubblica amministrazione».

gp.r.

L'INTERVISTA ENRICO PANINI Il segretario generale della Flic Cgil: «La finanziaria non permette il rinnovo dei contratti»

«Prodi ha disatteso i suoi impegni sulla scuola»

di Giampiero Rossi

Risorse non assegnate per i contratti, impegni non mantenuti, precarietà non affrontata. Sono questi, in estrema sintesi, i motivi dello sciopero della scuola indetto per oggi. Come spiega Enrico Panini, segretario generale della Flic Cgil, la Federazione lavoratori della conoscenza, cioè scuola, università e ricerca. **Panini, dunque la finanziaria vi ha delusi?** «Altroché. Infatti noi scioperiamo perché mancano le risorse per coprire i rinnovi contrattuali per il biennio 2008-2009 - e questo è un problema che ci accomuna agli altri lavoratori del settore pubblico -, perché il governo aveva sottoscritto con noi impegni sulla scuola che ora la finanziaria disattende e per-

ché la precarietà continua a rimanere un problema non affrontato, non si vede alcuna intenzione di superarlo». **Quali erano gli impegni del governo?** «Non più in là del 27 giugno scorso, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto la cosiddetta "Intesa sulla conoscenza", un documento in cui l'esecutivo si impegnava a voltare pagina sulla scuola, smettendo di considerare gli organici come numeri sui quali risparmiare e basta. Ora, però vediamo che la finanziaria va in tutt'altra direzione». **Il solito problema di soldi che non ci sono?** Insomma, è vero che in tre anni sono stati messi in ruolo 170.000 insegnanti,

ma è altrettanto vero che altri 120.000 precari rischiano di restare fuori da tutto se i numeri previsti per questo triennio non cambiano».

Ma c'è bisogno di quegli insegnanti? «Certo che c'è bisogno di loro, tant'è vero stanno già lavorando tutti - da precari - coprendo posti liberi, vacanti».

«In giugno l'esecutivo ci ha fatto sottoscrivere l'intesa sulla conoscenza ma adesso ci fa mancare le risorse indispensabili»

Cosa occorre secondo voi per far compiere finalmente un salto di qualità alla scuola italiana?

«Prima di tutto bisogna decidere di occuparsene, che è ben diverso dal preoccuparsene. Occorre, cioè una visione strategica e non soltanto dell'emergenza. Dopodiché servono risorse per le attività della scuola, serve risolvere la piaga della precarietà dei docenti, servono investimenti sugli insegnanti e sulle strutture in modo da poter rispondere alle domande che vengono fatte alla scuola. Cose molto semplici, almeno per iniziare. E invece per alcune scuole persiste l'allarme rosso, hanno accumulato debiti complessivi per un miliardo di euro per spese non coperte dallo Stato, ma come si fa a lavorare in queste condizioni?».

Stat Generale
«Solidarietà e Cooperazione Internazionale»

Appello alle istituzioni e al mondo della politica: un mondo più giusto è l'unico mondo possibile!

Vieni al Presidio davanti al Parlamento per chiedere una nuova politica di solidarietà e cooperazione internazionale e una Finanziaria giusta e solida
Martedì 30 ottobre 2007 - dalle ore 10.30 in poi
Piazza Montecitorio - Roma

Partecipa al Forum degli Stati Generali della Solidarietà e della Cooperazione Internazionale
Venerdì 2 novembre 2007 - dalle 9.30 alle 17
Città dell'Altra Economia - Campo Boario Testaccio
Largo Dino Frisullo - Roma

www.statgenerale.it info statgenerali@yahoo.it
progetto realizzato con il contributo DGCS-MAE

LA FINANZIARIA

Nonostante sette cadute e numerosi tranelli la maggioranza supera l'ostacolo senza porre la questione di fiducia

Ora si apre la partita più delicata, quella del varo della manovra 2008 con Berlusconi che spera di far cadere il governo

Approvato il decreto fiscale nella battaglia della notte

Ma passa un emendamento di Turigliatto&Rossi che raddoppia il bonus incapienti. Costo 5 miliardi

di Bianca Di Giovanni

SORPRESA Quella norma va cancellata alla Camera. Lo chiede il relatore del decreto fiscale Natale Ripamonti, lo conferma poco dopo il sottosegretario Mario Lettieri. Finisce così con una correzione in corso d'opera il blitz (riuscito) di Rossi e Turigliatto sul bonus

per i più poveri.

Nella nottata di ieri il decreto collegato alla Finanziaria è passato con 3 voti di vantaggio: 158 a 155 in un'aula infuocata (e assonnata) del Senato. Ieri, strascichi polemici a non finire e un colloquio a porte chiuse tra Romano Prodi e il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. In prima lettura

il governo è riuscito ad evitare la fiducia nell'Aula più difficile, pagando il prezzo, carissimo, di 7 scivoloni. Accompagnati dai soliti cori da stadio, insulti, lanci di oggetti, a cui la destra di lotta e anti-governo ci hanno ormai abituati. A poche ore dal varo è arrivato anche «un ringraziamento sincero e affettuoso dal premier a tutti i senatori dell'Ulivo», annunciano all'unisono Anna Finocchiaro, Luigi Zanda e Nicola Latorre. La Finocchiaro ha commentato: «Rivendico con orgoglio ciò che è avvenuto ieri in Senato, e cioè la maggioranza

ha approvato il decreto del governo collegato alla Finanziaria, senza ricorrere alla fiducia, altro che spallata... La maggioranza è viva e vegeta, approverà felicemente la Finanziaria e proseguirà il suo lavoro per il Paese».

Governo salvo ma stressato da mille mine disseminate sul suo percorso. E all'orizzonte c'è il duello sulla Finanziaria. Se il primo "capitombolo" (quello sulla società dello Stretto sul ponte di Messina che non viene sciolta per l'impuntatura di Di Pietro) è il più grave dal punto di vista politico, con due ministri in tensione, l'ultimo mette a rischio anche le casse dello Stato. Oltre a imboccare una pericolosa deriva social-populista.

La proposta dei due senatori dell'ultra sinistra, infatti, raddoppia il bonus per i cosiddetti incapienti, che il governo aveva stanziato nella misura di 150 euro a persona, con un effetto progressivamente

maggiore quindi sulle famiglie numerose. Quella cifra passa ora a 300, facendo lievitare così anche i costi che arrivano a 5 miliardi. La cifra fa schizzare l'intervento com-



Anna Finocchiaro: rivendico con orgoglio quanto avvenuto al Senato altro che spallata...



Tommaso Padoa-Schioppa, ministro dell'Economia Foto di Mario De Renzi/Ansa

plessivo a quasi 10 miliardi di euro (prima era 7,5 tra extraggettito e sblocco di spese). La proposta del governo era finanziata con il maggior gettito del 2007 e valeva come una tantum, con l'impegno che ulteriori introiti fiscali l'anno prossimo possano consentire un intervento più strutturale sulla curva Irpef e sui poveri l'anno prossimo. Per i due senatori, invece, le risorse vanno reperite nei depositi dormienti delle banche: quei conti cioè che non vengono attivati da anni. La partita depositi dormienti è di lunga data.

Chiaro che quella copertura non tiene: è un emendamento di bandiera che ha provocato soltanto l'ennesimo strap-pa nella maggioranza.

E l'ennesima barabanda del centro-destra, che canta vittoria dopo aver votato un emendamento che l'opposizione stessa aveva rigettato in commissione e che è chiaramente non coperto.

Per il resto l'ossatura del provvedimento ricalca la volontà di governo e maggioranza. La commissione Bilancio ha introdotto una moratoria sulle gare di privatizzazione dell'acqua, mantenuto in aula.

Un intervento di 550 milioni per ampliare l'offerta di alloggi a canone sociale. Principali destinatarie le giovani coppie a basso reddito, oltre che gli sfrattati.

Arriva oltre un miliardo per le Ferrovie e 215 milioni per l'Anas. Era stato ritirato dal governo già in commissione

l'emendamento che destinava parte di questi fondi alla capitalizzazione delle Ferrovie. Al via il meccanismo del silenzio-assenso per il prelievo dello 0,15-0,35% sulle pensioni per finanziare il fondo Inpdap per garantire crediti agevolati ai pensionati pubblici.

Per i piccoli editori e i giornali di partito il taglio del 7% dei contributi scende al 2; rimane al 7% fino a un limite annuo di agevolazioni di 1 milione e sale al 12% per chi supera il milione l'anno di agevolazioni.

Cambia la ricetta per la prescrizione dei farmaci "equivalenti": il medico dovrà indicare il nome della specialità medicinale o il nome del generico.

WWW.AAMS.IT

SAATCHI & SAATCHI

I GIOCHI PUBBLICI FINANZIANO LO SPORT, L'ARTE E LA CULTURA.



18 | 27 OTTOBRE 2007

CON I GIOCHI PUBBLICI SI DEVOLVONO FONDI PER LO SPORT, L'ARTE E LA CULTURA. QUEST'ANNO AAMS È PARTNER DI "CINEMA. FESTA INTERNAZIONALE DI ROMA" E ASSEGNA IL PREMIO PER IL MIGLIOR FILM E IL PREMIO DEL PUBBLICO "ALICE NELLA CITTÀ". VIENI A SCOPRIRE AAMS ALL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA.



IL COLLOQUIO

«Mi dispiace di esser mancata qualche minuto e che questo abbia fatto andar giù il governo»
Levi Montalcini inflessibile con se stessa

Minimizza sulla gazzarra della destra e replica con la solita ironia agli insulti: «Storace? Se ne ha bisogno gli presto una stampella»

La senatrice di ferro «Ore in aula, è il mio dovere»

Sembra non aver lasciato alcuna traccia la maratona al Senato che ha segnato personaggi ben più giovani di Rita Levi Montalcini. «Abbiamo finito alle tre di notte» fa notare la senatrice, ma parla volentieri di una tre giorni in trincea. Poche ore di sonno sono bastate. Poi il viaggio per Perugia. «All'aeroporto mi sono venuti incontro in tanti. Mi hanno ringraziato, mi hanno mostrato tutta la loro solidarietà. Sono un'italiana come voi, ho risposto a queste persone gentili. Non c'è nulla di cui ringraziarmi, ho fatto il mio dovere».

Venir meno ad un impegno non è nel suo stile e lo sanno bene i senatori del centrodestra che per tre lunghe giornate di voto l'hanno vista sempre al suo posto, anche quando la seduta è andata avanti ad oltranza. «Mi è dispiaciuto che, anche se solo per una volta, la mancanza del mio voto abbia consentito il successo dell'opposizione. Ma sono rientrata subito in aula e non mi sono più allontanata» racconta Rita Levi Montalcini, scegliendo di non calcare la mano sull'indegna gazzarra che l'ha accolta quando ha fatto ritorno nell'emiclo. Si trattava solo di un subemendamento. Ma lei si rammarica lo stesso. Le dispiace più per quello che per le stampelle. Ci è tornata su lei, mettendo in campo il proverbiale senso dell'umorismo: «Ma il povero Storace ce la farà a votare fino a notte fonda? Se si sente in difficoltà gli presto volentieri una stampella...».

Per ore è rimasta seduta al suo posto nella prima fila di scranni, giusto al centro dello schieramento. Imperturbabile. Serena. I capelli candidi, un sobrio abito grigio, le mani diafane pronte a rispondere all'appello per il voto. Ha scambiato opinioni e commenti con i colle-

ghi senatori che le siedono vicino. «Persone amabili, disponibili. La mia è stata una vita tutta dedicata alla scienza e all'impegno sociale. Poi anche la politica è diventato un dovere da quando sono stata nominata senatrice a vita. Ed io mi ci dedico con lo stesso interesse e la stessa disponibilità che ho sempre mostrato per tutto quanto ha segnato nel profondo la mia vita. Riconosco la mia incompetenza su determinati argomenti ma posso garantire che farò sempre quello che posso, aiutata da chi ne sa più di me». Il premio Nobel non molla di un centimetro. All'opposizione deve essere ben chiaro che lei non rinuncerà mai alla prerogativa che discende dalla sua nomina.

«La mia è stata una vita tutta dedicata alla scienza. Ora che sono in Senato la politica è un dovere»

La senatrice a vita Rita Levi Montalcini in aula al Senato
Foto di Claudio Peri/Ansa



di Marcella Ciarnelli / Roma / Segue dalla prima

«In qualità di senatore a vita e in base all'articolo 59 della Costituzione Italiana espletterò le mie funzioni di voto fino a che il Parlamento non deciderà di apporre relative modifiche. Pertanto esercito tale diritto secondo la mia piena coscienza e coerenza» aveva scritto di suo pugno per rispondere alla volgare provocazione di Francesco Storace.

L'altra sera ha anche dimostrato di non avere nessuna intenzione di approfittare del proprio voto per ricavarne vantaggi. A tarda sera, voce flebile ma ferma, ha preso la parola quando si è trattato di votare l'emendamento per i finanziamenti all'Ebr, l'istituto di ricerca da lei presieduto. La Lega Nord l'ha

E dà lezioni di stile a tutti quando non vota una parte che riguarda il suo istituto di ricerca

appena accusata di voto di scambio, adombrando il sospetto che quei tre milioni di euro siano stati stanziati come «ricompensa» per il suo sostegno al governo. «Mi accusano di conflitto d'interessi per il sostegno alla ricerca? Allora io non voterò l'articolo. Ma voglio che tutti sappiano quello che stiamo facendo in quella struttura per la scienza, che mai è stata portata così avanti».

Scompioglio nelle fila dell'opposizione. Il velenoso sospetto di Roberto Castelli non viene condiviso da tutti gli esponenti dell'opposizione. Davanti ad un premio Nobel che ha speso tutta la vita per la scienza non si può insistere troppo sul concetto di voto di scambio. La senatrice, ancor più la ricercatrice apprezza che i finanziamenti non siano stati cancellati. E' soddisfatta quando racconta la conclusione di una faticosa giornata. «Tutti hanno dichiarato di essere a mio favore, anche quelli che non sono della mia parte politica. Io sono di sinistra ma mi hanno omaggiato anche gli esponenti di Forza Italia. Hanno dichiarato di essere a mio favore anche i miei nemici». Le parole di Francesco Storace per annunciare il voto favorevole del suo gruppo sono a verbale. Ed alla «dama di ferro» non è mancato il riconoscimento del senatore Curto, An: «Non è possibile non prendere atto e non riconoscere alla senatrice Rita Levi Montalcini un'interpretazione molto corretta del ruolo istituzionale ricoperto. Osservarla mentre assolve con stile, garbo e compostezza agli adempimenti parlamentari dovrebbe costituire un esempio per tutti. La sua presenza conferisce autorevolezza al Senato e alla stessa figura parlamentare». Tranquillo. La senatrice non ha alcuna intenzione di rinunciare a fare da esempio.

IL RETROSCENA Perché Lambertow, che aveva sempre votato nella Margherita a favore del Pd ed era nel comitato dei 45, a metà settembre ha cambiato linea?

Che vuole Dini? Un posto nel governo (un governo qualsiasi)

di FEDERICA FANTOZZI

Dal tramonto all'alba. Che cosa è successo la sera del 21 settembre scorso nella galassia diniana? Perché gli uomini del fondatore di Rinascimento Italiano pronti a entrare nelle liste del Pd hanno dovuto battere in ritirata? E perché il loro capo, già membro del Comitato dei 45, ha impartito un ordine di inversione di marcia? Un mese dopo, il brusco cambio di strategia di Lambertow Dini resta un enigma. Sullo sfondo illazioni, sospetti senza fine, promesse più o meno credibili, ma nessuna certezza. Ieri il senatore ex dielle ha rivendicato di nuovo (lo fa da un mese) «mani libere» in Parlamento «senza vincolo di coalizione di mandato». Motivo: «C'è un nuovo partito. Io sono stato eletto nelle liste della Margherita che ora non c'è più».

Gli ribatte l'ulivista di ferro Franco Monaco: «È un argomento che vale al contrario. La Margherita con l'Ulivo e nell'Unione ha sottoscritto un patto con gli elettori. Altro che mani libere: il vincolo viene da lì. E sono a verbale tutti i voti congressuali di Dini favorevoli alla trasformazione della Margherita in Pd». Fino alla prima decade di settembre, dunque, i rapporti tra Dini e il gotha del Pd erano idilliaci. A differenza della vulgata, i posti per Lambertow si stavano materializzando. Dario Franceschini aveva dato ampie rassicurazioni. Che i diniani si muovessero sotto l'ombrello dei Popolari trova conferma nella presenza, al convegno di Assisi, di Tiziano Treu e Laura Fincato (i due appena accusati di tradimento politico per aver aderito al Pd) e soprattutto di Italo Tanoni, deputato e uomo di fiducia di Dini. Fioroni e l'al-

tra metà del ticket veltroniano, dunque, avevano trovato spazi adeguati. Non solo l'ex premier aveva voluto entrare nei Quarantacinque evocando la sua leadership di un partito, sia pure piccolo, scioltosi nella Margherita, ed era stato accontentato. Anche ai suoi era stato fatto spazio nelle liste: ma i coordinatori regionali che avevano ricevuto l'ordine di inserirli hanno dovuto registrare il dietrofront. «Un sorprendente cambio di strategia - commenta oggi un big del partito - che resta nella testa di Dini. Del resto, l'uomo è un personaggio enigmatico». Qual è allora la sua asticella? I suoi mantengono ferma la partita del welfare: il baluardo «rigorista e riformista» contro l'entusiasmo della sinistra radicale. Tanoni detta la linea punto per punto: il raddoppio del bonus per gli incapienti? «Vote-

remo contro». L'abolizione del tetto per i lavori usuranti? «Contro». Provvedimenti senza copertura? «Contro». Se il governo mette la fiducia? «Vedremo i contenuti». Contenuti, appunto. I desiderata politici di Dini restano invece ignoti ai più. Nella nottata dell'altro ieri in Senato è stato avvistato il sottosegretario mariniano Gigi Meduri che esercitava un «affettuoso controllo democratico» su Dini e D'Amico. Prodi ripete che lui si fida, i diniani scroglano le spalle. «Lamberto è troppo avveduto - avverte Monaco - per non sapere che non può fare nessun affidamento sulle lusinghe di oggi e le promesse per domani, qualora si assumesse la responsabilità di rompere. In tal caso la sua sovrapposizione gli si ritorcerebbe contro». Il sogno dell'ex direttore generale di

Bankitalia, chiacchierano a Montecitorio, sarebbe un Prodi Bis contemporaneamente più leggero (fuori 5 ministri e 20 sottosegretari) e più pesante (dentro lui). In ordine di credibilità decrescente: ministro

di un esecutivo Amato o Marini, alta carica in una nuova era berlusconiana. Dini punta al nuovo ciclo non avendo, a differenza di Bertinotti nel '98, un problema di consenso reale con cui misurarsi? Il gio-

co dell'ago della bilancia gli ha preso la mano? C'è poi chi fa notare come, dei due «coabitanti», nel suo mirino ci sia solo il capo del governo.

2° EDIZIONE **OBIETTIVI SUL Lavoro** RACCONTI DI PRECARIETÀ

concorso cinematografico
martedì 30 ottobre 2007
Roma, Casa del Cinema, villa Borghese
largo Marcello Mastroianni, 1

Cappon: «La Rai deve cambiare per evitare il declino»

Il dg presenta il piano industriale. Petruccioli: resto, non c'è un altro presidente

di Natalia Lombardo / Roma

O si cambia, puntando sull'innovazione strutturale, gestionale e del palinsesto, oppure per la Rai il «declino e licenziamenti sono inevitabili». Il direttore generale della Rai, Claudio Cappon ieri (63esimo compleanno della tv pubblica) ha illustrato a Viale Mazzini il piano industriale 2008-2010: l'era tolemaica della tv generalista al centro dell'universo è finita, «il 17% degli ascolti quotidiani è fuori da RaiSet», scherza Cappon intendendo il duopolio Rai-Mediaset. Urge cambiare, e il Dg conta anche nelle leggi Gentiloni. Ma sono i conti ad imporlo: dagli 82 milioni di euro del 2003 nel bilancio fra spese e ricavi, il crollo è a meno 87 nel 2006 (dovuto ai Mondiali) ma resta a meno 47 nel 2007 (forse andrà un po' meglio). Nel 2008 arriva l'altra batosta di 200 milioni di euro per i di-

ritti sportivi. E, se non si fa nulla, la Rai nel 2010 avrà una perdita di 500 milioni di euro. «La Rai ha il 20% di pubblicità in meno e i costi in crescita». Che fare? Finora «abbiamo lesinato sugli investimenti per pagare gli stipendi», spiega Cappon. La cura è: razionalizzare i palinsesti (la qualità ma anche l'orario per risparmiare «70 milioni di euro di straordinari notturni»). Rivalutare la produzione interna, ringiovanire i talenti, digitalizzare le news; snellire quelle «49 strutture dirigenti che fanno capo al Dg». E poi la voce «personale»: «Nessun licenziamento, ma sarà ridotto il costo del lavoro», avvisa Cappon. Come? «Prepensionamenti» e un blocco del turn over anche per i precari a tempo determinato, con lo stop ai nuovi contratti. Td: «Persone che paghiamo comunque, ma non vuol dire assumerli», spiega il Dg. Ma le cause in corso sono tante... In-

somma, senza una riorganizzazione «sarà il declino e licenziamenti, come alla Bbc e alla tv spagnola», avverte. La scommessa è anche il digitale terrestre e nella «cura fitness» per la Rai c'è la «drastica lotta all'evasione del canone», meglio se con la Finanziaria verrà inserito nella bolletta della luce. Fatalità, Cappon dovrà ricominciare da zero il percorso per la vendita degli impianti di RaiWay, operazione bloccata da Gasparri per conto di Silvio, tagliando alla Rai l'ossigeno di 800 miliardi di lire. Ora si passa al piano editoriale, 100 pagine che il Cda discuterà da mercoledì (il 6 Cappon parlerà del piano industriale in Vigilanza). Qui la Cdl insiste per le dimissioni del presidente Petruccioli, che ieri ha spiegato: «Non me ne vado perché non voglio che la Rai resti senza un presidente a tempo indeterminato».

proiezione dei film finalisti del concorso
ore 15.00 sala Kodak
premiazione e proiezione dei film vincitori
ore 21.00 sala Deluxe
presenta Federica Gentile di «Okkupati» Rai tre

OBIETTIVI SUL Lavoro è organizzato da NIDIL CGIL, UCCA, ARCI, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Lazio, Provincia di Roma, Comune di Roma, Università la Sapienza - Facoltà delle Scienze della Comunicazione, CGIL Roma-Lazio, CGIL sistema servizi, Fondazione di Vittorio, premio giornalistico Ilaria Alpi in collaborazione con consum.it, Unipol Assicurazioni

ingresso gratuito su invito fino ad esaurimento posti segreteria Ucca 06/41609220/225 ucca@arci.it

LA COSTITUENTE PD

Sul sistema elettorale premier e segretario lo pensano allo stesso modo, diffidano del modello tedesco che però piace anche nel Pd

Walter è sicuro: al governo i problemi non verranno dal nuovo partito che anzi punta le sue carte sul rinvigorire e rilanciare l'esecutivo

Le sorti intrecciate di Prodi e Veltroni

Milano, esordio della Costituente nel momento più difficile. Cautela sulle riforme

di Bruno Miserendino / Milano

PD E GOVERNO La parola d'ordine, più o meno, è questa: oggi nasce il Pd, tentiamo di far rinascere il governo. Nessuno se l'augurava un parto così, nel momento di minor fulgore dell'esecutivo, ma la realtà e questa e Prodi e Veltroni oggi faranno di tutto per

mostrare che l'asse non si è mai rotto. Partito democratico e governo si devono sostenere a vicenda, nell'interesse di tutti. Eppure le maggiori difficoltà, paradossalmente, le avrà proprio il neosegretario. Mentre Prodi, così almeno assicurano a palazzo Chigi, rilancerà l'appello dell'altra sera alle forze della sua maggioranza, per Veltroni si tratta di condividere un abbraccio, ma anche di dare una prospettiva. Un esercizio di equilibrio, insomma. Lui, il neosegretario, sa che l'aspettano al varco su tanti punti: la riforma elettorale, le alleanze future, la natura del Partito democratico, l'assetto di comando. Dovrà essere prudente, ma non vago. La cosa certa è che i contatti degli ultimi giorni con Prodi hanno permesso di riannodare qualche filo e quindi è inutile aspettarsi distonie. Sulle riforme, tema centrale di tutti gli scenari, Prodi e Veltroni la pensano alla stessa maniera da tempo: sono poco inclini al modello elettorale di tipo tedesco e non l'hanno mai nascosto. Veltroni ne parlerà senza esercitarsi in dettagli di modelli e di proposte, perché di questo parlerà tra qualche settimana quando le cose si saranno un po' chiarite e le forze politiche saranno uscite allo scoperto. Certo, entrambi sanno che un'apertura sulla riforma di tipo tedesco, magari corretto alla spagnola per renderlo più bipolare, potrebbe dare qualche chance di sopravvivenza in più al governo, ma entrambi condividono una preoccupazione: che la chance sia illusoria, che sia usata per altri scopi e che ne venga fuori un pa-

Veltroni sa che in molti lo attendono al varco: molti i temi ancora aperti ma è tempo di impegni

strocchio. Veltroni l'altro giorno si è fatto aiutare dai suoi collaboratori esperti in materia elettorale per studiare le proiezioni dei voti e delle alleanze con vari sistemi elettorali presenti in Europa. Non li citerà oggi, a quanto pare, ma li userà quanto prima. È comunque evidente che il sistema tedesco non dà grandi possi-

bilità al centrosinistra. Alla fine è un modello che premia il centro-centro e il centrodestra. Bertinotti l'ha intuito: «Non credo che verranno grandi aperture al tedesco da Veltroni». Certo è il sistema che piace alla maggioranza del centrosinistra, a cominciare da Rifondazione, che non dispiace a buona parte

del Pd (Rutelli, Fassino, lo stesso D'Alema, che l'ha ripetuto anche ieri), e che incontra i favori di Udc e Lega. Di tutto questo si deve tener conto, ma sapendo che la riforma elettorale, al momento, è una strada in salita. La legge elettorale, del resto, non è indifferente per quel che si vuol fare in termini di alleanze. E

qui c'è forse la sfumatura di differenza più sensibile tra Prodi e Veltroni. Il primo vuole ribadire l'insostituibilità dell'alleanza di centrosinistra Veltroni ha sempre parlato un linguaggio un po' diverso, delineando la "vocazione maggioritaria" del Pd. Insomma, dipendesse da lui, ma anche da buona parte del nuovo partito, si

potrebbe anche correre da soli delineando un programma ardito e convincente. Ma la prudenza è d'obbligo. La descrizione di un neosegretario disposto a correre da solo anche a costo di perdere è molto frequentata ma probabilmente falsa. In Italia, e soprattutto nel centrosinistra, quando si perde, non si riflette: ci si dilania. Quindi non è vero che Veltroni preferisce votare subito sulle ceneri del governo Prodi.

Peralto i problemi del futuro sono largamente superati dai problemi dell'oggi. Qui il neosegretario sarà molto netto. La sua idea è che non c'è altra strada che far riprendere un cammino sicuro a questo governo. Di sicuro non sarà certo il Pd il killer di Prodi. Si tratta, anzi, di evitare il suicidio collettivo del centrosinistra e il Pd, dirà Veltroni, è la prospettiva per uscire da questa fase di fibrillazione. Lo può essere se sarà il partito che lui ha già descritto al Lingotto: più vicino ai bisogni della gente, più veloce nelle risposte, meno ideologico, più aperto, più chiaro nei messaggi sui grandi temi: precarietà, sicurezza, ambiente, modernizzazione del paese. Di questo parlerà Veltroni, cercando di sfruttare l'ondata di entusiasmo che è venuta dalle primarie. Non disperdere quella carica di energia dovrebbe essere l'obiettivo di tutti. Se lo è si capirà subito, questa mattina.



Preparativi nei padiglioni della fiera per l'Assemblea Costituente del Partito Democratico Foto di Tonino Sgrò/Tam Tam

Prato verde e scenografia techno per la «prima»

Il progetto di Fuksas. Nella colonna sonora forse Jovanotti: «Mi fido di te...»

LA CONVENTION

A Ds e Dl costa un milione di euro i delegati arrivano a proprie spese

Un milione di euro Tanto costerà alle casse di Ds e Dl l'assemblea costituente del Partito Democratico che oggi si riunirà per la prima volta a Milano. «Il 60% lo mettiamo noi - spiega il tesoriere della Quercia Ugo Sposetti, arrivato ieri nel capoluogo lombardo - il 40% lo finanzia la Margherita». «Purtroppo la politica costa», chiosa il tesoriere dei Ds Luigi Lusi, nel ricordare come tutti i 2853 delegati arriveranno a Milano a spese proprie, senza ricevere alcun contributo dai partiti di provenienza. I più si sono organizzati per arrivare e ripartire in giornata. Altri sono arrivati ieri, per la maggior parte ospiti di amici. I soldi delle primarie del 14 ottobre, spiegano i tesoriere, sono rimasti sui territori, e non andranno a coprire le spese del primo evento del Pd. «Le spese saranno principalmente per l'affitto e l'allestimento delle sale: ricordiamoci che stiamo parlando della Fiera di Milano il 27 ottobre. E poi per pagare la trasferta dei dipendenti dei due partiti, che saranno un centinaio circa. Certo - sorride Lusi - sarebbe stato più semplice fare come le riunioni degli scout che basta un bel prato e spere che non piova». All'accoglienza desk ci saranno una sessantina di persone. In tutto, tra dipendenti e volontari, saranno circa un centinaio le persone addette alla gestione dell'evento. e.d.b.

di Maria Zegarelli / Roma

L'EVENTO Verde il colore dominante, quello stesso dell'Ulivo, un prato vero steso sul palco. Schermi giganti, ovunque, tantissimi. Scenografia tecnologica, «alla grande», come si lascia sfuggire uno degli organizzatori. Un podio, quello da dove parleranno il presidente dell'Assemblea costituente, Romano Prodi, «padre nobile» del pd e il primo segretario del nuovo partito, Walter Veltroni. Video in apertura dei lavori, colonna sonora decisa e messa a punto ieri in tarda serata (in lista Jovanotti con «mi fido di te» e Annie Lennox), grande riserbo su tutto il resto perché l'architetto Roberto Malfatto - lo stesso che ha curato la scenografia del discorso di Veltroni al Lingotto lo scorso giugno - vuole riservarsi l'effetto sorpresa sui partecipanti. Sarà possibile seguire la diretta dell'evento su Nessuno Tv (canale 89D di Sky) e sui siti dell'Ulivo (www.ulivo.it) di Ds e Margherita. Quello di oggi è senza dubbio un evento senza precedenti nella storia dei partiti non solo italiani ma anche europei: 2853 delegati, metà dei quali donne, daranno il via stamattina al progetto «esecutivo»

su cui hanno scommesso tutto Ds e Margherita e sui cui tuttavia pesa come un macigno la delicatissima fase politica che sta attraversando l'Unione. La location: padiglione 16 della Fiera di Rho, il complesso che è nato nell'area bonificata dell'ex Raffineria di Rho-Però, su progetto del grande architetto Massimiliano Fuksas cui (è stato il cantiere più grande di Europa) hanno lavorato più di 9.000 persone, provenienti da 62 Paesi: dall'Egitto all'Albania, da Ceylon all'Australia. L'appuntamento è per le 10.30, giusto il tempo di prendere posto, di nominare l'ufficio di presidenza (che sarà formato dai tre coordinatori del Pd, Antonello Soro, Maurizio Migliavacca, Mario Barbi) e poi sarà la voce di una donna a chiamare sul palco (dove siederanno anche i due capigruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro e Dario Franceschini) il premier Romano Prodi. Sarà Prodi a leggere il dispositivo per la proclamazione del segretario e del vicesegretario. Subito dopo salirà sul palco Walter Veltroni per il suo intervento. Poi toccherà a Rosy Bindi e Gianni Letta. Gli organizzatori, con la supervisione di Goffredo Bettini, hanno previsto una organizzazione snella, tempi «contingenti», come ha voluto il sindaco di Roma, con uno spazio destinato al dibattito, ma una chiusura dei lavori prevista attorno alle 16.30. Altra importante novità, anche questa senza

precedenti, sarà la composizione delle tre commissioni di lavoro che hanno il compito di redigere il codice etico del partito, lo statuto e la carta dei principi: anche qui ci sarà la regola del 50% di donne. Circa cento i componenti, i cui nomi sono pescati tra la dote -rispettando praticamente le percentuali di voti presi alle primarie - di Walter Veltroni, Rosy Bindi e Gianni Letta. Vietato parlare di correnti, meglio definirle le «diverse anime» dell'Assemblea. Membri di diritto della Costituente sono anche Mario Adinolfi e Piergiorgio Gawronski. Qualche cambiamento in corsa c'è stato, visto che all'inizio non era previsto il dibattito. Ma Rosy Bindi ha chiesto di poter intervenire, rivendicando il fatto che il pd «è un partito aperto e plurale» e non il partito del segretario. E visto che parla Rosy Bindi, parlerà anche Enrico Letta. Stavolta l'importante è esserci. Non ci saranno - sul palco - ministri ed ex segretari. Sarà un'assemblea costituente rosa e giovane, multietnica e multilingue. Di volti noti e volti sconosciuti. Di operai e intellettuali, studenti e casalinghe. Imprenditori e registi. Ci sarà anche una zona «operativa», sistemata appena dietro al palco: uffici per gli organizzatori e una saletta dove i leader potranno mettere a punto i loro interventi. A chiudere la giornata sarà il discorso del segretario. Poi, nuovo appuntamento a Roma a gennaio.

La scheda

Com'è affollato il pantheon

Da Pietro Nenni a Nelson Mandela, a Martin Luther King, da Pietro Scoppola a Bob Kennedy, da Aldo Moro a Rigoberta Menchú, da Riccardo Lombardi a Barack Obama, da Norberto Bobbio a Don Milani: è davvero variegato il Pantheon del Pd. Imprescindibili restano Enrico Berlinguer e Alcide De Gasperi, Fassino aveva proposto anche Craxi De Martino, Lombardi, Pertini e Nenni. Franceschini aveva rilanciato i cattolici Moro, La Pira, Dossetti e Zaccagnini. Potrebbe esserci don Milani e i Kennedy ma anche Barack Obama, candidato alle primarie americane. Nell'affollato Pantheon del Pd il sindaco-segretario include non solo politici, «ma anche» mostri sacri del cinema e della letteratura, da Fellini, Antonioni e Calvino.

La carica dei 2.853. Il 10 novembre le assemblee regionali

L'Emilia Romagna sposta l'asse del Pd al Nord (ora al 36,2%). I dati definitivi delle primarie

Sono 2.853 gli eletti all'Assemblea costituente nazionale del Pd. Età media, 46 anni: cinque sono i minorenni, il 24% ha meno di 40 anni, il 10% meno di 30. Metà dei costituenti sono donne. I membri dell'Assemblea sono stati eletti con le primarie, dove hanno votato, dicono i dati definitivi, 3.554.169 cittadini. Nel voto del 14 ottobre, Walter Veltroni ha ottenuto complessivamente il 75,82% dei voti, Rosy Bindi il 12,93%, Enrico Letta l'11,02, Mario Adinolfi 0,17% e Piergiorgio Gawronski 0,07%. Entrano perciò nell'assemblea costituente 2.321 eletti nelle liste collegate a Walter Veltroni, l'81,33% del totale, 312 eletti nelle liste di Rosy Bindi (il 10,93%) e 220 quelli delle liste di Enrico Letta (il 7,71%). Entrano di diritto i cinque candidati: oltre ai protagonisti Veltroni, Bindi e Letta, ci saranno anche Mario Adinolfi e

Piergiorgio Gawronski. I dati definitivi delle primarie vedono anche un cambiamento nella composizione territoriale del voto. Se nei dati precedenti il voto del Nord pesava per il 24,18%, quello del Centro per il 35,83 e il Sud per il 31,01% ora questa suddivisione cambia. «È stato un errore - dice Nico Stumpp, direttore dell'ufficio tecnico amministrativo per le primarie - inizialmente i dati dell'Emilia Romagna erano stati conteggiati col Centro Italia, ma storicamente la regione appartiene al Nord». E con i suoi 421.426 votanti, l'Emilia Romagna da sola conta, infatti, la metà dei voti espressi nel resto delle sette regioni settentrionali. In conclusione il voto del 14 ottobre è così suddiviso: 1.285.700 gli elettori del Nord, pari al 36,2%; 839.660 i votanti del Centro, il 23,6%; 1.115.884 i voti espressi al Sud, il 31,4%; 295.193 gli elettori

delle Isole, pari all'8,3%. 17.732 i votanti all'estero, lo 0,5% del totale. Le Assemblee Regionali si riuniranno il 10 novembre: tra i primi compiti, quello di nominare i rappresentanti provinciali del Pd, entro il 31 dicembre. La diretta dei lavori e i contributi audio-video per l'Assemblea costituente di oggi saranno sul sito www.partitodemocratico.it. La diretta sarà trasmessa inoltre su www.dsonline.tv e su www.margheritaonline.it. «Siamo l'unica televisione - dice il direttore di Nessuno Tv, Claudio Caprara - che segue tutta la durata della prima assemblea costituente del Partito Democratico. Una diretta che è il naturale proseguimento del rapporto di collaborazione di Nessuno Tv con il Partito democratico dopo la lunga diretta del 14 ottobre per le primarie. Confermiamo così il nostro ruolo di televisione della politica».

SABATO 27 OTTOBRE
CON Liberazione

64 pagine di
rivoluzione

e il film capolavoro sul viaggio
in Sudamerica del Che

in collaborazione con

3i1 CVM

€ 10
il prezzo del quotidiano



I magistrati della Capitale dovranno poi trasmettere il fascicolo al tribunale dei ministri per competenza

Mastella indagato: «I pm non cerchino la piazza»

Arrivato a Roma il fascicolo «Why Not» sul Guardasigilli, quello su Prodi è restato a Catanzaro
Abuso d'ufficio, finanziamento illecito e truffa i reati contestati al ministro. Il procuratore Ferrara: atto dovuto

■ / Roma

ABUSO D'UFFICIO, finanziamento illecito ai partiti e truffa. Come annunciato il ministro Mastella è stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura di Roma. Ieri nella capitale sono arrivate infatti da Catanzaro le carte dell'inchiesta «Why Not» che lo riguarda-

no - in Calabria invece sono restano quelle relative alla posizione del premier, all'epoca dei fatti contestati presidente della Commissione Ue. «Un atto dovuto» spiegano i magistrati romani, perché «nel fascicolo arrivato da Catanzaro quel nominativo era già iscritto».

Dunque è questo è l'ultimo sviluppo dell'inchiesta «Why Not» iniziata da de Magistris e a lui avvocata nei giorni passati. «Vado avanti con serenità» spiegava ieri il ministro, ricordando la «soggettività del giudice solo alla legge». «Non sono nemico dell'indipendenza della magistratura» ha insistito, evocando però polemicamente pericolo invece di una «perniciosa ricerca del consenso della piazza». «Convitato di pietra» delle sue affermazioni sempre de Magistris, cui ieri ha riservato una stoccata Nello Rossi, segretario dell'Anm. Che pur non rimanendo muta sulla vicenda, non può concedere «una aprioristica e perciò «cieca» solidarietà corporativa». Ma contro il pm e la sua presenza l'altra sera ospite di Santoro ad AnnoZero ieri è partita la batteria di cannoneggianti dell'Udeur, che ha paragonato la puntata di giovedì (3.524.000 spettatori, pari al 13,89% di share) ai «processi sommari» stalinisti e del periodo fascista. A sostegno della trasmissione - dall'altro «lato» della polemica - invece i dipietristi, che notano come «spesso i silenzi sono più pesanti delle critiche e a tal proposito noto che da qualche settimana sono quasi scomparse, ed oggi sono assenti, le dichiarazioni in difesa della trasmissione, che in precedenza non erano mai mancate. Si respira un aria di isola-

Il ministro: nulla contro l'indipendenza della magistratura, ma...
L'Udeur: «AnnoZero»?
Processo sommario

mento...». Tomando all'inchiesta, ora la posizione del Guardasigilli sarà valutata complessivamente, poi il fascicolo - per competenza - sarà trasmesso al tribunale dei ministri. Contro Mastella peserebbero soprattutto le intercettazioni con l'imprenditore Antonio Saladino, anche lui indagato in «Why Not». Da vagliare poi le dichiarazioni di un altro teste, quel Pino Tursi Prato, ex consigliere

LA FORLEO

«Le denunce? Né colleghi di Milano né di Brescia»

«Né colleghi di Milano, né colleghi di Brescia». Il giorno dopo la rivelazione nella trasmissione televisiva AnnoZero («ho denunciato ai carabinieri alcuni magistrati»), Clementina Forleo spiega meglio il senso delle sue parole.

«Posso solo dire» ha spiegato il gip «che nelle mie dichiarazioni ai carabinieri non mi sono riferita a giudici di Milano e di Brescia e che non c'entra nemmeno la morte dei miei genitori, come ho letto su alcuni giornali». I genitori di Clementina Forleo morirono nel 2005 in un incidente stradale nei pressi di Brindisi e, tra le ipotesi di stampa riguardanti il contenuto delle dichiarazioni a cui il giudice ha fatto cenno ieri durante la trasmissione Annozero, c'era anche quella che nel verbale si facesse riferimento ai magistrati brindisini incaricati dell'inchiesta sull'incidente tra gli autori dei tentativi di delegittimazione denunciati.

La Forleo però continua a rifiutare di rivelare l'identità delle persone da lei queregate: «Il verbale è coperto da segreto investigativo, pertanto non posso anticipare nulla riguardo al contenuto delle mie dichiarazioni».

Il verbale redatto dai carabinieri è stato inviato alla procura di Brescia competente a indagare su fatti relativi ai magistrati che prestano servizio a Milano.

regionale della Calabria che aveva avviato di recente una collaborazione con de Magistris sul presunto utilizzo illecito di finanziamenti pubblici.

A Roma i faldoni dell'inchiesta saranno presi in esame dal procuratore Giovanni Ferrara che potrebbe delegare anche un sostituto per la definizione dell'incarta-

mento. I passi successivi: il tribunale dei ministri per parte sua potrebbe fare nuove acquisizioni documentali come ascoltare altri teste. Poi ci sono 90 giorni entro cui disporre l'archiviazione oppure chiamare in causa la giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. In caso di parere positivo di quest'ultima, il tri-

bunale dei ministri rigirerà la pratica ancora a Ferrara che dovrà formulare l'imputazione. Intanto si muove anche Marini, che avrebbe scritto ai vertici della procura di Catanzaro per verificare il rispetto delle garanzie costituzionali sull'iscrizione del Guardasigilli nel registro degli indagati.

ANCHE LUI INDAGATO

Salerno, per De Magistris «violazione del segreto»

■ di Massimiliano Amato

«Fisiologico»; «naturale». Sono gli unici aggettivi con cui Luigi de Magistris commenta la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati della Procura di Salerno, competente in base all'articolo 11 del codice di rito a indagare sui magistrati del Distretto di Catanzaro. Il pm sarebbe sotto inchiesta per abuso d'ufficio: «Con tutte le denunce che mi hanno fatto - aggiunge - sarebbe anormale se non mi avessero iscritto nel registro degli indagati». Se-



Abuso d'ufficio
L'accusa: avrebbe consentito fuga di notizie su «Why Not» e «Poseidone»

condo alcune indiscrezioni il titolare dell'indagine, la pm Gabriella Nuzzi, avrebbe convocato per lunedì il suo collega per un primo interrogatorio. De Magistris ribadisce: «Non ho mai parlato delle indagini in corso, non credo che sia opportuno rilasciare dichiarazioni in questo momento, anche perché quello che avevo da dire l'ho detto». Si tratterebbe del secondo interrogatorio: de Magistris sarebbe già stato ascoltato dagli inquirenti salernitani il cui capo, Luigi Apicella, è stato nel frattempo convocato dal Csm per un'audizione la prossima settimana. È dal mese di marzo che, lungo l'asse Catanzaro-Salerno si va sviluppando un intenso carteggio. All'attenzione dei magistrati campani ci sarebbero, secondo quanto ha riferito il procuratore capo calabrese, Mariano Lombardi, «oltre 20, mi pare 26 denunce, per gravi violazioni del segreto istruttorio». L'ipotesi di reato sulla quale sta lavorando la pm Nuzzi riguarderebbe non solo presunte fughe di notizie sulle inchieste «Why not» e «Poseidone» (quest'ultima, dopo l'avvocazione decisa dal procuratore, transitata per Salerno in base ad un preteso difetto di giurisdizione e subito restituita al mittente), ma anche la conduzione delle indagini stesse, che sarebbero state svolte «con metodi che avrebbero travalicato i confini del codice di procedura penale».



Il ministro della Giustizia Clemente Mastella al Senato. Foto di Claudio Peri/Ansa

Processo Sme, ultimo atto: Berlusconi assolto

La Cassazione conferma l'Appello. Lui al solito insulta i magistrati: 12 anni di uso politico della giustizia

■ di Giuseppe Caruso

CONCLUSIONE Assolto definitivamente. Ci hanno messo meno di quattro ore i giudici della Corte di Cassazione per mettere la parola fine sul lungo processo

Sme, confermando l'assoluzione dell'ex premier Silvio Berlusconi dall'accusa di corruzione in atti giudiziari per aver pagato il giudice romano Renato Squillante al fine di «silare» la Sme alla Cir di Carlo De Benedetti. Come stabilito nella sentenza della Corte di Appello di Milano, che lo scorso 27 aprile

aveva per l'appunto assolto il Cavaliere. I giudici ieri hanno bocciato il ricorso contro il leader di Forza Italia avanzato dal pm milanese Piero de Petris. La Cassazione non è stata tenera nei confronti del procuratore generale, tanto che nella relazione introduttiva, svolta dal consigliere Giacomo Paoloni, il reclamo di De Petris veniva definito come «singolare». Dello stesso avviso anche il sostituto procuratore generale della Cassazione, Oscar Cedrangolo, che ha chiesto di rigettare l'istanza, fatto questo insolito, visto che solitamente la Procura di Piazza Cavour appoggia i ricorsi dei colleghi per questioni che riguardano le tangenti. I supremi giudici non hanno

condiviso «l'interpretazione restrittiva» del reato di corruzione di pubblico ufficiale proposta dal pm milanese nonostante la stessa Cassazione, con i principi fissati per il caso Imi-Sir, abbia stabilito come l'accusa debba cadere se non si riesce a dimostrare che il giudice asservito agli interessi di un gruppo privato abbia compiuto un atto

Provato che i 434mila dollari del bonifico Orologio provenissero da Fininvest, non l'azione dell'ex premier

contrario ai doveri d'ufficio «nell'ambito della sfera di influenza delle sue funzioni». Così nonostante sia provato ed accertato che i 434 mila dollari del bonifico «Orologio» destinati a Squillante fossero di provenienza Fininvest, non è tuttavia dimostrato un suo intervento per condizionare la sentenza sul caso Sme. Quindi la «generica disponibilità» di quello che allora era il capo dei gip della capitale e il fatto che abbia percepito soldi da fondi neri riconducibili a Silvio Berlusconi, non fanno comunque del Cavaliere un corruttore perché alla mazzetta in valuta statunitense è mancato una controparte evidente e provata. È il solo «asservimento po-

tenziale» del magistrato non ha «rilevanza penale», come ha concluso Cedrangolo. Moltissime, come era lecito attendersi, le reazioni dal mondo politico. La più importante viene proprio dall'imputato del processo Sme. Berlusconi ha parlato di una «grande notizia, arrivata dopo una dura battaglia durata per più di 12 anni. Spero sia finito il tempo della giustizia usata a fini di lotta politica». Per Angelo Bonelli, presidente dei deputati verdi, il caso Sme semmai dimostra che «in realtà non c'è stato alcun uso politico della giustizia. A Berlusconi il sistema giudiziario italiano non gli va mai bene, neanche quando viene assolto».

LA CARTA DEI VALORI

Islam, i «paletti» di Amato: «Inflexibili sulla parità tra uomo e donna»

■ «Piena e sincera accettazione alla Carta dei valori, una riserva mentale renderebbe nulla l'adesione». Il ministro dell'Interno Amato lancia il suo monito dalla grande moschea di Roma. Riferimento chiaro alle «perplexità» dell'Ucooi (l'Unione delle comunità islamiche in Italia) di Nour Dachan. Il responsabile del Viminale ha ripercorso le tappe che hanno portato alla stesura del testo: un documento «che ha valore per i suoi contenuti e non ha forza giuridica» e che è stato condiviso da cattolici, islamici, ortodossi e buddisti. La Carta focalizza l'attenzione sulla scuola «che deve essere possibilmente la stessa - precisa Amato - sia per i bam-

bini italiani che per quelli stranieri»; l'educazione per gli adulti: «Siamo in Italia è importante parlare tutti la stessa lingua». Peccato, però, che al fianco del ministro - oltre al professor Cardia e Redouanne - il microfono passa nelle mani dell'imam della moschea di Roma, Alaa Din Al Ghobash, che parla solo in arabo. Poi il ministro si sofferma sul valore della libertà di professare ma anche di cambiare la propria religione e, infine, sui diritti della donna. «In civiltà diverse - sottolinea il ministro - hanno una lettura differente, spesso ricondotta a testi sacri. Ma sulla parità uomo-donna - conclude - siamo inflessibili».

G8, lo Stato presenta il conto ai no-global imputati: 100mila euro a testa

Genova, richiesta di risarcimento per i «danni d'immagine». La difesa: «E per i pestaggi dei poliziotti visti in tutto il mondo?»

■ di Matteo Basile / Genova

Un ragazzo morto, violenze da parte di alcuni manifestanti, manganellate gratuite distribuite da alcuni poliziotti, un'irruzione notturna in una scuola su cui ci si interroga ancora oggi, disastri di comunicazione e manifesta disorganizzazione da parte delle forze dell'ordine all'interno di tre giorni di puro delirio. Questo è stato il G8 di Genova del 2001 mentre il summit tra i grandi della terra non ha lasciato traccia. Adesso però, emerge un altro aspetto; le violenze di strada, trasmesse dai media di tutto il mondo, hanno creato un grave danno di immagine dell'Italia. Un

danno che va risarcito. Dai 25 imputati accusati di devastazione e saccheggio. Oltre due milioni e mezzo di euro, più di centomila euro a testa. Ad avanzare la richiesta è stato l'avvocato dello Stato Ernesto De Napoli, parte civile nel processo a favore della Presidenza del consiglio del Ministro dell'Interno. Nell'eventualità invece in cui il tribunale dovesse assolvere alcuni degli imputati, per cui i pm hanno chiesto la condanna complessiva a 225 anni di carcere, e ritenerli invece colpevoli «solo» di resistenza a pubblico ufficiale o violenza, l'avvocato dello Stato ha chiesto,

sempre a titolo di danno non patrimoniale, un risarcimento di 30 mila euro ciascuno. Nello specifico, le richieste di risarcimento sono le più svariate e oscillano tra mille a 83 mila euro. Marina Cugnasci, Vincenzo Vecchi e Alberto Funaro, dovrebbero pagare la cifra più alta per

I legali dei 25 a processo: «Negli stanziamenti per il vertice già coperti gli eventuali danni»

vari danneggiamenti tra cui quelli al carcere di Marassi. Altri 18 imputati dovrebbero sborsare 20 mila complessivi per i danneggiamenti ai veicoli blindati dei carabinieri. Luca Finotti e Massimiliano Monai, che insieme ad altri saltarono in piazza Alimonda un Defender dei carabinieri, sono stati chiamati a pagare 6 mila euro per il danneggiamento del fuoristrada ma anche per le ferite provocate ai carabinieri Cavataio, Raffone, e Mario Placanica, che quel 20 luglio sparò il colpo di pistola che uccise Carlo Giuliani. «Una richiesta che sorprende - commenta Laura Tartarini, legale della difesa - Nello stanziamento per l'organizzazione del

vertice erano infatti già previsti finanziamenti per eventuali danni subiti da commercianti e cittadini, tanto che il comune pagò subito tutti coloro che subirono danni con i fondi del governo». I danni d'immagine poi, secondo l'avvocato, sarebbero altri. «Con questi canoni il comune di Genova dovrebbe chiedere i danni per l'irruzione alla Diaz e per le violenze della caserma di Bolzaneto - ha aggiunto la Tartarini - Anche quelle immagini hanno fatto il giro del mondo». Intanto il 17 novembre ci sarà la manifestazione di protesta organizzata dai no global contro le richieste di condanna formulate dalla procura.

Napolitano telefona alla moglie di Calipari: «Nicola, un eroe»

L'intervento dopo la sentenza che impedisce il processo
Ma Lozano «spara» ancora: «Tutta colpa della Sgreña»

■ / Roma

DOPO LA RABBIA Impossibile consolare il dolore, difficile riparare alle ingiustizie. Ma ieri, per Rosa Vilecco, vedova di Nicola Calipari, agente dei servizi segreti ucciso a Baghdad il 4 marzo del 2005 dal fuoco di un marine americano che non subirà processo, è stato un giorno migliore.

Dopo che la Corte d'Assise di Roma ha deciso che il marine Mario Lozano non può essere imputabile in Italia, ieri mattina il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha chiamato la senatrice dell'Ulivo. Nella telefonata alla signora Rosa Calipari ha rinnovato i suoi «sentimenti di affettuosa vicinanza», ribadendo «l'omaggio delle Istituzioni all'eroico comportamento e sacrificio di Nicola Calipari». Così è stato meno indi-



Il premier Prodi invece scrive una lettera «Tutto il governo ricorda il suo coraggio e il suo altruismo»

verno e ribadire la stima per il coraggio e l'abnegazione dimostrati dal marito nel suo lavoro. Dal mondo politico arrivano anche le reazioni di Giovanni Russo Spina, capogruppo di Rifondazione al Senato e avvocato. «La vicenda giuridica che ha per-

L'ambasciatore Usa: «Ci aspettavamo questa decisione»
Il marine: tolto un peso E lo getta sulla reporter



Rosa Calipari durante il processo Foto di Claudio Peri/Ansa

messo di stabilire il non luogo a procedere contro Lozano deve essere messa in discussione; non possiamo accettare un livello di subordinazione agli Stati Uniti che svuota di contenuto il nostro sistema giustizia. Perché poi l'Italia abbia aderito a una risoluzione così potenzialmente pericolosa (quella dell'Onu che garantisce che tutto il personale della coalizione impegnato in Iraq sia sottoposto alla giurisdizione dello Stato d'invio, (Ndr) è un mistero, e si è dimostrato un grande errore, il governo ha il dovere di correggerlo».

Parla il marine In questa dura giornata che riporta ad un tremendo lutto, stonano molto «fanno accapponare la pelle», dice Russo Spina) le parole di colui che sparò a

Calipari. Una raffica infinita. «Mi sento come se mi avessero tolto un peso dalle spalle», dice Lozano al Tg1. Il soldato Usa racconta che ora «la notte potrò dormire anche se per tutta la vita dovrò convivere con il fatto di aver ucciso un'innocente. I giudici italiani hanno creduto alla verità: è stato solo un incidente. Capisco che la vedova Calipari sia sconvolta ma non dovrebbe concentrarsi su di me ma sulla Sgreña», la giornalista del Manifesto che fu rapita dai fondamentalisti e che Calipari riuscì a liberare, prima del fuoco sulla strada verso l'aeroporto. «È tutta colpa sua. Se non fosse andata a parlare con quei terroristi non sarebbe stata rapita. Non è colpa del governo italiano o americano ma della Sgreña».

Mutui senza scampo: è boom di pignoramenti

Le associazioni di consumatori: «Famiglie rovinare dai prestiti a tasso variabile». E le banche si prendono le case

ROMA

Trovato cadavere di donna all'Ergife

Mistero sulla morte di una guida turistica di 33 anni, tedesca, trovata morta nel locale caldaie dell'Hotel Ergife a Roma. A scoprire il cadavere è stato un gruppo di medici, nell'albergo per un convegno. La donna è stata trovata con il volto rivolto verso terra e con un ematoma tra collo e nuca. Alcuni testimoni hanno raccontato agli agenti di aver notato la 33enne nella serata di giovedì in stato di ebbrezza. Gli inquirenti pensano ad una caduta della donna da una balaustra che si trova al secondo piano.

■ / Roma

ALLARME caro mutui. Sono in aumento i pignoramenti e le esecuzioni immobiliari. Il 25% delle famiglie italiane che hanno acceso un mutuo a tasso variabile, sono in grande difficoltà. Il motivo? L'aumento dei tassi di interesse avrebbe aggravato la rata mensile da 150 a 250 euro circa per un mutuo dai 100 mila ai 200 mila euro. Lo stima l'Adiconsum che rivela: le famiglie italiane a rischio pignoramenti sarebbero circa 400mila. Mentre i dati raccolti da Adoc, Adu-sbef, Codacons e Federconsumatori sottolineano il record di Napoli: sarebbe questa la città

italiana in cui è stimata la maggiore crescita del numero di pignoramenti ed esecuzioni immobiliari: si dovrebbe passare da 1.320 casi del 2006 a 1.690 nel 2007. Un balzo del 29% in più. Secondo i consumatori, le famiglie italiane rischiano il fallimento a causa delle banche e dei loro tentativi di sfuggire alle leggi. «Trasferire mutui è quasi impossibile - sottolineano - costoso, e il governo non interviene». Se Napoli sta messa male, anche Roma e Milano non dormono sogni tranquilli. «Anche in queste metropoli nel 2007 aumenteranno i pignoramenti», rivelano i consumatori. Che spiegano con dati alle mani: «Tra il 2006 e il 2007 l'aumento dei pignoramenti nel

territorio del tribunale di Roma è stato del 21%, mentre a Milano - sempre nel territorio di giurisdizione del tribunale - è stato del 22%». Si stima insomma un aumento nel corso di quest'anno. A Milano di passare per pignoramenti ed esecuzioni immobiliari da 1.883 del 2006 a 2.297 (+22%); a Roma da 1.510 a 1.827 (+21%); a Monza da 691 a 866 (+25%); a Como da 351 a 442 (+26%); a Venezia da 270 a 313 (+16%); a

Statistiche dai tribunali delle grandi città: esecuzioni in aumento del 20%. A Napoli situazione disperata

Macerata da 151 a 191 (+27%) e a Torino da 1.403 a 1.736 (+24%). Un aumento in generale nei principali tribunali del 20% rispetto ai primi otto mesi dell'anno scorso, ma destinata a lievitare, precisano i consumatori. «Le motivazioni di questi dati sono semplici - ha spiegato Luciano Fantì, responsabile del settore bancario del Codacons -. Le banche italiane a differenza di quelle di altri paesi europei hanno venduto i mutui a tasso variabile come fossero più convenienti, pur sapendo di una tendenza al rialzo del costo del denaro». Le famiglie hanno quindi considerato che il tasso variabile dava una tassa più bassa e si sono fidate. Ora, però, i tassi sono aumentati e i consumatori pagano una rata molto più impegnativa.

L'APPELLO

Lettera aperta ai costituenti del Pd sul futuro de «l'Unità»

Caro Prodi, caro Veltroni, cari Costituenti, oggi è un giorno speciale per voi, per il centrosinistra italiano, ma sono giorni complicati per l'Unità, che è una delle voci più autorevoli e articolate di questo stesso centrosinistra. Oggi il futuro del giornale pare molto incerto, con prospettive per alcuni aspetti inquietanti. Molti giornali e molti osservatori parlano di noi e si pongono, come noi, delle domande: davvero arrivano gli Angelucci, proprietari di Libero? E qual è il loro progetto? Quali garanzie ci danno gli eventuali nuovi editori in termini di autonomia del giornale e per ciò che concerne la sua collocazione storica?

Sono, noi crediamo, domande legittime. Che ora rivolgiamo anche a voi: non credete che la costruzione del Partito democratico abbia ancora bisogno - nella sua pluralità - di una voce come quella de l'Unità, che abbia ancora bisogno di muoversi all'interno di un panorama dell'informazione in cui non vengano meno pezzi importanti, proprio in un momento di costruzione e di crescita come questo? Non credete che ci sia bisogno di voci forti, che rispondano a progetti editoriali chiari, e che pure i lettori abbiano diritto di sapere con limpidezza che lingua parla il loro giornale?

Per quanto ci riguarda, in questo quadro ribadiamo alcuni punti fermi, validi per chiunque si ponga alla testa della società editrice del giornale. Intanto l'autonomia dell'Unità e di chi ci lavora, che va tutelata come bene prezioso per la libera informazione di questo paese. È un bene che non è in vendita. Sono necessarie strategie e risorse che consentano lo sviluppo del giornale, garantendo anche l'occupazione e la dignità dei suoi dipendenti. Ne va garantita la collocazione storica nel panorama della stampa democratica, come pure la sua vocazione di giornale nazionale.

La presidente della Nte, Marialina Marcucci, in un'intervista fa

intendere che i giochi sono ancora aperti. Vi sarebbero più soggetti interessati ad entrare nel capitale del giornale. Eppure, dettagliate ricostruzioni giornalistiche ci dicono altro. Ci dicono che l'accordo preliminare con gli Angelucci è già stato firmato, e che sono in corso tutte le verifiche tecniche del caso.

Il quadro è confuso. Lunedì il Cdr avrà un chiarimento diretto con la presidente del Cda, si spera esauriente. Quello che però appare chiaro è che l'azienda ha bisogno di capitali freschi, e altrettanto evidente è come negli ultimi mesi il giornale abbia continuato a «galleggiare» senza opportuni investimenti, senza il rilancio promesso, senza cogliere appieno tutte le opportunità che una fase storica come quella della nascita del Partito democratico poteva offrire.

Ci si augura che presto emergano novità. Che altri si facciano sentire, che si mettano in atto tutte le iniziative volte a favorire ulteriori investimenti nell'Unità, sapendo che il mercato ha già dato segno di valutare positivamente le potenzialità d'espansione del giornale.

Il fatto è, cari costituenti, che l'Unità è un giornale vivo. È, e vuole continuare ad essere, anche il vostro giornale. È dentro il dibattito politico. Continua a rappresentare una ricchezza per il pluralismo dell'informazione, una voce libera tanto più necessaria oggi, con un quadro politico così in fibrillazione. Quale può essere il destino dell'Unità, se il suo editore è lo stesso di Libero? Quale può essere la logica editoriale di questa operazione siglata, non certo a caso, proprio alla vigilia della nascita del Partito democratico? Quali garanzie vengono date ai redattori de l'Unità, ai suoi lettori e al centrosinistra nel suo complesso? È in gioco la vita stessa de l'Unità. La difenderemo con determinazione. Questa non è solo la nostra battaglia, è la battaglia di tutti.

L'assemblea dei redattori de «l'Unità»

IL FATTO

E gli Angelucci querelano «Il Giornale»

La Tosinvest e i componenti della famiglia Angelucci rendono noto, «in relazione al contenuto dell'articolo a firma Luca Telesse pubblicato su Il Giornale, palesemente falso e gravemente lesivo della loro immagine e dei loro diritti», di «avere già conferito ampio mandato ai propri avvocati per agire legalmente in tutte le sedi competenti nei confronti dei responsabili e del quotidiano Il Giornale». In special modo vengono contestati i passaggi che rivelerebbero le presunte motivazioni che indurrebbero la Tosinvest all'acquisizione de l'Unità.

LE REAZIONI

Cuillo e Giulietti: grande preoccupazione

Articolo 21 «condivide e fa proprie le preoccupazioni» sulle possibili modifiche degli assetti de l'Unità, «con riferimento all'ingresso della famiglia Angelucci». «I padri fondatori del giornale - dice il portavoce Giuseppe Giulietti - si stanno rivoltando nelle tombe. I viventi dovrebbero impegnarsi nella ricerca di nuove soluzioni». Per Roberto Cuillo, responsabile informazione ed editoriale del Ds, «chiunque voglia entrare a far parte della compagnia azionaria de l'Unità ne vorrà rispettare la storia, l'identità, la linea politica e l'autonomia dei giornalisti».



MANDA UN SMS AL 48587

E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCIRURGIA.

SMS dal valore di 1€ dal tuo telefono personale per i clienti TIMVODAFONE, WIND 3 ITALIA e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettua una chiamata dal valore di 2€ al numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-647788. Per maggiori informazioni www.emergency.it



Test di Medicina, al Tar vincono gli «onesti»

«Selezioni valide, escludete chi è indagato»

Hanno vinto gli studenti onesti. Il Tar della Puglia ha accolto il ricorso di 206 studenti contro il decreto del rettore dell'Università di Bari, Corrado Petrocchi, col quale erano state annullate le selezioni per l'accesso ai corsi di medicina e odontoiatria ma non per i candidati indagati già identificati e/o da identificare dalla procura della Repubblica: nei loro confronti l'Università dovrà

adottare «provvedimenti di esclusione». Questa la decisione adottata stasera dalla terza sezione del Tribunale amministrativo. La decisione è stata adottata sui ricorsi presentati dagli studenti che chiedevano l'annullamento dei due decreti del rettore dell'Università di Bari con i quali furono prima annullate le selezioni per l'accesso ai corsi a numero chiuso di medicina e odontoiatria del 4 e 5 settembre scorsi e poi fu impedito agli studenti indagati di partecipare alla ripetizione delle prove. Che erano state fissate

per il 17 e il 18 ottobre scorsi ma non si sono tenute più per la sospensione decisa dal Tar poco prima dei loro svolgimento. I ricorrenti sono stati per la quasi totalità gli studenti «onesti»: quelli che avevano superato le prove senza aiuti dall'esterno. Una decina-quindecina di ricorrenti erano invece studenti iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Bari con l'accusa di concorso in corruzione e truffa. Si erano rivolti al Tar soprattutto perché sarebbero stati esclusi dalla ripetizione delle prove. Per loro, sentenza amara.

NOVARA

Muore a 21 anni schiacciato dal locomotore

Un giovane novarese di 21 anni, Thomas De Marziani, è morto ieri, poco prima delle 7, mentre lavorava al centro interportuale merci di Novara schiacciato da un locomotore. Il ragazzo, dipendente di una cooperativa che ha in appalto alcune attività della Eurogateway, società che gestisce il traffico intermodale dell'interporto novarese, è stato investito da un locomotore in manovra senza che i macchinisti si accorgessero di quanto accaduto. Il ragazzo era addetto al controllo delle casse che vengono caricate e scaricate dai container e dai vagoni.

GIANNI LANNES

«Sei morto»: un altro cronista minacciato

«Sei morto». La lettera arrivata a casa, a Vico del Gargano, e il giornalista Gianni Lannes gli inquirenti hanno consigliato di trovarsi un'altra sistemazione. «Lì la mia incolumità non è garantita» spiega in attesa della decisione sull'eventualità di una scorta. La lettera, del 20 settembre, è l'ultima minaccia: «Anche telefonate anonime, sul mio cellulare». Ha denunciato tutto alla Dda di Bari, i Ros indagano. L'ultima inchiesta che ha pubblicato è uscita su *Narcotrafico* di settembre e riguarda le speculazioni edilizie sul Gargano, teatro di una serie di incendi dolosi.

Il prezzo per diventare genitori si aggirava tra 2800 e 6000 euro

L'organizzazione truffaldina ha vantato appoggi dei Sarkozy smentiti dall'Eliseo

Ladri di bambini dal Ciad alla Francia

Sedicente ong trasferiva dall'Africa oltre un centinaio di falsi orfani del Darfur da consegnare a famiglie francesi dietro pagamento. Le autorità locali hanno arrestato 9 accompagnatori

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

FATTO STA che all'aeroporto di Abéché, nella parte orientale del Ciad, stazionano da due giorni 103 creature tra gli uno e gli otto anni di età. E nel contempo all'aeroporto di Vetry, nella Marna francese, centinaia di adulti, francesi e belgi, aspettano l'arrivo

dei piccoli africani. Giurano tutti che non si tratta di un carico di bimbi da adottare, ma solo da «accogliere» e soprattutto da «salvare da morte certa». I piccoli deportati verrebbero infatti in gran parte da Darfur sudanese, che confina con il Ciad. Per finire, 9 accompagnatori francesi dell'insolito charter, compresi tre giornalisti al seguito, sono stati arrestati dalle autorità ciadiane. L'associazione che ha curato l'operazione si chiama Arche de Zoé. Si tratta di un gruppo di amatori di fuoristrada e di pompieri volontari, costituitisi in ong umanitaria nel 2004, in occasione dello tsunami asiatico. Hanno lanciato la loro iniziativa già nel giugno scorso, soprattutto via internet, al fine di «salvare una migliaia» di orfanelli del Darfur devastato da guerra e carestie. Avevano risposto circa trecento famiglie, sborsando ciascuna dai 2800 ai 6000 euro. Che si trattasse in sostanza di adozioni a pagamento l'ha confermato ieri il rappresentante dell'Unicef francese, Jacques Hintzy, esibendo un documento dell'Arche de Zoé in cui si indica alle famiglie il percorso amministrativo da seguire: «Una domanda di diritto d'asilo seguita da una domanda di adozione». Hintzy era scandalizzato, e ha definito l'operazione «illegale



e irresponsabile». Le stesse parole usate da una disperata Rama Yade, viceministro degli Esteri e dei Diritti umani. Rama Yade aveva messo in guardia l'Arche de Zoé già nel luglio scorso, diffidando l'associazione dal proseguire nella sua azione. Ma Eric Breteau, presidente dell'Arche de Zoé agli arresti in Ciad, non ha voluto sen-

tir ragioni. I suoi collaboratori rimasti in Francia negano che si trattasse di una gigantesca operazione di adozioni, tantomeno a pagamento: «Volevamo solo salvarli dalla morte offrendo loro una famiglia». Negano anche, malgrado numerose testimonianze che affermano il contrario, di aver spe-

so abusivamente il nome di Cecilia Sarkozy per convincere i più diffidenti. Dicono di disporre di documenti probanti: dichiarazioni «di capi tribù e di sindaci» che attesterebbero lo stato di orfani dei bambini e la loro provenienza dal Darfur. Dichiarazioni che hanno tenuto la strada solo per quale ora. Dall'antenna Unicef

in Ciad, che si è presa cura della sorte dei piccoli, è arrivata la verità. Pochi di quei bambini sarebbero veramente orfani. Quasi tutti sarebbero inoltre originari del Ciad. La grande maggioranza avrebbe avuto genitori, o comunque una famiglia d'origine. Sotto le vistose fasce e garze che li ricoprivano non c'erano ferite né

piaghe: «Stanno bene e giocano». Come sono stati raccolti e incanalati verso Abéché? Il dubbio che si tratti di compravendita rasenta la certezza. Le autorità ciadiane si limitano a trattenere la comitiva «umanitaria» sotto l'accusa di aver agito «senza alcuna autorizzazione», ma il presidente Idriss Deby ha promesso «severe sanzioni».

Se il Quai d'Orsay, nella persona di Rama Yade, aveva già avvertito l'Arche de Zoé dell'illegalità delle sue intenzioni, è perché la Francia è tra i paesi firmatari della convenzione dell'Aja del 1993, che regola le adozioni internazionali. Vi si parla di «libero consenso dei genitori biologici», escludendo categoricamente «pagamenti o contropartite di sorta» al fine di prevenire «il sequestro, la vendita o la tratta di bambini». Né il Ciad né il Sudan risultano tra i firmatari della convenzione, ed è probabilmente su questo che contava l'Arche de Zoé. Il 70% delle adozioni internazionali realizzate in Francia concernono Paesi che non hanno firmato quella convenzione. È più facile: si va, si paga di nascosto, e si diventa genitori. Quelli dell'Arche devono aver pensato che si poteva fare in grande stile. Non hanno tenuto conto neanche del fatto che nei paesi musulmani non vige l'adozione, espressamente rifiutata dal Corano, ma piuttosto il tutore che esclude un rapporto di filiazione. Ricordava ieri la portavoce dell'Unicef Veronique Taveau che la prima regola umanitaria, davanti a bambini vittime di guerre, è di ricercare i loro genitori, cosa che l'Arche non sembra proprio aver preso in considerazione. Ha però pensato di munire tutti i bambini di un braccialetto con un numero di identificazione: «Non sappiamo a cosa corrisponda», ha detto la Taveau. Non è difficile da immaginare: un numero al posto del nome, in attesa di chiamarsi Jean o Charles. A che prezzo?

Darfur

I ribelli disertano i colloqui di pace che cominciano oggi

NAIROBI I due principali gruppi di ribelli del Darfur hanno confermato che non parteciperanno ai colloqui di pace che inizieranno oggi a Sirte (Libia) sotto l'egida dell'Onu e dell'Unione Africana (Ua). Si tratta - informa Radio Nairobi - del Movimento per la Giustizia e l'Eguaglianza, e dell'Esercito di Liberazione del Sudan-Unity. Anche altri gruppi di ribelli relativamente minori

hanno assunto la stessa posizione. Sia Onu che Ua avevano lanciato forti appelli ad una partecipazione massiccia ai colloqui che si aprono oggi. Colloqui che a parere degli osservatori in questa situazione difficilmente potranno portare a risultati utili, a quattro anni e mezzo dall'insurrezione, ferocemente repressa, che ha causato oltre 200.000 morti, e - tra atrocità tremende - circa 2,5 milioni di profughi. Anche se il governo di Khartoum, isolato nel contesto internazionale, contesta tali

dati e parla di meno di 10.000 morti. Il leader dell'Slm, Abdel Wahid al Nur, ha annunciato da tempo che non intende aderire ad alcun processo di pace fino a quando nella regione non saranno dispiagate le truppe della forza Onu-Unione africana, per garantire la protezione dei civili. La missione è stata approvata lo scorso 31 luglio dall'Onu e prevede l'invio di 26.000 caschi blu. Amnesty International ha accusato il governo sudanese di ostacolare il rapido dispiegamento.



Alcuni membri dell'organizzazione «L'Arche de Zoé» mostrano un documento di uno degli orfani del Darfur. Foto di Francois Mori/Agf

L'INTERVISTA AMI AYALON Il ministro israeliano ed ex capo dello Shin Bet accoglie la proposta degli intellettuali pur ponendo precisi paletti ai fondamentalisti di Gaza

«Conferenza di pace, invito condizionato ad Hamas»

di Umberto De Giovannangeli

Stavolta a chiedere di aprire un dialogo condizionato con Hamas non sono solo i più affermati scrittori israeliani. Stavolta a scendere in campo è un uomo che ha trascorso buona parte della sua esistenza a dare la caccia ai nemici più agguerriti di Israele. Si tratta di Ami Ayalon, già capo della Marina militare dello Stato ebraico e dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Parlamentare laburista alla Knesset, oggi ministro, Ami Ayalon ha conteso, rasentando il successo, a Ehud Barak nelle primarie del giugno scorso la leadership del Partito laburista israeliano. Nel giorno del nuovo incontro tra il primo ministro israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), l'Unità lo ha intervistato.

C'è chi sostiene che la pace non può essere fatta solo con la metà del popolo palestinese. In altri termini, si solleva il problema-Hamas. Qual è in proposito la sua opinione?
«Registrare il fatto che Hamas ha forti legami con la società palestinese e da questo farne discendere meccanicamente una apertura, ritengo che questa sia una posizione sbagliata. Così come ritengo politicamente improduttiva la posizione di chi vincola la partecipazione di Hamas alla Conferenza ad una sua revisione a 180 gradi delle proprie posizioni. Ritengo che vada tentata una terza via, anche se sono pienamente consapevole dell'estrema difficoltà di questo tentativo».

Quale sarebbe questa «terza via»?
«Ritengo che occorra invitare Hamas ad Annapolis se esso a priori accetterà di rispettare ogni documento venga concordato da Olmert e Abu Mazen». **Questa posizione si attirerà le critiche della destra israeliana.**

«Lo so bene ma ritengo non da oggi che Hamas vada combattuto non solo sul campo ma anche e per certi versi soprattutto con le "armi" della politica. Un invito condizionato alla Conferenza di Annapolis potrebbe tra l'altro mettere in moto un processo di regolamento all'interno di Hamas. Dico questo perché chiunque abbia avuto a che fare con Hamas sa bene che si trat-

ta di un movimento composito, attraversato al proprio interno da varie correnti spesso in lotta fra loro. Occorre agire su queste contraddizioni, la mia proposta va in questa direzione».

Al di là della presenza di Hamas, vi sono altri nodi da sciogliere per dar vita alla Conferenza. Abu

Mazen chiede che si arrivi a questo appunto con una Dichiarazione congiunta israelo-palestinese che entri nel merito delle questioni cruciali di un accordo e definisca un calendario di realizzazione. Chiede troppo?
«La Conferenza non è il luogo del negoziato ma non può ridursi neanche a una photo opportunity. La Conferenza deve rappresentare un punto di svolta rispetto al passato, un Nuovo Inizio che definisca da subito il suo sbocco...».

E quale dovrebbe essere a suo avviso questo sbocco?
«Un accordo globale di pace fondato sul principio di due popoli, due Stati, due democrazie. Aggiungo anche che

spetta a Israele fare il primo passo, perché siamo i più forti, perché dobbiamo creare una situazione di fiducia. Dobbiamo "rischiare" la pace».

Sul tavolo c'è anche la proposta di pace saudita: riconoscimento di Israele da parte dei Paesi arabi in cambio del suo ritiro dai Territori occupati nel 1967. Cosa ne pensa?
«Penso che sia il segno di qualcosa di estremamente importante che è cambiato nel mondo arabo. Al di là dei contenuti, la proposta saudita dice che dopo sessant'anni, il mondo arabo accetta l'esistenza di Israele. Per noi è una vittoria. Nel merito, questa proposta non mi pare che si discosti di molto da quella che fu avanzata a Camp David dall'allora presidente

Usa Bill Clinton e fatta sua da Ehud Barak (nell'estate del 2000 primo ministro d'Israele, ndr). Se quella proposta di pace non andò avanti fu per responsabilità di Arafat, ma ora le cose sono cambiate».

In che senso?
«Nel senso che Israele ha finalmente a che fare con interlocutori che ricercano con onestà una soluzione di pace, penso al presidente Abu Mazen e al primo ministro Fayyad. Fare davvero della Conferenza di Annapolis il Nuovo Inizio di un serio e scendenzioso percorso di pace è il modo migliore per rafforzare la leadership moderata di Abu Mazen».

Per Israele c'è solo la pace in cambio dei Territori?
«Non solo la pace. Ma anche la salvaguardia dei due pilastri su cui si fonda la nostra identità nazionale: la democrazia e l'ebraicità dello Stato. E questi pilastri non si difendono mantenendo l'occupazione dei Territori palestinesi. Vede, i nostri fondatori vedevano uno Stato che offrisse una patria agli ebrei e che fosse una democrazia. Da entrambi i punti di vista, il tempo gioca contro di noi. Dal punto di vista demografico, esso lavora a vantaggio dei palestinesi. E dal punto di vista politico, lo stallo del processo di pace finisce per rafforzare Hamas e i gruppi palestinesi più radicali con i loro sponsor iraniani. Ed è per questo che sono convinto che dobbiamo accelerare i tempi del negoziato con la consapevolezza che solo uno Stato palestinese potrà permettere di preservare il carattere ebraico e democratico di Israele».

Manifestava contro il Muro, ferito pacifista italiano

A Ramallah Andrea Lanzarin di Pax Christi colpito di striscio alla testa. Ieri nuovo incontro Olmert-Abu Mazen

Quel villaggio è divenuto il simbolo della resistenza non violenta contro il «Muro dell'apartheid». Una resistenza che vede uniti pacifisti israeliani e palestinesi. Il nome di quel villaggio è Beilin (Cisgiordania). Ogni venerdì attivisti per i diritti umani della sinistra israeliana, accompagnati da palestinesi e da pacifisti di varie nazionalità, dimostrano a Beilin contro la costruzione della barriera difensiva. Spesso le manifestazioni vengono disperse con la forza dai soldati israeliani. Ieri tra i feriti c'è anche Andrea Lanzarin, 31 anni, di Bassa-

no, in provincia di Vicenza. Andrea è un pacifista di «Pax Christi». Ieri è rimasto oggi lievemente ferito nel corso di una manifestazione di protesta organizzata nel villaggio di Beilin. Andrea è stato colpito di striscio alla testa da un proiettile di gomma sparato dai militari israeliani intervenuti per disperdere la dimostrazione. Nel corso dei disordini, quattro manifestanti britannici sono stati fermati. Il consolato italiano a Gerusalemme ha seguito la situazione ma è stato rassicurato dai medici dell'ospedale di Ramal-

lah, dove l'uomo è stato medicato, che le sue condizioni non destano alcun tipo di preoccupazione. Le autorità sanitarie hanno detto di aver applicato solo alcuni punti di sutura e che Andrea è già stato dimesso. Lanzarin era giunto a Beilin in compagnia di altri attivisti di «Pax Christi» che tuttavia si erano tenuti a distanza dai luoghi dei disordini. Il proiettile lo ha raggiunto mentre stava per allontanarsi dalla zona, hanno raccontato alcuni testimoni. Il muro, voluto da Israele per fermare gli attacchi dei kamikaze, ha tagliato in due il villaggio

sottraendo alla popolazione palestinese una vasta estensione di territorio. Mentre a Beilin si manifestava, a Gerusalemme si celebrava l'ottavo incontro tra il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen. Al termine del colloquio di due ore, nella residenza del primo ministro, è stata rilevata una atmosfera positiva, che non ha portato però con sé risultati apprezzabili malgrado la presenza dei due negoziatori-capo: il ministro degli esteri di Israele Tzipi Livni e l'ex premier dell'Anp Abu Ala. **u.d.g.**

Putin spara contro lo scudo antimissile «È come la crisi di Cuba»

Il presidente russo attacca i piani Usa al vertice con la Ue «Per fortuna oggi gli americani cominciano a capire»

di Marina Mastroianni

COME LA CRISI DEI MISSILI A CUBA

Sceglie un'immagine ad effetto il presidente Putin, colpendo dritto al cuore l'immaginario collettivo. Mosca, l'ha detto e ripetuto, non può tollerare lo scudo antimissile che Washington vuole installare in Europa: vi-



«Sul piano tecnologico la situazione è molto simile. C'è una minaccia vicina ai nostri confini»

sti dal Cremlino i piani Usa hanno lo stesso potenziale di rischio della crisi di Cuba del '62, quando il mondo fu a un passo dal conflitto nucleare. «Vi ricordo come le relazioni si stavano sviluppando in una situazione analoga nella metà degli anni 1960» - ha detto ieri Putin, a conclusione del vertice Russia-Ue in Portogallo, l'ultimo da presidente -. Per noi sul piano tecnologico la situazione è molto simile». I dieci intercettori previsti in Polonia e la base radar nella Repubblica ceca, ad un

passo dalla frontiera russa, sono inaccettabili per Mosca. «Azioni analoghe da parte dell'Unione Sovietica, quando dispiegò i missili nei Caraibi, provocarono la crisi di Cuba», ha sottolineato Putin. Non è la prima volta che Mosca usa espressioni forti sulla questione dello scudo missilistico, teoricamente pensato per disarmare ipotetici missili iraniani diretti in Europa. Putin nei mesi scorsi ha annunciato la sospensione del Trattato sulle armi convenzionali in Europa - ancora non formalizzata - e ha avvertito che la prima contromisura sarà il puntamento dei missili strategici russi verso la Ue, proponendo in alternativa allo scudo il comune utilizzo di una base radar in Azerbaijan. Solo pochi giorni fa, il presidente russo ha parlato della realizzazione di armi nucleari di nuova concezione.

Il riferimento alla crisi di Cuba non aggiunge molto alla sostanza, se non un messaggio che chiunque in Occidente può facilmente decifrare: il conflitto viene scongiurato allora quando Krusciov smantellò le basi cubane. È la soluzione che Putin proietta come unica via anche nel

presente. «Grazie a Dio oggi non abbiamo alcuna crisi dei missili a Cuba: questo - ha precisato il presidente russo - è dovuto fondamentalmente al modo in cui le relazioni fra Russia e gli Usa, e l'Europa, sono cambiate. Il rapporto franco che ho con il presidente Bush, che considero un amico personale, aiuta ad alleggerire il problema». A Washington insomma hanno cominciato a capire le preoccupazioni russe sullo scudo missilistico e «stanno verificando come darvi risposta». Qualcosa in effetti è cambiato, gli Stati Uniti al Consiglio Nato-Russia di giovedì scorso sono arrivati con un pacchetto di proposte per indorare la pillola. Il segretario Usa alla Difesa Robert Gates ha garantito che lo scudo, una volta realizzato, resterebbe in stand by, seppure pronto ad entrare in azione. Nel sistema antimissile verrebbe integrata anche la base azeri di Gabala, con uno scambio dati reciproco e Mosca potrebbe monitorare l'installazione americana. Misure che Putin non considera evidentemente ancora sufficienti.

La franchezza, forse brutale, del presidente russo ha se non altro il



GERMANIA Tre morti in un cantiere

È DI TRE MORTI e 6 feriti il bilancio dell'incidente avvenuto in un cantiere del gruppo energetico Rwe in Germania. Una delle vittime è rimasta appesa nel vuoto e il suo corpo deve essere ancora recuperato.

pregio della chiarezza. Al vertice Russia-Ue - interlocutorio in attesa delle elezioni a Mosca - non sono mancati per il resto segnali di distensione, anche se resta intatta

Mosca accetta osservatori Osce alle prossime elezioni e propone un istituto sui diritti umani

la distanza sul Kosovo e Iran. Mosca ha accettato di invitare gli osservatori Osce in Russia per le elezioni del 2 dicembre e rispondendo a contestazioni sul tema dei diritti umani - con un riferimento diretto all'assassinio della giornalista Anna Politkovskaja - ha proposto l'apertura di un osservatorio comune con la Ue a Bruxelles. Buoni auspici anche per un nuovo accordo di partenariato strategico tra Ue e Russia, una volta caduti con il cambiamento di governo in Polonia gli ostacoli alla trattativa.

SPAZIO

«Passeggiata» con regia tutta italiana

ROMA Con la «regia» di Paolo Nespoli e l'installazione del Nodo 2, realizzato a Torino, l'Italia è protagonista della prima passeggiata spaziale della missione Esperia. Organizzata dalle agenzie spaziali di Italia (Asi) ed Europa (Esa), la missione è una delle più impegnative mai condotte nella storia della Stazione spaziale internazionale (Iss), con cinque passeggiate spaziali in 14 giorni e un fitto calendario di impegni che porteranno ad ampliare la Iss. La giornata a bordo della stazione orbitale è cominciata molto presto e fin dall'inizio Nespoli è stato coinvolto nella preparazione dei due astronauti che sono usciti all'esterno, Scott Parazynski e Daniel Tani controllano il braccio robotico della Iss. La prima operazione della passeggiata, che è durata oltre sei ore è stata staccare il supporto dell'antenna in banda S che permette alla Iss di comunicare con lo shuttle e che dovrà essere portato a Terra per alcuni miglioramenti. Parazynski ha staccato il supporto e lo ha collocato all'estremità del braccio robotico; quindi Wheelock è stato portato dal braccio fino al lato esterno della stiva dello shuttle, dove ha collocato il supporto dell'antenna per riportarlo a Terra. I due astronauti che hanno lavorato per sei ore al di fuori della stazione spaziale internazionale, Scott Parazynski e Doug Wheelock, sono rientrati nella stazione orbitale, assistiti da Paolo Nespoli e Peggy Whitson. Tutto sta procedendo bene nella missione e il Nodo 2 è stato agganciato con successo al Nodo 1.

LA FOTO RACCONTA I missionari di Asianews hanno messo in circolazione immagini molto violente per impedire che la giunta faccia calare il silenzio sulla rivolta di un mese fa

La vergogna birmana: così venivano uccisi i monaci



Il corpo del monaco birmano. Foto tratta dal sito www.asianews.it

di GABRIEL BERTINETTO

La labbra serrate in una smorfia sofferente. La foto diffusa dall'agenzia Asianews mostra il volto di un monaco birmano senza nome, uno dei tanti (solo dieci secondo le fonti ufficiali) assassinati dagli sgherri di Than Shwe. L'istantanea è stata scattata di nascosto all'obitorio, probabilmente non molto dopo la morte, visto il colore vivo delle macchie di sangue sul cuscino sistemato sotto la testa del poveretto. I lineamenti sono contratti, come al sopraggiungere improvviso di un insopportabile trauma. Un'altra immagine, più cruda, che non pubblichiamo, esibisce la tragica spiegazione di quel dolore così evidente sul volto del bonzo: tre profondi squarci nella nuca e nel collo, apparentemente provocati dalla lama di un'ascia o altro simile strumento affondato ripetutamente nelle carni con feroce violenza. Nel diffondere il materiale rice-

vuto attraverso i canali dell'opposizione birmana all'estero, Asianews le definisce «foto della vergogna». Una vergogna che, secondo l'agenzia dei missionari, riguarda non solo i capi del regime, ma anche l'Onu e la diplomazia internazionale accusati di inefficacia, e in qualche modo «tutti noi, che al di là di un qualche sussulto di scandalo verso le violenze dei militari, abbiamo pensato che in fondo si tratta solo della soppressione di alcune manifestazioni, quando invece si tratta di un sistema che uccide, ammazza, schiavizza un popolazione di quasi cinquanta milioni di persone».

I connazionali hanno potuto vedere in televisione e sui giornali la leader detenuta del movimento democratico, Aung San Suu Kyi, a colloquio con il rappresentante della giunta Aung Kyi. Un primo tentativo delle autorità per il riavvio di un dialogo interrotto da anni, oppure un trucco per illudere il mondo di una vo-

lontà negoziale che verrà poi contraddetta dai successivi sviluppi, quando l'attenzione della comunità internazionale non sarà più concentrata su di sé? Quale sia il disegno dei generali al potere ancora non è chiaro. Ma nel pubblicare le foto, Asianews mette in guardia in particolare verso una riconciliazione

Controlli rafforzati presso le pagode dove in settembre si riunivano le folle ostili al regime

con i religiosi, tanto ostentata quanto finta, da parte dei militari. La propaganda di pietra del congresso di doni offerti ai monasteri in segno di rispetto e di devozione. Ma a quanto pare le autorità dei luoghi di culto proibiscono ai

monaci di accettarle. E allora vengono esibiti falsi monaci che ricevono finti omaggi. Tutto questo accade, mentre termina il periodo annuale di ritiro spirituale dei bonzi, e l'esercito riprende posizione presso i principali templi di Rangoon (Yangon), per prevenire sul nascere qualunque ripresa delle proteste popolari. Le due pagode che per giorni e giorni in settembre erano divenute luoghi di partenza e di arrivo dei principali cortei, Shwedagon e Sule, ieri erano nuovamente presidiate dai soldati. Per ora nelle strade nulla si muove e tutto tace. Regge l'ordine imposto con le pallottole, i manganelli, gli arresti e la tortura. Se questo corrisponda alla resa del popolo birmano o ad una momentanea ritirata, nessuno è in grado di affermarlo con certezza. Ma è probabile che al momento molti cittadini guardino con interesse agli sviluppi politici in corso. Per capire se i colloqui avvia-

ti con Aung San Suu Kyi indichino una crepa nella struttura di comando e l'emergere di una tendenza favorevole a sperimentare compromessi con l'opposizione. E per vedere se darà frutti la nuova missione diplomatica di Ibrahim Gambari, l'invio speciale del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Dopo avere fatto tappa in cinque diverse capitali asiatiche, Gambari tornerà in Birmania all'inizio di novembre. L'emissario di Ban ieri era a Pechino, dove è stato ricevuto dal consigliere di Stato Tang Jiaxuan, dal quale si è sentito dire che «la crisi birmana deve essere adeguatamente risolta dal popolo e dal governo di quel Paese, attraverso i loro sforzi di dialogo e di consultazione». Il governo cinese, che più di ogni altro intrattiene rapporti con Than Shwe e soci, esorta insomma l'Onu a credere nelle intenzioni di questi ultimi. O perlomeno suggerisce di metterli alla prova.

Spd, il carisma di Schröder tira la volata a Beck per conquistarsi il bis

Al congresso l'ex cancelliere: «La mia Agenda 2010 può essere modificata». Il presidente riconfermato: «Angela Merkel vanta come suoi successi le nostre riforme»

di Gherardo Ugolini / Berlino

La socialdemocrazia tedesca riparte da Kurt Beck. Il presidente uscente, in carica dal maggio 2006 dopo che Matthias Platzeck dovette dare le dimissioni per motivi di salute, riprende in mano le redini del partito. I delegati del congresso di Amburgo lo hanno riconfermato ieri con una maggioranza schiacciante di 483 voti su 506, pari al 95,5%. E se è vero che la conferma di Beck era del tutto scontata per il semplice fatto che non vi erano candidature alternative, pochi però avrebbero scommesso su un plebiscito di queste proporzioni. Si tratta di una bocciata d'ossigeno molto importante per un leader ripetutamente accusa-

to di essere debole e poco carismatico. È importante anche per un partito arrivato all'appuntamento congressuale sponpato da due anni di difficile coabitazione nel governo di «Grosse Koalition», indebolito dalla costante emorragia di militanti (oggi gli iscritti sono scesi a 545mila contro i 775mila del 1998, anno della prima vittoria elettorale di Schröder), avvilto da sondaggi costantemente negativi, e scosso dalle roventi polemiche delle ultime settimane sull'opportunità o meno di rivedere il pacchetto di «Agenda 2010».

Nel suo lungo (quasi due ore) e applaudito intervento Beck ha difeso



Schmidt e Schröder al congresso Spd

punto per punto la proposta di correggere la linea politica di un partito troppo appiattito nel ruolo di partner di minoranza della coalizione governativa. In questo senso vanno intesi gli attacchi mossi alla Cdu di Angela Merkel, accusata di «volubilità e incostanza» e rimproverata di appropriarsi dei valori propri della socialdemocrazia, quando

invece «i suoi veri tratti caratteristici sono quelli del neoliberalismo estremo». Beck ha rivendicato con orgoglio le riforme dello stato sociale realizzate dai governi a guida socialdemocratica ricordando che solo grazie ad esse oggi il risanamento dei conti pubblici è diventato possibile e il numero dei disoccupati è drasticamente calato. E per intensificare l'azione riformatrice ha proposto di «destinare ogni anno due terzi del surplus di entrate fiscali al consolidamento del debito pubblico e un terzo a investimenti mirati al futuro, come asili e scuole». Silenzio invece sul nodo dei rapporti col partito della Linke. Il leader socialdemocratico si è ben guardato dal presentare la sua linea come una «svolta a

sinistra» o addirittura di prefigurare future alleanze elettorali. Anzi, ha evitato accuratamente perfino di menzionare Lafontaine e la Linke, veri convitati di pietra del congresso di Amburgo. In tal modo Beck ha potuto tenere dalla sua parte anche l'ala più moderata del partito, quella rappresentata soprattutto da Franz Müntefering. La Spd si ricompatta dunque attorno al Beck, ma dietro di lui si staglia l'ombra imperiosa di Gerhard Schröder. Si perché è stato l'ex cancelliere, in un vibrante discorso che ha aperto i lavori congressuali e ha scaldato il cuore dei delegati, a tirargli la volata. Le riforme del welfare da lui varate tra il 1998 e il 2005 e in particolare quelle che vanno sotto il no-

me di «Agenda 2010» sono «uno strumento e non un fine», ha sottolineato Schröder, dando così il via libera alle modifiche proposte da Beck. «Cambiamole pure - ha aggiunto l'ex premier - se ci sembra utile. L'importante è che si mantengano i principi fondamentali e si garantisca l'equilibrio tra solidarietà sociale e responsabilità individuale». Nella prima giornata di lavori il congresso di Amburgo ha completato il rinnovo delle cariche al vertice: come da previsioni della vigilia, sono stati eletti tre nuovi vicepresidenti, espressione delle diverse anime del partito, che affiancheranno Beck. Si tratta di Peer Steinbrück, l'attuale ministro delle Finanze, di Frank-Walter Steinmeier, ministro

degli Esteri, e della deputata Andrea Nahles, combattiva esponente dell'ala sinistra socialdemocratica. Oggi e domani riflettori puntati sul nuovo programma fondamentale che dovrà essere approvato dal congresso.

Tra i temi caldi di discussione: la privatizzazione delle ferrovie, la missione militare in Afghanistan e il prolungamento dell'indennità di disoccupazione per i senza lavoro più anziani. È la terza volta nel Dopoguerra che la Spd si dà un nuovo programma fondamentale. Le due occasioni precedenti fecero epoca: nel 1959 a Bad Godesberg con la celebre conversione all'economia di mercato, e nel 1989 a Berlino subito dopo la caduta del Muro.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La Sanzione

Sono 2.638 i provvedimenti di sospensione delle aziende operanti nei cantieri nell'ambito della lotta al lavoro nero. Altri 34 provvedimenti sono stati assunti dal ministero del Lavoro in seguito a reiterate violazioni della disciplina sull'orario



BOT A SEI MESI, IL RENDIMENTO TORNA SOTTO IL 4 PER CENTO

Il rendimento del Bot semestrale torna sotto il 4%. Nell'asta di ieri, che ha assegnato 9,5 miliardi di buoni semestrali con una domanda pari a 11 miliardi, il rendimento lordo semplice è sceso al 3,971%, in calo di 0,045 punti. Buona richiesta per i 2,5 miliardi di mini-bot scadenza 27/12/2007, offerti in terza tranche. La domanda è stata pari a 4,9 miliardi, con un rendimento al 4,023%. Sotto il 4% anche i Ctz, in calo al 3,95%.

ACCIAIO, TRA UE E RUSSIA ACCORDO SULLE QUOTE

La Ue e la Russia hanno siglato un accordo per il commercio di prodotti in acciaio per il 2007 e il 2008. L'accordo prevede un aumento delle quote rispetto alle misure unilaterali decise da Bruxelles e rimaste in vigore fino a dicembre di quest'anno con un incremento a 2.904 milioni di tonnellate nel 2007 e a 3.031 milioni di tonnellate nel 2008. L'accordo cesserà la sua validità non appena la Russia entrerà nell'Organizzazione mondiale per il commercio.

Telecom Italia sotto la lente dell'Antitrust

Abuso di posizione dominante per i servizi voce e banda larga. L'azienda respinge le accuse

di Luigina Venturelli / Milano

CONCORRENZA L'Antitrust ha avviato un'istruttoria per un possibile abuso di posizione dominante di Telecom Italia nella telefonia vocale e nei servizi internet a banda larga.

Questa ipotesi su cui gli ispettori di Antonio Catricalà dovranno fare luce: l'u-

tilizzo da parte dell'ex monopolista del proprio patrimonio d'informazioni privilegiate per proporre offerte personalizzate alla clientela e sbaragliare così la concorrenza. L'indagine, decisa dall'Autorità nella riunione di mercoledì scorso, dovrà infatti verificare se i comportamenti del gruppo «nei mercati dei servizi di telefonia vocale all'utenza residenziale e non residenziale, e nel mercato dei servizi al dettaglio di accesso ad internet a banda larga, costituiscono una strategia abusiva unitaria volta ad ostacolare i propri concorrenti». L'istruttoria su voce e adsl è stata avviata dopo le denunce presentate da Fastweb e da Wind, «che lamentavano una aggressiva politica commerciale di Telecom, con offerte mirate e particolarmente vantaggiose volte a recuperare i clienti passati ai concorrenti o in fase di cambio dell'operatore».

L'Antitrust ricorda che «il patri-

monio informativo privilegiato detenuto da Telecom costituisce un vantaggio competitivo non eguagliabile dai concorrenti e potrebbe consentire alla società di costruire i profili dei clienti da recuperare proponendo loro offerte personalizzate, a volte anche sulla base delle abitudini di consumo». E se è legittimo anche per l'operatore dominante tentare di recuperare la clientela attraverso promozioni di natura universale, rivolte cioè indistintamente al mercato, «la promozione di offerte selettive rivolte ai propri clienti in transizione o già passati ad altro operatore, può costituire, al contrario, una forma di abuso di posizione dominante, con l'effetto di escludere i concorrenti». Immediata la reazione di Telecom Italia, che «respinge con fermezza» le accuse mosse dai concorrenti, «ritenendole destituite di ogni fondamento». A tal fine, l'azienda assicura che «darà la massima disponibilità all'Autorità per giungere all'accertamento della verità». Il procedimento dovrà concludersi entro il 31 dicembre 2008. Ma sul punto esiste anche un precedente giudiziario: il comportamento di Telecom ogget-

to dell'istruttoria è stato già riconosciuto come illegittimo nel maggio 2006 dalla Corte d'appello di Milano. Il caso riguardava le attività compiute dal colosso della telefonia in materia di winback abusivo della clientela di Fastweb: la magistratura ne ha inibito la prosecuzione attraverso l'applicazione di penali a favore di Fastweb di 500 euro per ciascuna violazione accertata.

Monte Paschi rileva per un miliardo di euro i crediti della sanità della Regione Lazio

Un plafond di 1 miliardo di euro, in favore del sistema sanitario del Lazio, per acquistare «a titolo definitivo», i crediti sanitari vantati nei riguardi delle Asl della Regione Lazio. Questo l'intervento deciso dal gruppo Mps che spiega come la copertura interessi «i rapporti certificati delle imprese dell'Associazione fornitori ospedalieri del Lazio che unisce le aziende fornitrici di beni e di servizi alle Asl e Aziende ospedaliere e

agli ospedali della Regione Lazio». L'intervento, curato da BMps e Mps Leasing & Factoring, sarà articolato in due tranche: la prima relativa ai crediti maturati nel primo semestre 2006, la seconda relativa ai crediti maturati nel successivo periodo dell'anno. Il rischio sarà condiviso al 50% con Banca Mps. «Stiamo orientando il nostro factor verso alcune priorità - commenta il direttore genera-

le di Mps Leasing & Factoring Gianfranco Antognoli - intervenendo a sostegno della sanità e delle aziende che operano in questo settore». L'operazione consente lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese fornitrici. Il rapporto si esaurirà con l'adempimento della Regione, cioè la certificazione delle somme alle Asl e Aziende ospedaliere e la sua diretta e definitiva liquidazione delle fatture certificate.



Petrolio senza freni oltre 92 dollari L'euro forte argina la competitività

di Laura Matteucci / Milano

L'euro vola al nuovo record storico di 1,4393 dollari e chiude in Europa sui livelli stratosferici di 1,4386 dollari. I mercati scommettono su un nuovo taglio dei tassi Usa da parte della Fed di 25 punti base la prossima settimana (si riunisce martedì o mercoledì) e continuano ad avere dubbi sullo stato di salute dell'economia americana. Sulla scia di queste valutazioni l'euro punta con decisione verso quota 1,44 dollari. Ora, dicono gli analisti, il prossimo obiettivo è 1,4545. A deprimere il dollaro ha contribuito anche il nuovo record storico del petrolio, che si avvicina sempre più pericolosamente a quota 100 dollari al barile ed arriva nettamente sopra i 92 dollari, mentre anche l'oro tocca il massimo da 28 anni. La corsa del greggio pare inarrestabile come quella dell'euro, e gli analisti paventano «conseguenze gravissime» da un'eventuale guerra contro l'Iran. Come conseguenza immediata, intanto, aumenta il prezzo della benzina: Agip e Total hanno rimesso mano ai listini rincorando rispettivamente di 0,05 centesimi e 0,04 cent al litro a quota 1,336 e 1,337 euro al litro. In rialzo anche i prezzi del gasolio, passato, negli stessi marchi, a quota 1,234 euro al litro. Piccolo ri-

tocco anche per i prezzi della Esso: +0,001 euro al litro la verde. Soltanto nell'ultimo anno il greggio sui mercati internazionali ha messo a segno un rincaro di oltre il 65%, superando anche i livelli dei grandi shock petroliferi degli anni '80, (al netto dell'inflazione il greggio si attestò in media d'anno sui 76 dollari nel 1980). A gennaio scorso per un barile di greggio erano infatti necessari sui 56 dollari al barile contro gli oltre 92 dollari attuali. La situazione di petrolio ed euro ha ampiamente superato la soglia d'allarme. Anche se, ancora ieri, il presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker ha ripetuto «preferisco un euro forte anziché debole», precisando come l'economia dell'area non risulta danneggiata dal rialzo della moneta. Non ancora, perlomeno. Di fatto, le parole di Juncker hanno incoraggiato gli investitori a non arrestare gli acquisti sull'euro. L'economista Giacomo Vacigiò la pensa diversamente: con supereuro, l'Italia che paga le bollette ci guadagna, quella dell'industria ci perde «in tutto il mondo: la competitività che abbiamo recuperato negli ultimi anni, la stiamo perdendo». Vacigiò richiama l'Europa: «Perché i 12 governi dell'euro non prendono un'iniziativa comune?».

IL CASO L'attacco di Algebris riapre il problema del controllo dei fondi speculativi ma anche dell'assetto e del futuro della compagnia di Trieste

I barbari alle porte suonano la sveglia per le Generali

di ANGELO DE MATTIA

Le Generali per esse passa una parte importante della storia del secolo scorso, dello stesso impero austro-ungarico, dei conflitti mondiali e delle vicende dell'antisemitismo, ma anche della vita di personaggi celebri, per tutti Kafka che ne fu impiegato. Negli anni 70 e 80 del '900, delle Generali si parlava indifferentemente, e con orgoglio, come dell'unica multinazionale italiana, o della sola public company, in quest'ultimo caso con qualche forzatura. Erano le Generali presiedute da quel padre della finanza diverso da Cuccia ma al pari di lui di grande levatura, che era Cesare Merzagora, il quale fu anche un autorevole politico e ricoprì la carica di presidente del Senato. Ma vi furono al suo vertice uomini meno noti, e tuttavia di grandi capacità, come Randonne, anch'egli un grande vecchio come Merzagora, come Cuccia. Non che non si sia mai paventato un attacco alla compagnia triestina. Anzi, spesso se ne vociferava, ma poi non vi era alcuna conseguenza. Tuttavia chi lo avrebbe mai detto che a muovere un attacco sarebbe stato un hedge fund,

uno di quegli organismi che i tedeschi hanno chiamato locuste - la tettigonia viridissima, per rimanere nella metafora - dal richiamo biblico, la cui evocazione si associa alle carestie. E' la londinese Algebris Investments che tenta la via già percorsa con successo dal fondo TCI, cui è affiliata, nei confronti di Abn Amro. Ma Generali non sono la banca olandese. Ed è semplicemente folle pensare che l'esito dell'attacco possa essere la conquista della compagnia con uno spezzatino, magari, omologo a quello in cui defungerà Abn, passando, dopo aver conquistato l'italiana Antonveneta, dagli altari alla polvere, quasi vittima di una nemesi storica. La mossa di Algebris si caratterizza per l'ardimento e per il tipo di richieste rivolte al vertice di Generali: esse, per la determinazione e il dettaglio con cui sono formulate e, soprattutto, per l'essere mirate alla struttura e al finanziamento



della governance, costituiscono un fatto di grande rilievo. Algebris - che possiede lo 0,3% ed opzioni per giungere all'1% di Generali e si propone di aggregare adesioni per arrivare al 10% e chiedere la convocazione di un'assemblea straordinaria - contesta l'architettura del governo societario, attaccando frontalmente la presidenza

Bernheim e finanche la prevista remunerazione, oltre che la divisione dei poteri con amministratori delegati e capo della finanza; poi rivolge un altrettanto duro attacco alla capacità della compagnia di generare utili, che sarebbero inferiori del 40% rispetto a quelli potenziali; indica, infine, con perentorietà le misure da assumere. Davide contro Golia? Non si direbbe un vero e proprio Davide, conside-

rate le risorse e le capacità di relazione che questi organismi presentano. Il vertice di Generali risponde alle accuse con calma, offrendo disponibilità al dialogo, iscrivendo all'ordine del giorno della seduta del Consiglio di Amministrazione del 31 ottobre l'esame delle contestazioni, ma segnalando il netto miglioramento nella produzione degli utili degli ultimi anni. Una risposta quasi di stile omerico, propria di quando "il potente col minor s'adira e reprime in cuor suo la rabbia". Seguono, poi, dichiarazioni di soci, anche importanti, che affermano di essere soddisfatti dell'investimento nell'impresa assicurativa. Quali le riflessioni?

I fondi di questo tipo, nei limiti in cui colgono problematiche reali e stimolano correzioni e innovazioni, possono svolgere una funzione utile. Se questi limiti sono superati, allora una carica destabilizzante, in comparti nei quali dovrebbe



dominare la sana e prudente gestione, può esserne la conseguenza. Si ripropone, dunque, l'esigenza di una più adeguata regolamentazione di tali organismi, che ormai iniziano le loro battaglie nei confronti delle società bersaglio, con prese di posizione che sembrano l'una la copia dell'altra, e puntualmente registrano nei giorni

successivi impennate nei titoli delle stesse società. La posizione tedesca al riguardo, troppo sbrigativamente accantonata, può fornire validi suggerimenti per un adeguamento normativo, tanto più importante se si pensa anche a quell'altra categoria di fondi in espansione, i cosiddetti "sovrani", la cui attività pone delicati problemi anche nei rapporti tra Stati. Ma un'opera del genere non sarebbe

sufficiente se non si procedesse con decisione a nuove riforme societarie che consentano di superare il fenomeno delle lunghe catene di comando, delle scatole cinesi. Se nel disegno di legge Zanola, che vuole evitare le piramidi societarie, è stato visto un eccesso di regolamentazione, la sostanza di esso e lo spirito che lo anima vanno preservati e sviluppati. Intervenire solo sui rapporti dei gruppi con le parti correlate non è sufficiente, se non si affronta, ben oltre la direttiva europea recentemente recepita, anche una riforma dell'istituto dell'offerta pubblica di acquisto perché non si presti a elusioni. Quanto alle Generali, è probabile che sulla governance, a prescindere da Algebris, occorrerà intervenire per adeguamenti nel segno di una maggiore funzionalità ed efficienza. Così come con il tema della capitalizzazione, che non è pretestuoso, bisognerà cimentarsi. Insomma, una campana suona anche per la blasonata compagnia, la quale è chiamata a confrontarsi con l'intensificarsi della concorrenza. Detto ciò, non può sfuggire tuttavia che per le Generali passi una larga parte dell'assetto finanziario attuale e le possibilità di

una sua ordinata evoluzione. Una messa in discussione ex abrupto del Leone non gioverebbe a nessuno. Nel 2003 fu tempestivamente prevenuto da Bankitalia - che possiede oltre il 4% del capitale - e da alcune importanti banche un oscuro tentativo di scalata o di destabilizzazione. Non è il caso di drammatizzare o di evocare Hannibal ante portas. Tuttavia occorre sapere qual è la vera posta in palio. La multinazionale ha tutte le risorse per rispondere agli attacchi con intelligenza, flessibilità e capacità di innovare, preservando così la propria autonomia e il ruolo, con Mediobanca, di snodo fondamentale della finanza italiana. E' stato, tempo fa, lo stesso Bernheim a parlare di italianità di Generali come di un valore da custodire. E allora la vicenda non può non interessare autorità di governo, autorità di controllo, soci pubblici e privati, il sistema bancario e assicurativo. Altro che modello Wimbledon. E va trovato un nuovo equilibrio, all'interno, tra vincoli derivanti dalla concorrenza e dall'antitrust, e necessità, per un'impresa come Generali, di crescere per poter recitare un ruolo più forte a livello internazionale.

Attacco di Bersani: «Voi imprese non siete mai contente»

Il ministro duro con la piccola industria: se l'intesa sul fisco non va, torniamo indietro

■ Bianca Di Giovanni inviata a Caserta

BASTA «Se la riforma fiscale non va bene, nessuno ci obbliga, si torna indietro. In caso contrario si va avanti, ma allora dovete dire che funziona». È un vero aut-aut quello di Pier Luigi Bersani davanti alla platea della piccola impresa di Confindustria, riunita

a Caserta per il tradizionale incontro annuale. Il ministro è scuro in volto e infastidito. Arriva al convegno e evita di stringere la mano al presidente Giuseppe Morandini. Il quale ha appena terminato il suo intervento: tutto all'insegna del "meno-tasse-più-fatti", tutto giocato sui toni "simil-berlusconiani" del "basta-basta-basta". Sentitelo dire dopo i 5 miliardi di sgravi fiscali varati l'anno scorso e dopo la semplificazione studiata quest'anno, per Bersani è davvero troppo. Così lui, abituato a veri

"duelli confindustriali" (in passato si è preso anche i fischi, ma non ha mai rinunciato ad affrontare l'arena) inizia subito sfoderando le armi. La sala è muta. Tornare indietro significa tornare all'aliquota Ires al 33% rispetto al 27,5% introdotti in Finanziaria, significa perdere un taglio Irap di mezzo punto, significa dire addio al cosiddetto "forfettone" per i piccoli "marginali" (quelli con fatturato sotto i 30mila euro). Poco prima Morandini si era esercitato nei consueti confronti internazionali: in Italia il fisco è più pesante della Germania, della Francia, della Slovacchia, della Tunisia. Insomma, va malissimo. «Certo, ma nessuno mai aggiunge che l'Italia è anche il Paese con il debito pubblico più alto in Europa - nota Bersani - E anche con l'evasione più pe-

sante». Ancora silenzio in sala. Proprio sull'evasione il ministro inchioda la platea: "Riconoscetelo, c'era un patto silenzioso che consentiva di non pagare le tasse - dichiara - Lo dico io che sono figlio di artigiano. Mio padre non pagava e si lamentava delle tasse. Lui non pagava, ma in cambio offriva un lavoro di 20 ore al giorno e magari qualche altra attenzione". Oggi il mondo è cambiato. Ma i confindustriali restano gli stessi: si lamentano. Anche quando - osserva Bersani - fanno utili da capogiro, come l'industria nautica. E' la musica che deve cambiare. Così arriva l'appello con cui si chiude l'incontro: che Confindustria spinga perché si approvi entro l'anno la terza lenzuolata, attualmente bloccata dall'opposizione al Senato. «Lì dentro ci sono 55 ar-

«La riduzione è stata concertata con voi dalle aziende non si vede mai un raggio di sole»



Pier Luigi Bersani ministro dello Sviluppo Economico Foto Ansa

ticoli tra cui parecchie cose che possono aiutare la piccola impresa - spiega - Per esempio il massimo scoperto. Peccato che nessuno lo riconosca. Il fatto è che questo governo fa molte cose, ma è sommerso dal frastuono. Come l'episodio del decreto in Senato - spiega il ministro - Tutti a dire che siamo caduti 7 volte. Beh, con 2 voti di differenza 7 su oltre 200 vo-

tazioni mi sembra un buon risultato. E scommetto che nessuno sa cosa c'è in quel decreto. Bene: 2 miliardi per i più poveri, tre miliardi di investimenti, 500 milioni per il piano casa. E questo governo non farebbe nulla? Oggi tocca a Vincenzo Visco, che interverrà da Milano in teleconferenza. Quando si parla di tasse, meglio mantenere le distanze.

Vodafone, cessione con garanzie

Intesa con i sindacati: ai 914 dipendenti di Comdata lavoro assicurato per 7 anni

■ di Luigina Venturini / Milano

ACCORDO È passato il principio secondo cui il lavoratore segue la commessa. Ovvero: la trattativa tra Vodafone e i sindacati sull'esternalizzazione del servizio clienti si è conclusa con successo, assicurando ai 914 lavoratori che confluiranno nella società torinese Comdata una serie di «importanti tutele sociali». L'intesa siglata la notte scorsa presso il ministero dello Sviluppo Economico, infatti, prevede garanzie di occupazione per tutta la durata della commessa, il divieto di subappalto, la continuità dei trattamenti normativi e salariali in essere, la continuità del fondo integrativo di malattia e un tavolo bilaterale per il monitoraggio delle commesse e dei volumi delle attività connesse.

«Pur rimanendo contrari al progetto presentato da Vodafone - hanno dichiarato Emilio Miceli e Alessandro Genovesi, della segreteria nazionale della Snc Cgil - con questa ipotesi d'accordo,

Il colosso delle telecomunicazioni si è impegnato fino al 2010 a non fare altre esternalizzazioni

che nei prossimi giorni sarà al vaglio dei lavoratori, abbiamo ottenuto garanzie sociali importanti che peseranno in futuro per tutto il settore delle telecomunicazioni ed oltre». Per la durata dell'intera commessa di 7 anni, dunque, Comdata non potrà effettuare licenziamenti collettivi e, in caso di recesso del contratto, Vodafone assicurerà il mantenimento dei rapporti di lavoro e dei diritti economici e normativi senza soluzioni di continuità presso un terzo soggetto. In caso di fallimento della società torinese, inoltre, è prevista non solo la salvaguardia dell'occupazione attraverso un terzo soggetto, ma anche la riassunzione di tutti i lavoratori in Vodafone.

Il vero successo della trattativa, però, è l'impegno di Vodafone a non effettuare alcuna altra esternalizzazione per tutto il piano industriale triennale, cioè fino al 2010.

«Così è stato fermato il processo aziendale che puntava allo smembramento di Vodafone stessa» hanno commentato Miceli e Genovesi, che vedono svanire il rischio della temuta serie di cessioni, sia della rete che dei servizi alla clientela. «È una notizia importante per i lavoratori di Vodafone: un successo della trattativa e un importante segnale ad un settore, quello delle telecomunicazioni, ormai entrato nel vivo di un delicato processo di ristrutturazione».

Expo 2015, il gioco di squadra funziona

D'Alema: un lavoro comune a sostegno della candidatura di Milano

■ di Toni Fontana / Roma

LAVORO A giudicare dai sorrisi e dalle strette di mano, e soprattutto da quanto è stato detto, da ieri vi è la quasi certezza che, ad oltre un secolo di distanza (1906)

la grande expo internazionale tornerà a Milano nel 2015. Nei corridoi della Farnesina, che ieri ha ospitato la conferenza stampa conclusiva della missione del Bie (Bureau International des Expositions), navigati diplomatici si mostrano ottimisti anche se, forti della loro esperienza, invitano a non vendere la pelle dell'orso prima di averlo catturato. I sei delegati dell'organismo con sede a Parigi che assegna le grandi manifestazioni espositive, sono apparsi ieri addirittura entusiasti e ben disposti verso il progetto milanese del quale hanno ben parlato il presidente Napolitano, il premier Prodi, una buona metà dei ministri del governo, Walter Veltroni, il presidente di Confindustria ed i leader sindacali e addirittura Berlusconi. La canadese Carmen Sylvain, presidente del comitato esecutivo del Bie, ha sfoderato un bel sorriso quando ha definito la proposta italiana "di alta qualità" sostenuta da un "ampio consenso politico", ispirata da criteri "internazionali e interdisciplinari" e dunque capace di attrarre interesse e idee da ogni parte del mondo. Per una volta insomma il nostro paese, solita-

Terminata la missione dei commissari la scelta finale arriverà il prossimo 31 marzo

mente litigioso e diviso su tutto, ha mostrato un unico volto e un corale sostegno ad un progetto ambizioso e impegnativo. L'appoggio "bipartisan" alla candidatura del capoluogo lombardo è stato il motivo conduttore dell'intervento del ministro degli Esteri Massimo D'Alema che, inaspettatamente, ha presieduto la conferenza stampa alla Farnesina. Il capo della diplomazia italiana ha messo l'accento appunto sulla "volontà bipartisan, la piena unità tra le istituzioni ed il consenso delle forze politiche" che sostengono la candidatura dietro la quale c'è "l'impegno del paese e non solo del governo", un "intenso lavoro delle istituzioni milanesi" e del sottosegretario Vittorio Craxi che guida la maratona diplomatica nei paesi che hanno diritto al voto alla fine di marzo, quando il Bie deciderà tra l'offerta milanese e quella della città turca di Smirne. Prendendo spunto dal tema scelto per l'Expo del 2015 a Milano ("nutrire

il pianeta, energia per la vita") D'Alema ha parlato della rassegna universale come di un'occasione "per collaborare con i paesi in via di sviluppo". Il ministro degli Esteri si è anche rivolto alla Turchia che sostiene la candidatura alternativa a Milano ed ha ribadito "l'amicizia" con Ankara e garantito una "competizione in spirito di amicizia". "Se vinceremo - ha osservato il ministro degli Esteri - la Turchia sarà tra gli ospiti più graditi". Il sindaco di Milano ha lodato "lo spirito di squadra" che ha sostenuto finora un "progetto di grande valenza". Poi è stata la volta dei

Il ministro degli Esteri: competizione in spirito di amicizia con Smirne

rappresentanti del Bie che sono apparsi molto ben impressionati per quanto hanno visto e sentito a Roma e Milano. La canadese Carmen Sylvain ha messo l'accento sul "consenso del mondo industriale e dei sindacati" e ha lodato la candidatura dell'Italia "e delle sue città" e il "gran lavoro svolto" per presentare il progetto. Lo spagnolo Vicente Gonzales Loscertales, segretario generale del Bie non ha nascosto la "visione positiva" sui piani italiani soprattutto per lo sforzo fatto per "coinvolgere la società italiana". Il 5 novembre la delegazione del Bie inizierà una visita a Smirne, poi, alla fine del mese presenterà la relazione che sarà discussa dall'assemblea del Bie il 28. Il 31 marzo la decisione finale. I soci del Bie sono 107, ma ne stanno arrivando di nuovi, e la maratona diplomatica della Farnesina e delle istituzioni milanesi proseguirà - ha assicurato D'Alema - "fino all'ultimo giorno".

ALPI EAGLES

Licenza rinnovata per 60 giorni

■ L'Enac ha prorogato per 60 giorni la licenza provvisoria ad Alpi Eagles. La decisione è giunta dopo l'ordinanza del Tar del Lazio che ha respinto le richieste della compagnia aerea di sospensione dei provvedimenti adottati dall'Enac e dopo l'esito delle riunioni che si sono svolte nelle ultime settimane che hanno confermato il quadro di sofferenza finanziaria della società, ma che nello stesso tempo hanno evidenziato ipotesi di percorsi di pianificazione e rientro della situazione debitoria del vettore aereo.

BREVI

Finmeccanica

Protocollo d'intesa per la valorizzazione delle alte professionalità

Finmeccanica e sindacati dei metalmeccanici hanno siglato un protocollo di intesa sul «percorso di crescita professionale» per la valorizzazione delle alte professionalità dei quadri aziendali del gruppo. La firma dell'accordo è avvenuta presso lo stabilimento di Alenia Composite di Grottaglie. Soddisfatti i sindacati, che parlano di primo accordo di questo tipo «nella storia delle relazioni sindacali dei metalmeccanici».

Nokia-Siemens

I sindacati chiedono l'intervento della presidenza del Consiglio

«Continua il braccio di ferro tra Nokia Siemens e Fiom, Fim e Uilm per la difesa dei posti di lavoro dello stabilimento di Marcianise, nel Casertano. Da quattro giorni gli operai sono in sciopero e sono pronti a presidiare in maniera permanente i cancelli qualora non si arrivasse a una conclusione positiva della vicenda. I tre sindacati hanno chiesto, unitariamente, l'intervento della presidenza del Consiglio.

27 ottobre 2007

**SCIOPERO DELL'INTERA GIORNATA
E MANIFESTAZIONE
NAZIONALE DELLA SCUOLA**

**per una scuola pubblica
DI QUALITA'**

**riconoscere e valorizzare
IL LAVORO**

Interranno

Enrico PANINI Segretario Generale FLC Cgil

Paolo PIRANI Segretario Confederale UIL

**Raffaele BONANNI
Segretario Generale CISL**

Roma

Ore 14,00

corteo da Piazza Bocca della Verità a Piazza Navona



Laponia Norvegese



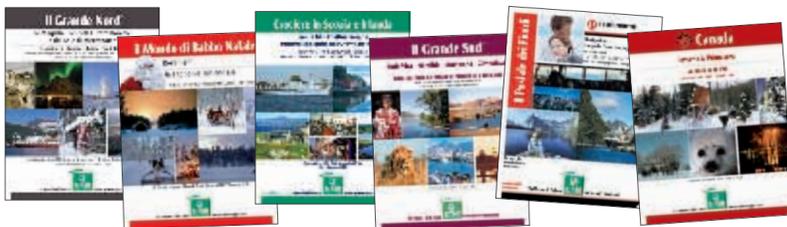
Finnmark il Regno dell'Aurora Boreale

tour con accompagnatore in lingua italiana, vacanze in libertà e navigazione con il Postale dei Fiordi
Partenze da tutta Italia con voli di linea



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.

Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi



Alcune tra le numerose proposte con partenze da dicembre 2007 ad aprile 2008

Tour con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro*
Ai Confini del Mondo • Tromsø • Navigazione con il battello Postale Hurtigruten • Oslo • Aurora Boreale • Caponord • Karasjok • il Regno del popolo Sami	6/7	1.590

Partenze individuali

Kirkenes: Safari alla pesca del Granchio Reale in gommone o motoslitte	4	1.295
Alta - Caponord Express - Husky Safari nel Regno dell'Alce	4	1.495
Luci Magiche del Nord - Alta - Caponord • Karasjok • IglooHotel	5	1.595
Laponia Norvegese: dalla Terra al Mare - Alta - Capo Nord - Kirkenes	6	1.695

Il Postale dei Fiordi Norvegesi

La Grande Navigazione Circolare in mezza pensione	15	1.930
Da Bergen a Kirkenes verso Caponord in mezza pensione	10	1.470
Da Kirkenes a Bergen in mezza pensione	9	1.430

*Quote indicative in Euro a partire da ... incluso voli di linea dall'Italia, pernottamenti, escursioni, passaggi in bus e navigazione Hurtigruten, come da programmi dettagliati disponibili sul catalogo "Il Grande Nord" e sul sito

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, corona danese, etc.

Bot

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Telecom in rialzo

Ancora un rialzo per Piazza Affari, rafforzato dalla performance positiva di Wall Street. Il Mibtel ha archiviato la seduta con un rialzo dello 0,43% e scambi per oltre 7 miliardi di controvalore.

Generali, reduce dal record di giovedì, è tornata a crescere dopo una parentesi durata solo poche ore e ha chiuso con un progresso dell'1,36%. Eni è salita dell'1,37% con scambi per oltre 1 miliardo.

Damiani

Gioielli in Piazza Affari

Lo storico marchio della gioielleria italiana Damiani è pronto al debutto in Borsa, nel segmento Star, il prossimo 8 novembre. Lo sbarco in Piazza Affari è frutto di una decisione assunta dalla famiglia di Valenza Po (Alessandria) giunta alla terza generazione.

finanziare lo sviluppo investendo in nuovi negozi in tutto il mondo e aumentando la capacità produttiva. L'offerta globale è di 29 milioni di azioni, compresa la «green shoe» del 10% esercitabile entro un mese, pari al 31,9% del capitale sociale del gruppo fondato a Valenza Po nel 1924.

Merrill Lynch

Cede Bloomberg

Nel mezzo della crisi dei mutui il colosso bancario Merrill Lynch potrebbe decidere di cedere la partecipazione pari al 20% nel capitale dell'agenzia Bloomberg. Lo scrive il New York Times, precisando come la banca d'affari dovrà fare i conti con le crescenti pressioni degli investitori per raccogliere liquidità dopo la peggiore serie di investimenti mai effettuata nei suoi 93 anni di storia.

Intanto il presidente e amministratore delegato di Merrill Lynch, Stan O'Neal, starebbe per essere licenziato. Le critiche dopo che O'Neal ha sentito, senza darne comunicazioni, i vertici di Wachovia, la quarta banca Usa, per discutere di una possibile fusione.

In sintesi

Arcelormittal, numero uno mondiale dell'acciaio, ha rilevato il 70% del capitale della Carminati Distribuzione. La società è uno dei maggiori distributori di acciaio nel Nord Italia e nel 2006 ha avuto un fatturato di 50 milioni di euro e ha trasportato 75mila tonnellate di acciaio.

Automobili Lamborghini ha inaugurato il suo primo concessionario in Corea del Sud. Partner commerciale è Charmzone Imports, appartenente al Charmzone group, importatore di Bentley e Audi e operante anche nel settore cosmetico in Corea. Lo showroom inaugurato ieri è a Gangnam-Gu, una delle aree più prestigiose di Seoul, e dispone di un centro di assistenza separato.

BravoSolution, società del gruppo Italcementi, ha acquistato per 10,6 milioni di euro la statunitense Verticalnet, società attiva nelle soluzioni su richiesta di supply management per le maggiori e le medie imprese americane. Verticalnet ha 80 dipendenti e un fatturato di 11,5 milioni.

BravoSolution, invece, è una società che opera nella fornitura di soluzioni di eSourcing e conta su 300 dipendenti. I cinesi della Great Wall respingono al mittente l'accusa di aver copiato la Panda e intendono andare avanti con la «Peri». Sulla vicenda che vede l'avvio di un'azione legale da parte della Fiat contro il costruttore cinese sia in Cina sia in Europa, Great Wall si difende definendo le accuse di Fiat prive di fondamento.

Volkswagen, nei primi nove mesi dell'anno, ha fatto registrare un balzo in avanti degli utili e del fatturato. Da gennaio a settembre l'utile è stato di quasi 4,3 miliardi di euro, il che equivale a una crescita del 47,4%. Il fatturato è cresciuto del 5,1%, attestandosi a 81 miliardi di euro. Le vendite hanno raggiunto i 4,6 milioni di veicoli (più 8,2%). Tutti i marchi del gruppo hanno registrato una crescita.

Nissan Motor ha chiuso il primo semestre con un calo dell'utile netto del 22,5% a 212,4 miliardi di yen, pari a 1,86 miliardi di dollari, rispetto ai 274,2 miliardi dell'anno precedente. La flessione è legata soprattutto al calo delle vendite. L'utile operativo è cresciuto del 5,3% a 367,1 miliardi di yen.

Azioni

Table listing various stocks with columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Table listing various stocks with columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Table listing various stocks with columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Table listing various stocks with columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Table listing various stocks with columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Table listing various stocks with columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Table listing various stocks with columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Table listing various stocks with columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Table listing various stocks with columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and other financial metrics.

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Anno. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Anno. Rows include BTP MG 06/09, BTP MG 08/08, BTP MG 09/15, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Anno. Rows include BTP AG 07/10, BTP AG 07/39, BTP AP 04/09, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Anno. Rows include BTP AG 05/16, BTP AG 06/16, BTP AG 07/10, etc.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include AZ. ITALIA, Az. Amm. Master Az. It., Az. Amm. Master Az. It., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include BIL. OBBLIGAZIONARI, Mediocredito Elite 80/90, Mediocredito Elite 80/90, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include OB. EURO HIGH YIELD, Duetto High Yield Francaso, Duetto High Yield Francaso, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include OB. FLESSIBILI, Biogenem Plus, Biogenem Plus, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Beni di Consumo, Az. Amm. Master Beni di Consumo, etc.

AZ. ALI SETTORI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Ali Settori, Az. Amm. Master Ali Settori, etc.

AZ. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Area Europa, Az. Amm. Master Area Europa, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Paesi Emergenti, Az. Amm. Master Paesi Emergenti, etc.

AZ. ALTA SPECIALIZZAZIONE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Alta Specializzazione, Az. Amm. Master Alta Specializzazione, etc.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Bil. Azionari, Az. Amm. Master Bil. Azionari, etc.

AZ. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Area Europa, Az. Amm. Master Area Europa, etc.

AZ. PAESE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Paese, Az. Amm. Master Paese, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Bilanciati, Az. Amm. Master Bilanciati, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Ob. Euro Governativi, Az. Amm. Master Ob. Euro Governativi, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Ob. Euro High Yield, Az. Amm. Master Ob. Euro High Yield, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Az. America, Az. Amm. Master Az. America, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Ob. Euro Governativi, Az. Amm. Master Ob. Euro Governativi, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Ob. Euro High Yield, Az. Amm. Master Ob. Euro High Yield, etc.

OB. YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Ob. Euro Yen, Az. Amm. Master Ob. Euro Yen, etc.

OB. ALTA SPECIALIZZAZIONE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Ob. Alta Specializzazione, Az. Amm. Master Ob. Alta Specializzazione, etc.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Ob. Internaz. Corp. Inv. Grade, Az. Amm. Master Ob. Internaz. Corp. Inv. Grade, etc.

OB. ALTA SPECIALIZZAZIONE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Ob. Alta Specializzazione, Az. Amm. Master Ob. Alta Specializzazione, etc.

OB. ALTA SPECIALIZZAZIONE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Rend. Anno. Rows include Az. Amm. Master Ob. Alta Specializzazione, Az. Amm. Master Ob. Alta Specializzazione, etc.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
LO SPORT

17
sabato 27 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

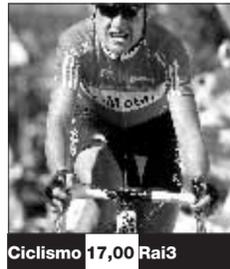
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

La Libertà

«Era fantastico partecipare ai Gran Premi e andare in pista, e lo è ancora. Ma questo è un capitolo chiuso e il mio nuovo desiderio è passare più tempo possibile con la mia famiglia. Non mi pento di nulla, ora mi sento libero»: queste le parole di Michael Schumacher al quotidiano As



Tennis 13,00 Eurosport



Ciclismo 17,00 Rai3

IN TV

■ 08,30 Eurosport Eurosport Buzz
■ 09,00 SkySport1 Speciale Champions
■ 09,45 Eurosport Speciale Coppa Uefa
■ 10,00 SkySport1 Premier League
■ 10,30 SkySport1 Inter 10 e Iode
■ 10,30 Sportitalia Auto, Acì Sport
■ 12,00 Eurosport Eurogoals Weekends

■ 13,00 Eurosport Tennis, Wta
■ 13,25 Rai2 Dribbling
■ 15,45 Sportitalia Tennis, Atp
■ 17,00 Rai3 Ciclismo, Firenze-Pistoia
■ 17,30 Sportitalia Sì, Auto e Moto
■ 18,10 Rai3 90' minuto, serie B
■ 20,30 SkySport1 Napoli-Juventus

Ore 20,30 al San Paolo si gioca «la partita»

Napoli-Juventus, sfida emblema del calcio italiano. Stadio esaurito, sott'osservazione il tifo

di Massimiliano Amato / Napoli

PROVATE a porre il tifoso napoletano di fronte alla scelta fra un terno sicuro e una vittoria sulla Juve: opterà per la seconda senza tentennamenti. Perché cambiano le stagioni, i presidenti, gli allenatori, i protagonisti in campo ma una certezza a Napoli resi-

ste, incrollabile: quella con la Vecchia Signora non è una partita come le altre. È «la partita». Anzi, «a partitona»: 500 giornalisti e fotoreporter accreditati, roba da finale di Champions. Match capace, da solo, di rinsanguare per mesi l'economia del vicolo: biglietti esauriti da mercoledì, affari d'oro per i bagarini. Sugli spalti saranno in sessantacinquemila, tanti quanti ne può contenere il San Paolo, inaugura quasi mezzo secolo fa proprio con una vittoria degli azzurri sui bianconeri. Ma la rivalità rimonta a molto prima, ai tempi eroici dell'Ascarello e del Vomero. Il Napoli spulcia gli almanacchi e scopre un precedente beneaugurante più recente. Campionato 86/87, nona di andata come oggi: Maradona e soci sbancano il Comunale, mettono la freccia e vanno a conquistare il primo tricolore della storia azzurra. Claudio Ranieri, che da Napoli è passato quando era conside-



Il tecnico della Juve Claudio Ranieri allenò in passato il Napoli. Foto Ap

rato solo un emergente, tocca ferro e fa pretattica. Una punta e mezzo, due punte o il tridente? La Signora, orfana di Nedved e senza il suo condottiero in panchina, perderà gli ultimi veli solo nelle ore precedenti al match. Punto fermo Alex Del Piero, uno spauracchio da queste parti: sei reti nello stadio delle magie di Diego, tutte di pre-

gevole fattura. Il San Paolo ha ancora negli occhi la magistrale punizione dell'anno scorso, quando «a partitona» si giocò in serie B, o il destro «a giro» con cui spense gli entusiasmi del Napoli di Zeman (prima di campionato 2000/2001), o ancora la doppietta d'autore in Coppa Italia, durante «la partita perfetta» (agosto 2006), finita alla roulette russa dei rigori dopo 120' spaccacuore. Perché Pinturicchio è fatto così: l'impianto di Fuorigrotta ne esalta la vena creativa, trasformandolo in cinico

giustiziere. Il mastro artigiano che da più di mille giorni resiste sulla panchina azzurra, Edy Reja, ha martellato sodo tutta la settimana nella bottega di Castelvolturno: pronta una gabbia per il "10" bianconero, che sarà tamponato in ogni zona del campo. Reja non si fa illusioni, non ha il Pibe che estrasse una gemma da un pantano spedendo Tacconi a farfalle e il pubblico in paradiso, ma può contare sulla velocità di Lavezzi e il genio euclideo di Hamsik. Sarà una battaglia e, per questo, alla vigilia

ha invocato l'aiuto del pubblico, con Del Piero l'altro osservato speciale della serata: basterà il gesto di uno sconsiderato e il Napoli sarà solo anche a Firenze. Napoli - Juve vive di schermaglie tattiche ma anche di altro. Gli ex, per esempio: tra gli azzurri ce ne sono due, Blasi e Zalayeta, con il cuore diviso a metà. O la colonia campana sotto la Mole: da Palladino a Nocerino, a Molinaro. Tutti e tre a giurare che, in caso di gol, non esulteranno. Ma il San Paolo stasera farà volentieri a meno di atti di cortesia.

FINANZIARIA Emendamento del governo

Anche alle società dilettantistiche il 5 per mille

Novità importanti per lo sport nel decreto legge collegato alla finanziaria, approvato dal Senato. Ora anche le società dilettantistiche, riconosciute dal Coni, potranno usufruire del 5 per mille, destinato, nella dichiarazione dei redditi, al volontariato e all'associazionismo. Dall'Irpef potrà così venire un consistente aiuto allo sport dilettantistico, quello che difficilmente gode di sponsorizzazioni. Con un emendamento del governo, si sono recuperati i 12 milioni, destinati al Coni, per la preparazione olimpica. «Impegno mantenuto» ha commentato la ministra Giovanna Meandri, che ha pure espresso soddisfazione per il 5 per mille. 20 milioni di euro per il 2007 sono stati assegnati all'Istituto per il credito sportivo, per agevolare il credito all'impiantistica sportiva, compreso il programma speciale, che riguarda, tra l'altro, lo sport per i disabili. Più sicurezza viene data agli atleti con la soppressione del carrozzone "Sportasi". Per la parte assicurativa, saranno ora iscritti all'Inail, per quella previdenziale all'Inps. Costo 66,7 milioni in 3 anni, più 18 mln al Credito sportivo per i crediti vantati verso la Sportass. Nedo Canetti

CDM A Soelden inaugurano le donne in gigante; domani gli uomini Sci, oggi parte la stagione

di Pino Giglioli

Il «Circo Bianco» si rimette in moto con il classico «prologo» di Soelden, con lo slalom gigante femminile e maschile di oggi e domani. Il ghiacciaio di Rettenbach apre quindi una stagione che poi vedrà gli slalomisti alla «prima» sulla pista finlandese di Levi il 10 ed 11 novembre, prima della trasferta in Nord America con il debutto dei velocisti. Il gran finale, però, sarà di scena in Valtellina, sulle nevi di Bormio, dove dal 16 marzo i migliori disputeranno l'ultima gara della stagione per l'assegnazione dell'Ambita Coppa in cristallo. Ma l'Italia sarà protagonista - neve

permettendo - anche con i cinque classici appuntamenti con le tappe di Val Gardena, Alta Badia, Bormio, Sestrières e Cortina d'Ampezzo, prima di tornare a metà marzo nuovamente in Lombardia per le finali di metà marzo. A dicembre ci sarà l'appuntamento con i velocisti in Val Gardena e gli specialisti dei paletti in Alta Badia. A gennaio, invece si va a Bormio con i jet-men. Sempre a gennaio, la tappa al femminile con le prove veloci a Cortina e, quindi, a metà febbraio sulle piste olimpiche del Sestrières ancora con discesa e SuperG. Le pri-

me a lasciare il cancelletto di partenza saranno oggi le specialiste dei paletti larghi, con la prima manche del gigante di Soelden alle 9.45 e la seconda un quarto all'una. Non saranno della partita né Nadia Fanchini, ancora in recupero dall'operazione al crociato dello scorso mese di marzo, né Karen Putzer, che in ritardo di preparazione ha preferito continuare ad allenarsi e rimandare il debutto. Domani, invece, tocca agli uomini. Max Bardone, Davide Simoncelli, Alberto Schieppati, Peter Fill, Manfred Moelgg, Alessandro Roberto, Arnold Rieder, Michael Guffler e Omar Longhi sono pronti a dare il meglio e puntare al podio.

IL CASO Trofeo della Memoria, visita al lager. Rodano: «Lo sport formi anche il cuore dei giovani»

Un calcio ad Auschwitz contro il razzismo

di Franco Patrizi

«Lo sport deve formare non solo il corpo, ma anche i cuori e le menti dei nostri giovani». Con queste parole Giulia Rodano, assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio, spiega la seconda edizione del «Trofeo della Memoria - Arpad Weisz» nato «all'indomani della comparsa di striscioni antisemiti allo stadio di Roma». In campo 24 formazioni juniores (più di 500 ragazzi) composte da giovani calciatori dilettanti nati dal 1° gennaio 1989 in poi, con in palio «la possibilità di vivere un'esperienza diretta dell'orrore della Shoah: al ritorno, toccherà a loro diventare testimoni di un evento che non possiamo permetterci di dimenticare» conclude l'assessore. I ragazzi partiranno lunedì per Auschwitz-Birkenau insieme alla stessa Giulia Rodano, al presidente della Commissione Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio, Antonio Zanon, del presidente della Commissione Agricoltura della Regione Lazio, Mario Perilli, al sindaco di Montopoli di Sabina, Carlo Felici e del sindaco di Poggio Mirto, Fabio Refriferi. Tutti uniti ai rappresentanti della Comunità Ebraica di Roma e della Fede-

razione Italiana Maccabi per rispondere alle recrudescenze razziste manifestatesi negli stadi italiani attraverso cori e slogan. Il famoso «punto di non ritorno» sono stati i vergognosi striscioni esposti nella Curva Sud giallorossa in occasione di Roma-Livorno: «Lazio-Livorno, stessa iniziale, stesso forno» e «Got Mit Uns» (con un errore d'ortografia!). Episodio che rappresenta «solo» l'epilogo di una lunga serie di precedenti. Con

l'Olimpico come protagonista (il 29 Novembre 1998, nella curva occupata dal tifo biancoceleste, apparve «Auschwitz la vostra patria, i forni le vostre case»). L'obiettivo è, quindi, quello di svolgere un'intensa opera di sensibilizzazione presso i giovani sportivi, chiamati a comprendere l'importanza del ricordo della persecuzione subita dal popolo ebraico e della diffusione di una cultura fondata sul rispet-

to del prossimo e la negazione di ogni forma di discriminazione. La dedica è ad Arpad Weisz (da quest'anno il «Trofeo della Memoria» è intitolato proprio a lui), l'allenatore ebreo di origine ungherese che, dopo aver raggiunto gloria e successo in serie A sulle panchine di Inter e Bologna, venne travolto dal terribile vortice della persecuzione antisemita scatenata tra il 1933 e il 1945 in Europa dal nazifascismo. Ignorata dal grande pubblico per anni, la struggente e tragica storia di Weisz è stata salvata dall'oblio da Matteo Marani, il cui libro «Dallo scudetto ad Auschwitz» è stato distribuito ai partecipanti al torneo insieme ad altro materiale (libri, dvd) di documentazione sulla Shoah. Caratteristica della seconda edizione del torneo è stata l'allargamento della partecipazione ai club delle cinque province laziali. Per la cronaca, nel match conclusivo del torneo, disputato il 20 giugno 2007 a Roma, i nerazzurri della Viribus Cisterna Montello guidati da Giampiero Morgagni si sono imposti per 2-0 sui reatini del Sabina di mister Tonino Lorenzini con reti di Gianluca Capasso e del capitano Simone Chiarucci.

OLIMPIADI 2008 Su Pechino torna l'allarme smog

Una spessa coltre di nebbia mista a smog si è posata su Pechino stamattina e le autorità cinesi hanno consigliato a bambini e anziani di non uscire di casa. Proprio giovedì Hein Verbruggen, dirigente del Cio, aveva sostenuto con forza che quello dell'inquinamento atmosferico è un problema «risolvibile», che non sarà d'ostacolo alle prossime Olimpiadi. Ottimismo non condiviso dal presidente del Cio, Jacques Rogge: «Nonostante tutti gli sforzi fatti - aveva detto Rogge - potremmo essere fuori tempo massimo e le condizioni richieste per gli atleti impegnati nella gara di resistenza potrebbero non essere rispettate al cento per cento». Una buona parte del nord-est della Cina è avvolta dalla caligine a causa delle temperature miti registrate negli ultimi giorni e dell'assenza di venti dal nord. Nella capitale la visibilità non supera i 50 metri. La scarsa visibilità ha impedito il volo dimostrativo di un Airbus A380, l'aereo di linea più grande del mondo, con grande delusione dei 150 passeggeri invitati.

Ippodromo del Castello
Montechiarugolo (FR)

**Sabato 27 e
Domenica 28 Ottobre**
dalle 13:00 alle 17:00

**Corse al Trotto Ufficiali
CON POSSIBILITA' DI SCOMMESSA**

Professionisti, Gentleman ed Amatori si sfidano per la prima volta sulla pista di Montechiarugolo!

Torta fritta gratis dalle 12:30 alle 16:00

**Omaggi offerti dai nostri sponsor
Pony per i più piccoli**

Ingresso Adulti 2,00 €
INFO: 346-2258931 / 346-2366279
Anche la cura di massima la nostra! L'azienda si trova in via...
Aperto le sere di **VENERDI', SABATO e DOMENICA.**
Sempre aperto a **Mezzogiorno**

Trotter
Ristorante
Per Prenotazioni
0521.686866

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS
Con la prefazione di Furio Colombo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
sabato 27 ottobre 2007

10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS
Con la prefazione di Furio Colombo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

In **T**ivù

«CONTERGAN»: LA TRAGEDIA DI 10 MILA BAMBINI DEFORMI PER UN MEDICINALE

Andrà in onda a gennaio su Sky Cinema 1. Poi, forse, anche sulla Rai. Intanto, la proiettano oggi alle 18 e domani alle 16 in anteprima alla Casa del cinema di Roma. È *Contergan (Effetti collaterali)* di Adolf Winkelmann, miniserie tv sullo scandalo talidomide, una molecola assunta da madri incinte che tra la fine degli anni 50 e i 60 provocò malformazioni terribili in 10 mila bambini in tutta Europa, Italia compresa. Sky ha comprato i diritti tv pay dalla Beta che ha prodotto *Contergan*. La Corte suprema tedesca l'aveva bloccata per una causa intentata dalla casa farmaceutica (ciò impedì al film di arrivare al Roma Fiction Festival a luglio) e invece due giorni fa in



appello ha dato il via libera «nell'interesse pubblico» alla messa in onda. In Germania, dove lo scandalo arrivò alla ribalta grazie a un coraggioso avvocato che portò i responsabili in tribunale, andrà sulla tv pubblica Ard il 6 e 7 novembre. Ieri a Roma i responsabili della miniserie hanno detto che «Rai Cinema ha chiuso l'accordo per i diritti tv free» e che, dopo Sky, potrà andare anche sulla tv pubblica italiana. La fiction parte da una coppia cui la prima figlia nasce senza braccia e con una sola gamba. Dopo anni di sofferenze, l'accusa: un farmaco preso dalla mamma incinta, il talidomide, ha provocato la deformazione, a sua figlia come ad altri 10 mila bambini. Il processo in Germania all'inizio degli anni 70 sconvolse l'opinione pubblica, la casa farmaceutica fu condannata a risarcire. La miniserie tv racconta lo scandalo. Aggiungono i realizzatori: i personaggi sono di fantasia, i fatti veri.

FESTA DEL CINEMA In un filmato Celestini riepiloga la battaglia, vinta a metà, degli ex lavoratori di un call center romano. «Racconto di vite reali, di diritti negati - dice lui - Ne parla anche il Papa? Ma se fa il lavoro meno precario del mondo»

di Gabriella Gallozzi / Roma



giornata «precaria» ieri alla Festa. Dopo il «disoccupato» di Soldini in *Giorni e nuvole* e gli «intermittenti» di Guido Chiesa nelle *Pere di Adamo*, ecco i precari in carne ed ossa irrompere nella kermesse romana con un doppio «appuntamento»: da una parte i lavoratori più precari tra i precari, cioè quelli dello



Un fotogramma dal documentario-inchiesta «Parole sante» di e con Ascanio Celestini

CONCORSO Oggi la giuria popolare sceglie **Due titoli da premio? «Juno» e «Fear(s)»**

È nata una stella, Ellen Page. Splende di una luce rara e nuova, che illumina un film sorprendente e anch'esso nuovo. *Juno*, passato in Concorso quasi a fine Festa, ha travolto per originalità e forza innovativa. Ha tutti i numeri per ricevere il premio dei premi, per quel tanto che conta il palmares in questa Festa voluta popolare. Oggi si conosceranno i vincitori. Se dovessimo prevedere il «podio» cercando due titoli che rappresentino le due anime dell'evento romano, segnaleremmo *Juno* per onorare la «Festa» e *Fear(s) of the dark* (animazione francese d'autore e non per bambini) per sottolineare il «Festival».

Ma torniamo a Ellen Page: ha vent'anni e ne dimostra sedici. Ha il corpo minuto di Natalie Portman, la faccia furba e intelligente di Christina Ricci (ma più solare e meno dark), il guizzo ribelle alla Sissy Spacek, la lingua tagliente e veloce. È stata una eroina di *X-Man* e ha militato in film indipendenti. Si cala perfettamente nei panni di Juno, protagonista dell'omonimo film di Jason Reitman, scritto con originalità da Diablo Cody, che racconta una vita di ragazza nella provincia americana. Juno è schietta e sicura di sé. Intelligente quanto serve per non farsi mettere in piedi in testa. Ma, «costringendo» l'amico del cuore a fare sesso, rimane incinta e darà in affidamento il piccolo a una coppia di benestanti. Diventerà adulta, ma senza perdere un grammo di vitalità. **d.z.**

«Parole sante»: è dura da precari

spettacolo, protagonisti di un incontro organizzato dalla Slc-Cgil di cui raccontiamo qui accanto. Dall'altro gli ex lavoratori del call center Atesia di Roma che hanno raccontato la loro battaglia in *Parole Sante*, il documentario di Ascanio Celestini, passato nella sezione Extra. «Non è un'inchiesta alla Gabanelli, né un'accusa contro il sindacato o le istituzioni - spiega lo stesso autore - ma una storia di persone. Di lavoratori che attraverso la capacità di autorganizzarsi sono riusciti ad ottenere una vittoria, seppure a metà». Sono un gruppo di telefonisti a cottimo del più grande call center d'Italia, l'ottavo al mondo (300.000 telefonate al giorno, 4000 persone) con sede a Cinecittà, che nel 2000 si sono organizzati nel collettivo PrecariAtesia. Hanno scioperato, hanno fatto manifestazioni, si sono battuti per il rispetto delle leggi vigenti sulla flessibilità, hanno ottenuto le ispezioni del ministero del lavoro, si sono organizzati rischiando in prima persona e sono stati licenziati. Gli altri, invece, hanno firmato la «conciliazione» col padrone accettando un lavoro pagato 550 euro al mese. «Noi non siamo mica sul Titanic - dicono quelli del collettivo - non affonderemo cantando». Parole san-



te davvero, viene da rispondere con Celestini. Tanto più, oggi, che ormai contro il precariato si sono espressi tutti. Compreso il papa. «Il clero si intrufola sempre a pontificare su argomenti di cui sa poco o niente - dice Ascanio - . E il papa

ha il lavoro meno precario del mondo. Bisognerebbe fare un'inchiesta sul precariato nel clero piuttosto». Quello che conta per Celestini, «non è discutere dei massimi sistemi, ma delle vite delle persone, dei loro diritti negati». E infatti la forza del film è proprio nel raccontare una battaglia esemplare, fuori dal sindacato, fuori dai referenti istituzionali ma piena di materia umana, come sempre ci ha abituato a teatro Ascanio il cantastorie, sia che racconti di operai (*Fabbrica*), di malattia mentale (*La pecora nera*) della Liberazione (*Scemo di guerra*) o del mondo dei call center (*Appunti per un film sulla lotta di classe*) nel quale, come per ogni

suo lavoro, si è buttato a capo fitto documentandosi, facendo interviste, raccogliendo la memoria dei testimoni. «L'unica strada percorribile - dice Celestini - è una battaglia culturale che cambi la mentalità. Non è possibile che ci siano giornalisti che accettino di essere pagati 8 euro ad articolo. Come non è possibile che un operaio guadagni 10 euro al giorno. Bisogna finirlo con la scusa del meglio di niente». Così, senza finire a parlare di «antipolitica» o di grillismo («cos'è poi l'antipolitica - dice - mi sembra come l'antimateria... è qualunque pure questo») Ascanio Celestini individua come unica strada possibile la capacità dei cittadini di autorganizzarsi. A fronte di «sindacati che continuano a battersi con strumenti superati - cassa integrazione, prepensionamenti - buoni per il lavoro subordinato e non quello precario». Quello che va riformato, dice, non è il lavoro, ma il mercato che cambia con una velocità incredibile. «Bisogna governare le multinazionali, diventate delle vere e proprie dittature. Nel momento in cui la Coca Cola ha il più alto fatturato del mondo, fatemi votare per il suo consiglio di amministrazione. Le elezioni politiche da sole non bastano».

FILM Sul mondo dello spettacolo **Artisti e tecnici tutto quanto fa precariato**

Sono trent'anni che faccio il macchinista. Ho imparato da mio padre facendo la gavetta poco a poco. Oggi ti arrivano 'sti ragazzi, magari prima erano salumieri, e ti si presentano come macchinisti di esperienza». Oppure: «Danzo da anni ed ogni giorno il 70% del tempo lo passo a fare esercizi ed allenamenti. Eppure sono pagata solo al momento della scrittura». E ancora: «Non esiste la categoria dell'illuminotecnica. Ci sono tanti che fanno l'elettricista e pure il macchinista, ecc. E se tu ti rifiuti, fuori! ne arriva un altro». Voci dal mondo dei lavoratori dello

spettacolo, così come ce lo racconta *Fabbricanti di passioni*, il film inchiesta di Roberto Orazi che ieri ha portato alla Festa il tema dei precari dello spettacolo, in un incontro organizzato dalla Slc-Cgil. Sul tavolo l'annosa questione dei «lavoratori tipicamente atipici». I cosiddetti «invisibili», cioè le maestranze, i generici, dalle sarte agli elettricisti, dalle comparse ai musicisti delle orchestre. Insomma quel popolo di «artigiani» che lavorano dietro le quinte o sui set e che mai figurano alle glorie della cronaca a «prodotto» finito. «Sono tante le questioni in ballo - dice Silvia Ioli, segretaria Slc-Cgil del Lazio - . Si tratta di lavoratori che nella maggioranza dei casi non hanno ammortizzatori sociali». E che oltre tutto, aggiunge Walter Schiavella, segretario generale Cgil Roma, vivono una grande difficoltà, «legata non solo al lavoro irregolare ma anche alla mancanza di certificazione e formazione. Chiunque arriva dice: sono un macchinista... Necessario è dunque un intervento specifico nel settore». Ma importante è che la Festa si sia occupata del tema, sottolinea Vincenzo Vita, assessore alla cultura della Provincia, «grazie alla Slc che ha reso centrale il lavoro e il precariato, argomenti fondamentali, poiché non ci può essere futuro se c'è precarietà nel lavoro». **ga.g.**



Kevin Costner nel concerto romano

DIVI Al Brancaccio l'attore in concerto con la sua band country e rock davanti a una platea più attenta a farsi vedere che a partecipare **Kevin Costner, simpatico cantante anche se non è certo Bruce**

di Rossella Battisti / Roma

Mentre impazza la Festa del Cinema, sempre nella capitale è planato Kevin Costner. Tappeto rosso anche per lui, ma al Brancaccio, dove l'attore è stato chiamato a inaugurare la stagione nelle insolite vesti di cantante e chitarrista con tanto di band. Un colpo di teatro, l'ennesimo nella storia degli ultimi mesi del Brancaccio che quest'estate ha subito un rude passaggio di mani, da quelle di Gigi Proietti a quelle di Maurizio Costanzo. Il clamore suscitato dalla detronizzazione aveva fatto fare un passo indietro all'anchorman, poi asciugate in fretta due lacrimucce, si è rifatto avanti e a tempi record ha allestito un cartellone e persino lustrato a nuovo il foyer del teatro, che ora brilla di un finto travertino color panna e brulica di mascherine e addetti

alla sala. A maggior ragione l'altra sera, con grappoli di fotografi appesi alle quinte e più gente di uno scimmiaio davanti al teatro in attesa del divo Costner. Il quale, ignaro delle italiane beghe (dice che non sapeva nemmeno della contemporanea Festa del Cinema, però forse non è vero), ha presentato il suo biglietto da visita cinematografico con una proiezione puzzle dei suoi film, da *Silverado* a *Jfk*. Poi, è entrato in sala, dal fondo, per niente divo - a dire il vero -, jeans, camicia e una giacca di velluto blu. Con i capelli corti, l'aria da bravo americano medio, quello spesso celebrato dai suoi film, che ti immagini sceso adesso dalle praterie di *Balla coi lupi* e simpatico persino quando si guasta l'anima (*Un mondo perfetto*). Si fa strada con un sorriso da santo pontefice dispensando strette di mano e qualche baccetto a puppe bionde un po' agées. Sale sul palco e

si prepara a schitarrare con i suoi vecchi (John Coinman e Blair Forward) e nuovi (Teddy Morgan, Larry Cobb e un giovanissimo violinista) compagni di band. Un po' Bruce (Springsteen) e un po' Bob (Dylan), senza sorprese, buona energia e song che si chiudono tutti in modo simile. C'è il violino a dare echi di country, qualche cenno d'impegno che Kevin spennella sui titoli dedicando ora una canzone alle vittime dell'uragano Katrina, ora ricordando la sua California che brucia. «I can teach you Italian. No charge» (ti insegno gratis l'italiano) gli grida dal loggione una fan. Sorride Kevin e ricorda che c'è anche sua moglie, qui in platea. Continuando però a fare ciao con la manina tra una schitarrata e l'altra. È piacevole, garbato. Si stupisce che la platea sia così composta. E certo, non si tratta degli stessi spettatori che

andrebbero a sentire John MacLaughlin o Pat Metheny. Qui, la gruppie che sale sul palco a strappare un autografo a fine concerto è una signora rotonda e allegra come una mela. È una platea borghesemente appagata di vedere e farsi vedere al concerto di Kevin Costner & Modern West, magari agitandosi sulla sedia quando Kevin intona *Mr Tambourine* in omaggio a Dylan. Vediamo se la riconoscete - dice, forse confidando poco nelle sue capacità di interpretazione - e alzatevi. Il tentativo di rianimare la sala riesce solo in parte, anche perché le poltrone sono strette e le forme belle piene. Si chiude come a teatro, applausi e compostezza. Nell'eco di una delle ultime canzoni, la più bella, *Superman*, dedicata al mondo incantato dei ragazzini, che ricorda le atmosfere di un altro suo bel film, *L'uomo dei sogni*.

BATTAGLIE Moni ha dato la sua voce al film-inchiesta di Giulietto Chiesa sull'11 settembre «Zero».

«L'ho fatto perché, dall'aereo sul Pentagono alle armi di Saddam, in questa storia troppe cose non quadrano»

di Toni Jop

A

llora, Moni, aveva ragione il Movimento quando non credeva che Pinelli si fosse suicidato, aveva ragione quando urlava che le stragi erano di Stato, aveva ragione quando pensava che Kennedy non fosse stato ammazzato da un cretino isolato dal resto del mondo. Con enormi probabilità ha ragione anche adesso, mentre obietta che la versione fornita dalle fonti ufficiali sull'attacco terroristico dell'11 settembre all'America è una favoletta per bimbi scemi...

Moni, tu sei stato voce narrante nel film documentario che ha confezionato Giulietto Chiesa e che si è visto alla Festa del Cinema di Roma. Li si smonta la versione di Stato su quella tragedia e, al solito, riecoci ficcati come topolini ciechi in una stanza buia. Cosa ti ha convinto ad aderire al progetto?

«Potrei dire questa circostanza piuttosto che un'altra, ma se devo essere sincero, devo riconoscere che in tutta questa vicenda ciò che mi ha colpito e affondato è il ruolo della materia. Non voglio farla difficile, ma è proprio così: dicono quello che vogliono, ma che fine ha fatto la materia di questa tragica storia, quella degli aerei, quella due Torri...Quella di un lato del Pentagono...»

Ti riferisci alla questione del buco di ingresso dell'aereo schiantatosi sul Pentagono?
«Certo, se qualcuno mi spiega come si fa a fare un buchetto così piccolo mentre una bestia con un'apertura alare di oltre trenta metri entra in quell'edificio senza chiedere permesso... Ma non basta: dove sono finiti tutti i pezzi dell'aereo? Alcuni sono spariti, qualcuno se li è portati via oppure c'è qualcosa che non quadra...»
Sai che, secondo un'indagine di qualche tempo fa, la maggioranza degli italiani non crede alla versione ufficiale fornita sul massacro e pensa che gli Usa, l'Amministrazione Bush, ciurlino nel manico?
«Non solo gli italiani, gli americani per esempio. I primi dubbi sono venuti da laggiù, dove autorevoli personaggi hanno smontato il teatrino del potere. Ma, vedi, c'è Bush di mezzo, ovvero un uomo che è

Ovadia: Bush ha mentito sull'11 settembre



Moni Ovadia

riuscito a giustificare una guerra tremenda sparando balle colossali, costruendole a tavolino, smerciandole come oro, punendo e stigmatizzando chiunque le mettesse in dubbio. Sarebbe bello che ora tutti quei fessacchiotti che hanno sostenuto quelle balle anche qui da noi - il pericolo, si diceva, determinato dal possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam - chiedessero scusa per come hanno trattato chi non ci credeva. Non lo faranno neppure di fronte all'evidenza. Vivere nei tempi decisi e disegnati da un personaggio come Bush e dalla sua cricca neocon significa avere la certezza che ogni evento va destrutturato per superare le balle di Stato e ca-

pirne davvero qualcosa». **Come siamo ben allenati a fare noi italiani: ho perso il conto di quante cazzate ci hanno somministrato ogni volta che ne hanno avuto bisogno...**

«Allargo il raggio: anche in Israele. Secondo te, chi ha ucciso Rabin, un irresponsabile estremista ebreo in crisi autistica o c'è dell'altro?» **A proposito: smentire la versione ufficiale sull'11 settembre può comportare una velenosa controindicazione. Tra le ipotesi del complotto che viaggiano di più c'è anche quella secondo la quale il Mossad - il servizio segreto**

israeliano - sapeva e avrebbe provveduto a tenere gli ebrei lontani dal luogo dell'attentato...

«Come no. Infatti, a New York sono morti 418 ebrei. Te li vedi i servizi segreti avvisare di corsa oltre due milioni di ebrei newyorkesi e poi dimenticarsi questi 418? Se poi tieni conto del fatto che gli ebrei a New York sono il venti per cento, circa, della popolazione complessiva, e che l'attentato è costato la vita a meno di tremila persone, si capisce che, nel sangue, il rapporto generale è stato grosso modo rispettato. Ma ho orrore di queste spiegazioni, di questi calcoli...» **Senti puzza di Protocolli dei**

Savi di Sion?

«Come tutte le brave persone con un po' di sale nella testa. Questa storia che gli ebrei sono la linfa nera della terra ogni tanto riemerge, ora qui, ora là, basta un pretesto e qualcuno adatta l'ipotesi di un complotto giudaico ai danni del genere umano in una versione che sappia stare al passo con i tempi. Ecco quella che ci spetta adesso...»

Ma è un'altra storia, purtroppo. Paralela a quella del potere e della sua capacità di mettere in scena la verità che gli conviene a dispetto di tutti noi, della gente, dei cittadini...
«Diamoci da fare, è quello che mi

son detto quando ho accettato di buon grado di dare una mano al documentario di Giulietto Chiesa. Lo facciamo gli organi di informazione, i giornalisti e tutti quelli che possono. Majakovskij si è suicidato? Pare che le sue ultime parole siano state «Compagni non sparate». Saddam era il diavolo? Infatti, come racconta benissimo Furio Colombo, se gli avessero riempito di soldi le tasche si sarebbe tolto di mezzo da sé, il problema sarebbe stato risolto con una somma enormemente inferiore a quella che si è spesa e si spende con la guerra. E Bin Laden, non è stato un collaboratore della Cia durante l'invasione sovietica in Afghanistan?»



Diego Abatantuono e Donatella Finocchiaro nell'«Abbuffata» di Mimmo Calopresti

DIVE Dall'Oscar alla Festa Halle Berry: Hollywood avara con le donne

«Ho vinto il Premio Oscar, ma il dio del cinema non è arrivato da me portando offerte di lavoro e grandi sceneggiature: a Hollywood ci sono pochi ruoli validi per le donne e bisogna lottare con le unghie per ottenerli». Lo rileva ieri alla Festa del cinema Halle Berry, presentando il film di cui è protagonista con Benicio Del Toro, *Oltre il fuoco* della regista danese Susanne Bier: «A Hollywood - ha detto la vincitrice della statuetta nel 2001 con *Monster's ball* - per le attrici è difficile. I ruoli di buona qualità sono pochi, i registi e gli sceneggiatori sono quasi tutti uomini. Rispetto a 20 anni fa le cose non sono affatto cambiate».



Halle Berry

ALLA FESTA Film di Calopresti, con Abatantuono e Depardieu, su questa Italtietta di oggi

Ciak, «L'abbuffata» è buona

di Alberto Crespi / Roma

Ma che strano film ha fatto Mimmo Calopresti! E quanto è spiritoso il suo vecchio amico Gérard Depardieu, per prestarsi a un cameo nei panni di se stesso in un film che mette in scena addirittura il suo funerale! E quanto dev'essere spiritosa anche Valeria Bruni Tedeschi - si, non ce lo aspettavamo - per sfoderare certe battute sul suo ex compagno («Siamo stati insieme 5 anni e mi è servito solo a imparare meglio l'italiano»)! Ci fermiamo qui, al terzo punto esclamativo, perché ci siamo capiti: *L'abbuffata* è un film sorprendente, che alterna momenti comici a parentesi malinconiche, mescola sapientemente finzione e documentario, applica uno sguardo ironico al mondo del cinema e al tempo stesso consente a Calopresti di raccontare cose molto sue, molto

«private». A cominciare da quella Calabria dalla quale viene la sua famiglia, emigrata al Nord, nella Torino dove Mimmo è cresciuto ed è diventato cineasta. A Diamante, un paesino sul mare, si sono imbroccati un regista sfigato che organizza cineforum per la popolazione (Diego Abatantuono) e un attore di successo molto «piacione» (lo stesso Calopresti, i due si scambiano i ruoli). Tre ragazzi del posto, che sognano di far cinema, li vedono come dei miti. Avrebbero anche un soggetto: la storia di una loro zia, che da quando aveva 16 anni attende il ritorno del suo innamorato emigrato in America. Per trovare l'attore giusto, i tre ragazzi seguono Calopresti a Roma e finiscono nel vortice della «società dello spettacolo», tra feste burine e Grandi Fratelli. Conoscono anche Valeria Bruni Tedeschi, che li incoraggia: «Potrei parlarne al mio fidan-

zato». E chi è? «Gérard!». E chi sarà 'sto Gérard? I fanciulli tornano al paese cornuti e mazzati, ma un bel giorno uno di loro riceve una strana telefonata in francese: Gérard Depardieu sta arrivando, vuol fare il loro film! Per cotanto dio, il paese tutto organizza una cena omérica durante la quale Gérard dà tutto se stesso... Omaggi a Ferreri e Fellini, citazioni dall'universo trash della televisione... c'è molta ironia, e molta tenerezza, in *L'abbuffata*: perfino quel noioso del regista trova l'amore (e che amore: Donatella Finocchiaro al suo meglio) e il tocco del cinema che arriva nel paesello di Diamante forse farà, alla fine, del bene. Abbiamo il sospetto che Calopresti abbia raccontato il se stesso sbarcato a Roma per «fare il cinema» tanti anni fa, ma che dietro l'autobiografia ci abbia regalato uno sguardo feroce sull'Italtietta di oggi. Dici poco.

IN SALA Il film dei Vanzina nel suo genere funziona. Anche qui con Diego in gran forma

Fratelli d'Italia nel «2061»

È odioso citarsi, ma nel pezzo qui accanto c'è una frase - «uno sguardo feroce sull'Italtietta di oggi» - che va benissimo anche per un film che non c'entra nulla con la Festa di Roma ma è uscito ieri nei cinema di tutta Italia. E che, come *L'abbuffata* di Mimmo Calopresti, sfoggia un Diego Abatantuono in gran forma. Parliamo di *2061. Un anno eccezionale*, il nuovo opus dei fratelli Vanzina (Carlo alla regia, Enrico al pensiero) interpretato anche da Sabrina Impacciatore, Emilio Solfrizzi, Dino Abbrescia, Massimo Ceccherini e, in un cameo, il solito pitrocinico Michele Placido di questi tempi. È un film di fantascienza all'americana, che ipotizza nel 2061 un bicentenario dell'unità d'Italia davvero effettivo: la crisi energetica e l'effetto serra hanno trasformato la penisola in un deserto, diviso co-

me ai bei tempi. Al Sud c'è il Sultano delle due Sicilie, dove impera l'Islam; la Toscana è un Granducato dove si battono ferocemente le opposte fazioni dei Cecchi Gori e dei Della Valle; Roma è dominata dai Papi, che cuciono gli eretici; l'Emilia è l'ultimo baluardo del comunismo e sul Po c'è un Muro che separa la Padania dai «terroristi». In questo universo post-atomico si aggira una banda di «patrioti» straccioni che, impadronitisi della *Gioconda* (la Francia ce l'ha restituita dopo i Mondiali del 2006...), vorrebbero usarla per comprare armi e riunire, 200 anni dopo Garibaldi, l'Italia. Li capeggia l'istrionico professor Maroncelli, un Abatantuono che ricicla il gergo «terruncello». Così, durante un processo, il pubblico ministero diventa il «pubblico menestrello», la missione deve avventurarsi alle «fauci del Po»,

e così via. Solfrizzi fa il barese estremo, la Impacciatore si unisce alla banda nelle carceri di Castel Sant'Angelo citando la *Tosca* (di Puccini, ma anche di Magni), Placido è un cardinale doppiogiochista. Tutto finisce in una Torino nuovamente capitale, con la statua di Abatantuono sulla cui testa si posa un piccione diroico immediatamente battezzato... Del Piero! È tutto molto grottesco, molto kitsch: più che all'*Armata Brancaleone*, si pensa a certi pseudo-western futuristici di Castellari o di Margheriti. Insomma, è grandissima serie B, e confessiamo volentieri che una dozzina di grasse risate ce le siamo fatte. Forse perché eravamo all'Adriano, cinema romano che viene citato nei dialoghi come un vecchio gioiello di famiglia dei Cecchi Gori. Chissà se Vittorio se la prenderà?

al. c.

Abbonamenti

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

ROANO POLETTI

Lo annunciano la moglie Gianna e la figlia Barbara. Le esequie si terranno presso la chiesa del Sacro Cuore, via Matteotti, il 29 ottobre ore 15.

Bologna, 24 ottobre 2007

Nel trigesimo della scomparsa, la sezione Ds Sinistra, SIl ricorda il caro compagno

PIERO PIERALLI

Nel 3° anniversario della scomparsa di

GIAMPAOLO PROVENZANO

Paola e la figlia Cristina lo ricordano sempre con affetto per la sua semplicità, umanità e intelligenza.

Scelte per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, siliconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

Roma

Table listing theaters and shows in Rome, including Admiral, Adriano Multisala, Alhambra, Alcazar, Ambassade, Antares, Arcobaleno D'Essai, Ass.labyrintho Multisala, Atlantico, Auditorium Parco Della Musica, Cineclub Grauco, Cineland Multiplex, and Cineplex Gulliver.

Table listing theaters and shows in Rome, including Azzurro Scipioni, Barberini, Caravaggio D'Essai, Cineclub Detour, and Cinema Trevi - Cineteca Nazionale.

Table listing theaters and shows in Rome, including Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose, Dei Piccoli, Delle Provincie D'Essai, Doria, Embassy, Empire, Eurcine, Farnese, Fiamma, and Galaxy.

Table listing theaters and shows in Rome, including Gioiello, Giulio Cesare, Greenwich, Gregory, Holiday, Intrastevere, Jolly, King Multisala, Lux Eleven, Madison, and Maestoso.

Teatri

Roma AGORA - SALA A: Oggi ore 21.00. CAMELIDIO Di Giordano Bruno. Regia di F. Melchionna. Info: 06/6874167. AGORA - SALA B: Oggi ore 21.00. L'AMORE DI DON PIERLUIGIO PER BELSA NEL SUO GIARDINO Di Federico Garcia Lorca. Regia di Gian Paolo Mai. Scene e costumi Rita Farzane. Conservatorio d'arte drammatica I Desiosi. Con Alberto Patelli, Daniela Di Bitonto, Francesca Corba.

DEI SERVI: Oggi ore 21.00. ROMEO E GIULIETTA PACCAVANO ESCRITTO Di Mimmo Strati, in collaborazione con M.E. Alaimo e A. Bognanni. Regia di Mimmo Strati. Con Siddhartha Prestinari, Alberto Bognanni, Ilaria Giordano, Massimo Milazzo, Perla Liberatori. DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS: Oggi ore 21.15. CIAO, BIRICHINNI Di Paola Minaccioni, Federica Citola e Marco Terenzi. Con Paola Minaccioni e Federica Citola. DEI SATIRI - SALA GRANDE: Oggi ore 21.00. MA DA PASSÀ 'A NITTITA. Da Eduardo De Filippo. Con Antonello Avallone, Francesco Toppo, Stefania Venturra, Stefano Meglio, Marinella Scognamiglio, Aniello Nigro, Cristina Carrisi. Informazioni e prenotazioni al 06/37513571-06/37514258. www.teatro-dellangelo.it

DUSE: Oggi ore 17.00 e 21.00. L'ULTIMO SCENIZIO Di R. Viviani. Regia di V. Mattassino. Con Rino Santoro. Presentato da Teatro delle Muse. ELISEO: Oggi ore 16.30 e 20.45. LUNGA GIORNATA VERBALE. Oggi ore 17.00 e 21.00. LE NOTTE BIANCHE Di Fedor Dostoevskij. Adattamento e regia di Lorenzo Salvetti. Con Selvaggia Quattrini, Rosario Coppolino. DELLA COMETA: Oggi ore 17.00 e 21.00. LE NOTTE BIANCHE Di Fedor Dostoevskij. Adattamento e regia di Lorenzo Salvetti. Con Selvaggia Quattrini, Rosario Coppolino.

SO LA NOTTE Di Eugene O'Neill. Regia di Piero Mascarenelli. Con Remo Gionne, Annamaria Gurnieri, Luca Lazzareschi, Daniele Salvo. Info: www.teatroloesio.it. ESPLORAZIONI: Oggi ore 20.45. LA CI BARBA LA MANO Di Roberto de Simone. Regia di Roberto de Simone. Presentato da Erile Teatro Cronaca. ETI TEATRO VALLE: Oggi ore 20.45. LE VIE DI ROMA Di Renato Sartì, Franco Però. Regia di Franco Però. Con Paolo Tristino. Presentato da Teatro della Cooperativa in collaborazione con Provincia di Trieste. Assessorato alle Politiche di Pace e Legalità.

Il film vive di due attori meravigliosi per naturalezza e capacità di commuovere Natalia Aspesi - La Repubblica. Albanese e Buy bravissimi. Il film rispecchia benissimo la realtà...al regista e gli attori il merito di renderlo arte. Roberto Silvestri - Il Manifesto. Magnifico duetto da camera tra Buy e Albanese. Un film bello...Struggente prova d'attore di Buy e Albanese. Lietta Tornabuoni - La Stampa. Un racconto dall'equilibrio perfetto...Un film da vedere. Alberto Crespi - L'Unità.

Advertisement for the film 'Giornie nuvole' featuring Margherita Buy and Antonio Albanese. Includes text: 'WARNER BROS. PICTURES PRESENTA UN FILM PRODOTTO DA LIONELLO CERRI margheritabay antonioalbanese Giornie nuvole UN FILM DI silviosoldini albarohrwacher giuseppebattiston GIULIO CESARE - QUATTRO FONTANE GREENWICH - ANDROMEDA - HOLIDAY - TIBUR UGC CINÉ CITÉ (FIUMICINO) - POLITEAMA (FRASCATI) PLANET (GUIDONIA) - VIS PATHÉ (LUNGHEZZA) CINELAND (OSTIA) - WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI'.

Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933		
Sala 1	147	CINERASSEGNA
Sala 2	148	CINERASSEGNA
Sala 3	94	Un'altra giovinezza 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 4	148	Elizabeth the golden age 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493		
Sala 1	105	Seta 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	320	In questo mondo libero 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7)
Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193		
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo

Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260	Seta 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)
Sala B	93	2 giorni a Parigi 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
La giusta distanza 16:00-18:10-20:20 (E 7)		

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
Sala 1		Ratatouille 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 2		Die Hard - Vivere o morire 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 3		Michael Clayton 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 4		2061 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
Piano, solo 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)		

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
Giorni e nuvole 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)		
La giusta distanza 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)		
La ragazza del lago 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)		
Angel - La vita, il romanzo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)		

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1		Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2		2061 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
Riposo		

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)		

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
Ratatouille 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)		
SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)		
Die Hard - Vivere o morire 17:00-20:00-22:30 (E 7)		
Elizabeth the golden age 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)		

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1		Die Hard - Vivere o morire 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6)
Sala 2		Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)

Sala Trois (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
Die Hard - Vivere o morire 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6)		

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)		
Stardust 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)		
Quel treno per Yuma 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)		
SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)		

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135	Michael Clayton 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409	Ratatouille 15:40-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181	Ratatouille 17:00-19:25-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4		Quel treno per Yuma 15:15-20:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Molto incinta 17:50-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219	Die Hard - Vivere o morire 15:15-17:50-20:25-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119	Seta 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198	SMS - Sotto mentite spoglie 16:40-18:50-21:00-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90	Stardust 17:20-19:50-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1		Giorni e nuvole 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2		La giusta distanza 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
Hairspray 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)		

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)		
Sala 2		Die Hard - Vivere o morire 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3		Seta 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 4		Molto incinta 15:30-17:50 (E 7)
Quel treno per Yuma 20:15-22:40 (E 7)		
Sala 5		SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu		2061 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala Possa		Ratatouille 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)
Sala Verde		Die Hard - Vivere o morire 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		
Sala 1	320	Ratatouille 14:45-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)
Sala 2	133	Elizabeth the golden age 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 3	133	2061 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,50)
Sala 4	133	Die Hard - Vivere o morire 15:00-17:40-20:20-22:45 (E 7,50)
Michael Clayton 15:00-17:40-20:20-22:45 (E 7,50)		
Sala 5	135	Molto incinta 15:30-17:40-20:20 (E 7,50)
Sala 6	135	Ratatouille 15:30-18:15-21:00 (E 7,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202		
Sala 2 - Peugeot Bldg	217	Elizabeth the golden age 14:50-17:15-19:45-22:20-00:50 (E 7,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06688551		
Sala 1	2061	16:10-18:50-21:30-00:10 (E 7,50)
Sala 2		Quel treno per Yuma 19:20 (E 7,50)
Michael Clayton 13:50-16:30-22:00-00:50 (E 7,50)		
Un'altra giovinezza 16:20-19:00-21:40-00:30 (E 7,50)		
Sala 3		Ratatouille 15:50-18:30-21:10-23:50 (E 7,50)
Sala 4		Stardust 15:40-18:35-21:20-00:10 (E 7,50)
Sala 5		Molto incinta 19:30-22:30-01:20 (E 7,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202		
Sala 2 - Peugeot Bldg	217	Elizabeth the golden age 14:50-17:15-19:45-22:20-00:50 (E 7,50)

Provincia di Roma

Anzio		
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala Magnum 600	2061	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300		Ratatouille 17:00-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2	80	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2	80	Seta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300	Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90	Elizabeth the golden age 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006		
Sala 1	292	Die Hard - Vivere o morire 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147	Ratatouille 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147	2061 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143	Elizabeth the golden age 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

● BRACCIANO		
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584	Die Hard - Vivere o morire 17:00-19:50-22:30
Sala 2	170	Ratatouille 17:20-20:00-22:30

● CAMPAGNANO DI ROMA		
Splendor		
Riposo		

● CIVITAVECCHIA		
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)		

● COLLEFERRO		
Ariston Tel. 069700588		
Ratatouille 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Surf's Up - I re delle onde 16:00-18:10 (E 7)		
Giorni e nuvole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Elizabeth the golden age 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Quel treno per Yuma 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (E 7)		
Seta 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
2061 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		

● FIANO ROMANO		
Cineplex Foronia via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1		Die Hard - Vivere o morire 16:30-19:15-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Elizabeth the golden age 14:30-17:05-19:40-22:15-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Ratatouille 15:30-18:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Molto incinta 22:15-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 4		Ratatouille 16:30-19:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Resident Evil: Extinction 22:30-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 5		Die Hard - Vivere o morire 15:00-17:45-20:30-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		SMS - Sotto mentite spoglie 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		2061 16:00-18:30-21:00-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Ratatouille 14:45-17:15-19:45-22:15-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Seta 14:45-17:15-19:45-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		2061 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

● FIUMICINO		
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 89978678		
Die Hard - Vivere o morire 15:50-18:30-21:30-00:10 (E 7,5)		
Elizabeth the golden age 15:15-17:35-20:00-22:00-00:40 (E 7,5)		
I Simpson - Il film 14:00-16:00-18:00 (E 7,5)		
Quel treno per Yuma 20:00-22:30 (E 7,5)		
Elizabeth the golden age 14:10-16:30-18:50-21:15-23:35 (E 7,5)		
Resident Evil: Extinction 14:30-16:30-18:30-20:30-22:35-00:35 (E 7,5)		
Seta 15:00-17:30-20:00-22:25 (E 7,5)		
Surf's Up - I re delle onde 14:10-16:05-18:00 (E 7,5)		
La giusta distanza 19:55 (E 7,5)		
Mr. Brooks 22:15-00:40 (E 7,5)		
Invasion 14:10-16:15-18:20-20:30-22:40-00:45 (E 7,5)		
Ratatouille 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 7,5)		
SMS - Sotto mentite spoglie 14:30-16:30-18:30-20:30-22:35-00:35 (E 7,5)		
2061 14:05-16:45-19:30-22:10 (E 7,5)		
Die Hard - Vivere o morire 14:10-16:40-19:15-22:15-00:40 (E 7,5)		
Ratatouille 14:10-16:40-19:15-22:15-00:40 (E 7,5)		

De Sica		
Ratatouille 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Surf's Up - I re delle onde 16:00-18:10 (E 7)		
Giorni e nuvole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Elizabeth the golden age 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Quel treno per Yuma 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (E 7)		
Seta 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
2061 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		

Fellini		
Ratatouille 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Surf's Up - I re delle onde 16:00-18:10 (E 7)		
Giorni e nuvole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Elizabeth the golden age 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Quel treno per Yuma 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (E 7)		
Seta 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
2061 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		

Mastroianni		
Ratatouille 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Surf's Up - I re delle onde 16:00-18:10 (E 7)		
Giorni e nuvole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Elizabeth the golden age 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Quel treno per Yuma 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (E 7)		
Seta 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
2061 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		

Rossellini		
Ratatouille 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Surf's Up - I re delle onde 16:00-18:10 (E 7)		
Giorni e nuvole 16:0		

Scelti per voi



Fuori Orario

Notte tutta dedicata al regista coreano Kim Ki-Duk. Si parte con l'inedito "Un tipo cattivo", che narra di un boss che rapisce una studentessa per avviarla alla prostituzione. Di seguito "L'isola", storia di una ragazza che di giorno vende cibo e di notte il suo corpo ai pescatori che si recano nell'isola a pescare. Per concludere "Indirizzo sconosciuto", tre giovani vite sconvolte, a loro modo, dalla contrapposizione e dalla guerra tra le due Coree.

01,30 RAI TRE. RUBRICA.

Ulisse: il piacere

Alberto Angela rievoca quella notte del luglio del 1956 quando il transatlantico Andrea Doria, con a bordo 1700 persone, si scontrò con la nave svedese Stockholm e colò a picco. La maggior parte dei passeggeri riuscì a salvarsi, ma 46 persone morirono. Oltre a ripercorrere l'intera vicenda, Alberto Angela parlerà anche dell'Italia di quegli anni, in piena trasformazione, con grandi migrazioni interne, e che cambiava rapidamente costume.

21,30 RAI TRE. RUBRICA.

Una scatenata dozzina

Tom Baker (Steve Martin), allenatore di una piccola squadra di football di un liceo di provincia, è a un passo dal realizzare il suo sogno: allenare la squadra dell'università dell'Illinois. Il problema, però, è riuscire a tenere a bada i suoi 12 figli, le cui vite sono sconvolte dal trasferimento in un posto nuovo. Soprattutto ora che la moglie (Bonnie Hunt) deve stare a New York per un po'.

21,00 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Shawn Levy Usa 2004

Marco Ferreri...

A dieci anni dalla sua scomparsa, La7 ricorda uno dei più grandi registi italiani, Marco Ferreri, attraverso un documentario inedito presentato alla Festa del Cinema di Roma. Il film racconta l'autore di "Dillinger è morto", "Ciao maschio", "La grande abbuffata", attraverso le numerose conversazioni con il regista, brani di film, immagini dal set e interviste con amici, sceneggiatori, produttori, attori e artisti.

23,50 LA7. DOCUMENTARIO. Regia: Mario Canale

Programmazione

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles and start times.

Table with 7 columns representing radio stations: SERA, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2. Each column lists program titles and start times.

Table with 7 columns representing satellite services: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2. Each column lists program titles and start times.

Table with 7 columns representing weather forecasts: SERA, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2. Each column lists weather conditions and forecasts.

Table with 7 columns representing weather maps: SERA, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2. Each column shows a map of Italy with weather indicators and a descriptive text for the situation.

ORIZZONTI

CI SONO COSE IN CIELO

perfette come metafora della precarietà della vita, che affascinano con la stessa intensità matematici (per studiare la teoria del caos), scrittori e registi: dal *Nuvolario* di Fosco Maraini ai film di Chiesa e Soldini

di Michele Emmer

Le nuvole: piccola guida fantastica



e desideri vedere le valli, sali sulla cima della montagna; se vuoi vedere la cima della montagna, sollevati fin sopra la nuvola; ma se cerchi di capire la nuvola, chiudi gli occhi e pensa. Kahlil Gibran

Frase poetica, come si dice, ma molto più precisa dal punto scientifico di quanto si pensi. Ne sappiamo qualcosa con le previsioni del tempo che alle volte riescono ad essere molto efficaci, molte volte anche nel breve periodo. Se poi parliamo di previsioni a lungo termine non sappiamo ancora bene «capire le nuvole».

«Mexico e nuvole il tempo passa sull'America, il vento insiste con l'armonica», cantava Jannacci su parole e musica di Paolo Conte. Nuvole, vento, tempo. Cosa ne sappiamo in fondo? Fosco Maraini, che per anni ha girato il mondo alla scoperta dei tanti volti dell'umanità, avrà nei suoi lunghi viaggi osservato più volte le nuvole nel cielo. In Tibet sicuramente, dove gli spazi sono sconfinati, un paese che lo ha molto affascinato. E Maraini ha deciso che bisognava saperne di più delle nuvole, e pubblica nel 1995 un libro che alle nuvole è interamente dedicato *Il nuvolario. Principi di Nubignosia analitica e differenziale* (Semar, Roma). Un piccolo libro che classifica le nuvole, ovviamente sfruttando la grande passione di Maraini di inventare parole e suoni. Ecco allora che le nuvole sono divise in Iperonti, Perionti, e Iponi. Ovviamente gli iperonti sono nuvole che si trovano sopra l'osservatore, insomma le comuni nuvole. I perionti sono quelli che avvolgono l'osservatore, cioè le nebbie, le caligini, le foschie. Gli iponti sono quelli che si distendono ai piedi dell'osservatore, i mari di nuvole o i veli di nebbie al fondo delle valli. Il serissimo e documentatissimo libro inizia con un'introduzione in cui vengono descritte a grandi linee le ricerche sulle nuvole sin dai tempi antichi.

Con erudite citazioni, atti di convegni, antichi manuali, grandi scienziati come G. von Ap und zu Wolkenpuff, più volte citato. Lo stesso libretto contiene in realtà gli atti del sesto convegno di Nimbologia tenutosi a Trebisonda Marina nel 1956. Per gli adepti alla nuvologia il motto è: «ad ognuno la propria nuvola». Essi sostengono, riporta Maraini, che «la nuvola è simile a un cordone ombelicale gettato dai cieli per determinare l'Essere di ogni individuo. Pertanto essi hanno ricollegato gli individui e il loro modo di essere a elaborate tipologie nimbologiche».

Ecco allora che classificare le nuvole è molto importante, si comprende anche la natura umana. È il metodo che si seguirà è questo: «Il punto saliente della classificazione di Wolkenpuff sta nel fatto che essa non elenca soltanto gli elementi oggettivi, astrando dal punto di vista dell'osservatore, ma tiene continuamente conto della posizione di chi percepisce ciascun fenomeno, fornendo per questo i suoi celebri coefficienti d'integrazione fisio-psiconomo-plastologici detti appunto numeri di Wolkenpuff». Certo, bisogna usare la scienza, e se capiremo il comportamento delle nuvole capiremo anche quello degli essere umani. Ecco allora che gli iperonti si dividono in diciotto classi tra cui «Graffi e ragnate-

Da leggere

Tra l'«Infinito» di Ghirri e la guida di Pretor-Pinney

Dalle «nuvole» di Fabrizio De André al *Messico e nuvole* cantata da Jannacci, tanti sono i riferimenti che possiamo pescare dall'arte e dalla letteratura. Quindi, quelle che seguono

sono solo alcune tra le tante. *Nuvolario* di Fosco Maraini è inserito nel nuovo Meridiano edito da Mondadori dedicato al viaggiatore e scrittore: *Pellegrino in Asia. Opere scelte* (a cura di Franco Marcoaldi, pp. CXVIII-1781, euro 55,00). Impossibile non ricordare il lavoro di Luigi Ghirri dedicato al cielo,

Infinito (pp. 380, euro 61,97, Meltemi 2001): 365 immagini del cielo. Sulla scia del successo della Cloud Appreciation Society, infine, lo scorso anno è uscito per Guanda, *Cloudspotting. Una guida per i contemplatori di nuvole* di Gavin Pretor-Pinney (pp. 345, euro 16,50).



Due foto di nuvole tratte dal sito cloudappreciationsociety.org

le», «Canizie di patriarca», «Capelvenere del Sole», «Corredo di bimba», «Torme in fuga», «Tori, pimpinnacoli e gloria», «Incendi e delitti» e tanti altri tipi. Un lavoro difficile, come ben si comprende. Fatto di pazienza, osservazione e studio. Certo che le nuvole sono fragili, sono volubili, si formano, si frantumano, spariscono, ricompaiono, è il loro fascino e la difficoltà di comprenderne la natura. Sono oggetti precari, molto precari.

Precari, senza protezione alcuna, senza possibili-

tà di una vita futura. Stiamo parlando delle nuvole? Certo, delle nuvole ma, come si diceva, anche delle donne e degli uomini che le nuvole osservano, subiscono, amano, odiano. Alla festa del cinema di Roma è stato presentato un film che parla di nuvole. Tante nuvole, le immagini delle nuvole occupano forse la metà del film stesso. Un film che parla solo di nuvole, che magari cerca di classificare le nuvole come ha fatto Maraini? Certo si parla di nuvole, ma si parla anche di altro, della precarietà, della fragilità del

nostro destino, l'umanità come una nuvola in balia dei venti. E allora nel film si vedono le nuvole, tante nuvole, ne parla un meteorologo, ma si parla, e le immagini si alternano, anche della vita precaria, della imprevedibilità del nostro futuro. E perchè le nuvole? Ma certo, una delle grandi scoperte fatte alla fine degli anni sessanta in meteorologia da parte di un matematico che si chiamava Edward Lorenz è che il sistema delle nuvole, dei venti, del tempo meteorologico è un sistema caotico. Non nel senso usuale, ma nel senso matematico del termine. Un sistema fisico è caotico se non si riesce a prevederne l'evoluzione con precisione. È un sistema in cui basta cambiare un poco i dati iniziali, per esempio nel caso del tempo, l'umidità, il vento, e cambia il comportamento del sistema meteorologico anche grande distanza. La famosa frase: se una farfalla sbatte le ali a Tokyo può darsi che a New York scoppi un tornado. Dove ovviamente bisogna sottolineare la parola «può», che in scienza non significa «accade» ma ha una probabilità magari molto scarsa di accadere.

Nel film che si intitola *Le pere di Adamo*, regista e sceneggiatore Guido Chiesa, si parla di matematica, si parla di vita precaria, si parla di nuvole, si parla di futuro. Il sottotitolo del film è: «Un film di nuvole, precari e matematici emotivi». Sì, nel film sono coinvolti diversi matematici. Chiunque si occupi di previsioni meteorologiche deve avere una formazione matematica. Emotivi perchè nel film parla un matematico inglese che sta perfezionandosi in matematica, sistemi dinamici complessi, quelli della teoria del caos, e allo stesso tempo sta perfezionandosi in musica. E l'emozione e la fantasia la trova in tutte e due le sue qualità. Molta parte del film è dedicata ai lavoratori dello spettacolo francesi che sono stati in lotta per molti mesi contro la precarietà del loro lavoro, con interviste, filmati, alternati alle immagini delle nuvole e le spiegazioni matematiche del meteorologo. Una nota di speranza viene proprio dal matematico musicista.

«Mi chiamo Nuvolo, sempre, anche quando so-

EX LIBRIS

Vanno vengono per una vera mille sono finte e si mettono lì tra noi e il cielo per lasciarci soltanto una voglia di pioggia.

Fabrizio De André «Le nuvole»

no di buon umore come oggi che si potrebbe dire che sono sereno». È l'inizio dello spettacolo *Nuvolo*, sempre diverso, che dal 2005 porta in giro Bustric, uno spettacolo tra le nuvole si potrebbe dire, di un affabulatore gentile e geniale. E un altro film, sempre alla festa di Roma, parla di nuvole, di giorni nuvolosi, di giorni bui. *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini con Margherita Buy e Antonio Albanese. Di precarietà, di perdita del lavoro, di nuvole che si addensano all'orizzonte, di nuvole viste sul mare di Genova, di Iperonti insomma. Che non se ne andranno, le nuvole, non si diraderanno per riportare il Sereno. È sempre il lavoro, nuvoloso, il problema.

È di questi giorni la pubblicazione in rete dei risultati di un sondaggio tra i laureati in matematica per sapere che tipo di lavoro fanno. Di solito un matematico è dotato di grande fantasia e capacità di sfruttare le sue conoscenze in campi anche molto diversi. I Mestieri del Matematico fa parte del Progetto Lauree Scientifiche. Lo scopo del progetto è di contribuire a rispondere ad alcune domande che molti giovani che amano la matematica si pongono al momento di scegliere il corso di studi universitari: dove lavorano i laureati in matematica? Che tipo di lavoro possono fare e che lavori fanno di solito? Come inizia e si sviluppa la loro carriera professionale?

Sono fragili e volubili si formano, spariscono ricompaiono: è in questo il loro fascino, così anche nella difficoltà a comprenderne la natura

Lavorano i matematici nella meteorologia, ovviamente, nelle banche ed assicurazioni, in borsa, nella comunicazione scientifica, in medicina, nella ricerca. Come dimostrano i matematici del film i matematici sanno essere emotivi, reattivi, pur sapendo affrontare problemi nuovi che altri non sono capaci di affrontare. Simpatici a volte, come il matematico del film di Chiesa, in ogni caso sempre molto motivati. Anche quando studiano le nuvole. I grandi scienziati si sa «sono sempre animati da grandi visioni e grandi passioni... senza perdere di vista quell'impero lirico e quel soffuso godimento che non dovrebbero mai essere dimenticati, soprattutto in materia di scienza», ha scritto Maraini parlando di nuvole. Matematica, nuvole, precarietà, fantasia, immaginazione, cinema. E magari in un giorno «di tediosi perionti» ascoltiamo la canzone *Go Tell the Women* di Nick Cave che conclude il film di Chiesa «Abbiamo fatto la nostra storia/ ci siamo evoluti/ Siamo in piedi/ Risolti i problemi/ Siamo artisti/ Siamo matematici». Diceva Shakespeare che ci sono più cose in cielo e in terra che non quelle che immaginano i filosofi. Le nuvole, appunto. Guardiamole più spesso.

clicka su

www.cloudappreciationsociety.org/
<http://mestieri.dima.unige.it>

edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 www.intramoenia.it - info@intramoenia.it In libreria

Storia Fotografica d'Italia

Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese.

Opera in 5 volumi (dal 1900 al 2007) in libreria i primi 3

1900-1921 la belle époque, la grande guerra, le lotte sociali
1922-1945 la marcia su Roma, il regime fascista, la II guerra mondiale
1946-1966 la ricostruzione, lo scontro politico, il boom economico

Ogni volume 344 pagine, 150 fotografie, copertina rigata, L. 21,30

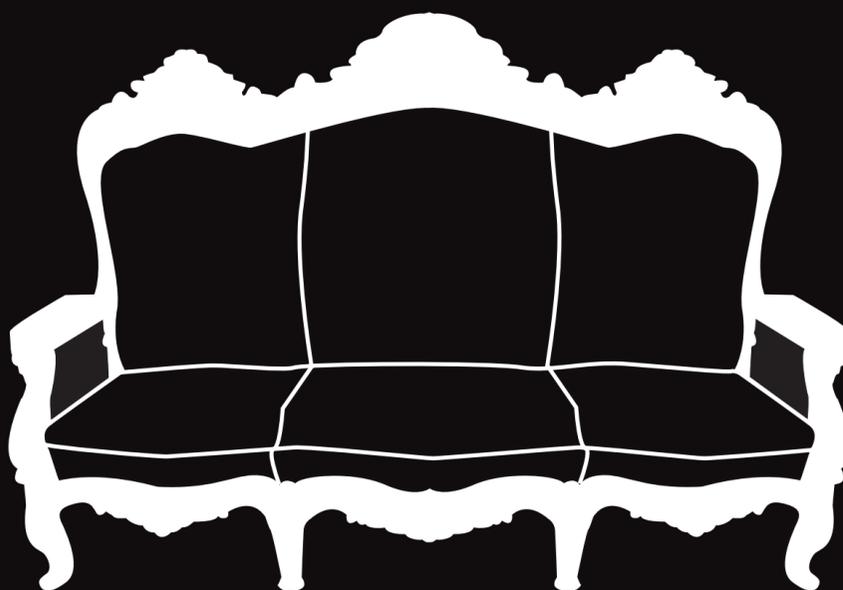
DO
RE
MI
SO
FA'

**ULTIMI
2 GIORNI**

da 500 a 5000 euro



MIO DIVANO INVECCHIATO... VALI TU... VALI TU...



RISPARMIA FINO A

1000€

PER IL TUO VECCHIO DIVANO*

INOLTRE -25% SU SOFA' E POLTRONE DELLA COLLEZIONE SUITE

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

*L'usato sarà valutato fino al 10% del valore di acquisto del nuovo sofà, per un importo massimo di 1000€. Il ritiro dell'usato sarà gratuito.
Promozioni valide fino al 28 ottobre 2007, non cumulabili tra loro nè con altre iniziative in corso.

«Blaze», un inedito di trentacinque anni fa

È UN ROMANZO vecchio stile scritto quando ancora si firmava Richard Bachman quello che Stephen King ha rimangiato l'anno scorso. Documento prezioso di una fase poco nota della sua carriera

■ di Wu Ming 1



Lo scrittore Stephen King in una foto per un poster

Clayton Blaisdell Jr. detto «Blaze» è un gigante ritardato con una specie di buco sulla fronte. È un ricordo d'infanzia: quando aveva sei anni, il padre alcolizzato lo lanciò tre volte giù dalle scale. Blaze, affidato allo stato del Maine, è cresciuto in un collegio per ragazzi disagiati. Ora, da adulto, fa da spalla a George Rackley, un piccolo truffatore. Insieme spennano merli su e giù per il New England, George entra ed esce di galera, Blaze lo aspetta e ogni volta riprendono, finché George non propone un salto di qualità: rapire Joseph Gerard IV, erede neonato di una famiglia patrizia del Maine. Un colpo difficile, ma che dà un'instimabile garanzia: il pupo non potrà testimoniare, «non saprà nemmeno di essere stato rapito». Per George, che a suo modo è un uo-

ze è infatti un romanzo «vecchio stile», un Lazzaro tornato dalla tomba: King lo scrisse nel 1972-73 con il glorioso *nom de plume* «Richard Bachman» (abbandonato di lì a poco), per poi metterlo in un cassetto e scordarsi della sua esistenza. Lo ha ripescato l'anno scorso e, rileggendolo, ha pensato valesse la pena offrirlo al pubblico di oggi, con le modifiche e gli aggiornamenti del caso.

Nella premessa, l'autore dice di aver tolto dalla storia ogni «sentimentalismo», fino a ottenere «un libro nudo come una casa vuota, dove non sia rimasto nemmeno uno straccio di tappeto per terra».

Il cruccio del lettore *non* tradizionalista - quello che ha seguito King lungo l'epitologia della *Torre Nera* e si è interrogato su esperimenti narrativi come *Cuori in Atlantide* o *Colorado Kid* - è di non sapere come fosse arredata la casa prima dello sgombero. Non disponendo della prima stesura, non abbiamo modo di sapere cosa sia stato modificato e come. La prima domanda che ci si pone è: in che epoca si svolge questo romanzo? «Ho cercato di mantenere il più possibile sul vago i riferimenti temporali», avverte King, e infatti i personaggi nuotano in una miscela di anni Settanta e XXI secolo. Nel fugace riferimento ai dirottatori di aerei c'è più «Leila Khaled 1969» o «Mohamed Atta 2001»?

Poi c'è un'altra questione: la collocazione di questo libro nell'universo narrativo kinghiano. Che dire della citazione di *It* (il clown meccanico sghignazzante), delle strizzate d'occhio al mondo della *Dark Tower*, dei rimandi quasi subliminali ad altri libri? Che dire degli uccelli «psicopompi» del doppio finale, giunti direttamente da *La metà oscura*, non a caso il libro della resa dei conti tra King e Bachman? Tutto questo quando è

stato inserito? *Blaze* non è più soltanto un libro di Richard Bachman. È un inedito di trentacinque anni fa rimangiato dal King sessantenne di oggi, il King della piena maturità umana e letteraria. Pur trattandosi - dichiaratamente - di un'operazione minore e di un prodotto ibrido, contiene molte pagine degne del miglior King, quello dei romanzi di formazione. Pagine per le quali molti scrittori italiani si bacerebbero i gomiti fino a consumare la carne e rosicchiare l'ulna. Il rapporto *Blaze*/George richiama quello King/Bachman. Co-

me Bachman è un eteronimo di King, così George è una personalità di *Blaze*. Mentre ci accorgiamo che *Blaze* non è proprio tutto scemo (se George non c'è, chi sta dicendo le cose sensate?), ci rendiamo conto che quest'operazione di King ha un senso, ce l'ha eccome, ed è ben lungi dal lasciare il tempo che trova. *Blaze* ha bisogno di «esternalizzare» la propria intelligenza nascosta, di darla in appalto a George per non assumersene la responsabilità. Nel momento in cui deciderà di agire da solo, senza angeli custodi né grilli parlanti, sicuramente andrà incontro

al fallimento, ma almeno avrà agito per conto proprio, senza deleghe né schermi. Non a caso, *Blaze* è l'ultimo romanzo scritto da Bachman prima del grande exploit di King: in queste pagine vediamo King abbandonare quella voce. La riprenderà solo qualche anno dopo, pubblicando i vecchi inediti - più *L'occhio del male* - con beffardo distacco e strizzando l'occhio per farsi scoprire. Il libro successivo a *Blaze* sarà *Carrie*, inizio di un viaggio durato (finora) trent'anni. Ne *La metà oscura* King ci aveva raccontato cos'era successo dopo il distacco ufficiale da Bach-

man, ma non ci aveva mai raccontato l'inizio dell'addio. Lo fa ora, in questo romanzo vecchio e nuovo al tempo stesso. Una nota critica sulla traduzione italiana, affidata al veterano Tullio Dobner: man mano che ci avviciniamo al finale la lingua si fa più incerta, tra ironie che scompaiono e frasi a dir poco zoppicanti. Un esempio: «Un bravo cane da punta non si limita a fiutare una pernice o un tacchino... sa quando il bisogno di volare avrebbe sopraffatto (*sic*) il bisogno di restare immobili nel loro nascondiglio» (pag.285). Quel condizionale passato sembra il residuo di un tentativo di coniugare la frase all'imperfetto. La colpa, è ovvio,

Ma non aveva mai raccontato l'inizio dell'addio. Lo fa ora con questo libro vecchio e nuovo

non è di Dobner ma di tempi che tagliano il respiro e sciattezza editoriale sempre più diffusa. A conti fatti, *Blaze* è una lettura che consiglio, perché spinge a porsi domande importanti sulla scrittura e il trovare la propria «voce», perché il rapporto tra rapitore e bimbo è reso in modo commovente, perché King si è chiaramente divertito a rimetterci mano. E anche perché, lo sappiamo, la sua opinione sui repubblicani non è molto diversa da quella di George Rackley. Che poi, sia detto in confidenza, è la stessa del vostro umile recensore.

SCRITTURE A Specchia Incontri col vicino Oriente

■ Il suggestivo centro storico di Specchia, uno dei Borghi più belli d'Italia, situato nel cuore più antico del Basso Salento, ospita fino a domani la prima edizione della rassegna culturale «Libri nel Borgo. Immaginario mediterraneo e culture migranti». L'iniziativa, promossa dall'Assessorato alla Cultura e dall'Associazione Diotimart, in collaborazione con la Libreria Idrusa di Alessano, prevede un ricco e articolato programma di eventi dedicati ai temi dell'emigrazione, della memoria, delle radici e dell'integrazione tra le diverse culture. Si punterà l'attenzione sugli esiti letterari, storici, linguistici e sociali scaturiti dall'esperienza migratoria, dando particolare risalto agli autori cosiddetti «migranti», cioè scrittori che, una volta emigrati in Italia, si sono cimentati con la scrittura in italiano. Dopo la *matinée* con Simonetta Agnello Hornby (alle 10,00) che incontra gli studenti, la giornata di oggi prosegue con l'inaugurazione mostra fotografica *Scatti dal vicino Oriente* di Duilio Giammaria (ore 18,30) che partecipa insieme a Stefano Cristante. Alle 20,00 è previsto un incontro con lo scrittore di origini albanesi Gezim Hajdari, presentato da Stefano Donnò. Domani pomeriggio, sarà la volta di due scrittori «migranti»: il rumeno Mircea Butcovan Mihai e l'albanese Leonard Guaci. La rassegna si chiuderà alle 20,00 con lo scrittore croato Maksim Crisan (*Fanculopensiero*, Feltrinelli).

Ne «La metà oscura» l'autore aveva raccontato cosa era successo dopo l'abbandono dello pseudonimo

mo di sinistra, è anche una questione di classe: lui odia i ricchi, e odia i repubblicani, e figurarsi quando le due cose coincidono! George sa bene che la destra incute i poveri, e il motivo è lo stesso per cui i cani si leccano le palpebre: possono farlo, quindi lo fanno. Così il bimbo viene rapito. *Blaze* è il braccio e George la mente, quello che ha le idee e risolve i problemi. Solo che George è morto da tre mesi. *Blaze* di Stephen King è giunto in Italia all'inizio di ottobre, marciando sul tappeto rosso del gruppo Repubblica/Espresso, accompagnato in edicola dalla fanfara, zumpappà! L'intensa campagna-stampa si è rivolta, in tutta apparizione, ai lettori «tradizionalisti» di King, quelli che apprezzano i vecchi libri ma faticano a orientarsi nella complessità dei titoli più recenti. *Blaze*

A MILANO Si è aperta una mostra dedicata al controverso decennio: cortei, feticci, figurine, e anche la cella di Moro Né rossi né grigi: i Settanta erano in technicolor

■ di Luigina Venturelli

Il rosso del sangue e il grigio del piombo. Nell'immaginario degli italiani gli anni Settanta restano un decennio bicolore, descritto dalle tonalità del terrorismo e della violenza politica. Invece furono un periodo variegato: rosa come i cortei delle femministe, fluorescenti come i primi videogiochi, gialli come i tavoli di formica del bar di quartiere, technicolor come la televisione reduce dal bianco e nero. Finalmente una mostra cerca di rendere giustizia a tutte queste sfumature, «senza cercare di fare una mappatura dell'esistente» - ha spiegato il curatore Gianni Canova - ma puntando sui nervi ancora scoperti. Quelli che generano il dubbio, gli anni Settanta sono davvero finiti? Prova a rispondere *Il decennio lungo del secolo breve*, l'esposizione di tremila metri quadrati allestita



alla Triennale di Milano da oggi fino al 30 marzo, con 28 sezioni tematiche per esaminare alcune parole chiave come il corpo, il viaggio, il conflitto, la socialità, il cinema, la moda, la musica e il design. Un vero e proprio «labirinto» - come ha ammesso l'architetto Mario Bellini, che si è occupato della messa in scena delle installazioni - dove gli spunti inaspet-

tati sono più frequenti dei feticci dell'epoca. È il caso dei due «cadaveri insepolti» di quegli anni, per la prima volta raccontati senza parole: c'è una ricostruzione in compensato della cella in cui Aldo Moro trascorse la sua prigionia, 3 metri quadrati arredati con una branda, un wc chimico e una mensola con la carta per scrivere. E c'è un'Alfa Romeo GT Veloce color grigio metallizzato, l'automobile che guidava Pier Paolo Pasolini prima di essere ucciso sul litorale romano. Senza troppa nostalgia si entra in un bar dell'epoca, con tanto di vecchio televisore che manda le immagini di Italia-Germania ai mondiali del 1970 e con

le sigarette in vendita, ancora senza scritte minatorie sulla confezione. O in un piccolo cinema con pellicole erotiche, tenui sguardi proibiti che più tardi sarebbero stati rimpiazzati dall'anatomia del porno. Si ammirano intiere pareti ricoperte dalle figurine dei giocatori di calcio, dai manifesti disaccantati delle pubblicità in cui Mao consigliava l'amaro, dalle copertine dei dischi in vinile dove arti diverse iniziavano a contaminarsi, dalle prime pagine dei libri di Pier Vittorio Tondelli, Alberto Moravia, Italo Calvino ed Edoardo Sanguineti, dalle magliette dai colori pastello che riempivano le vetrine di Elio Fiorucci. L'allestimento più divertente è quello dedicato al corteo: uno spazio pieno di schermi che proiettano a ripetizione la propria immagine. Basta decidere lo slogan (c'è solo l'imbarazzo della scelta, da «lotta dura senza pau-

ra» a «l'utero è mio e lo gestisco io») e urlarlo per tre volte nella telecamera per vedersi moltiplicati all'infinito come in una manifestazione di piazza. «All'inizio eravamo preoccupati che fosse un periodo troppo vicino per una lettura critica - ha spiegato il presidente della Triennale Davide Rampello - ma questa non dipende dal tempo, ma dall'approfondimento». Merce che non manca, come dimostra il catalogo in pubblicazione: un dizionario delle voci più interessanti del decennio a cui hanno lavorato più di cento collaboratori da Umberto Eco a Fabio Fazio, da Mario Calabresi (che ha scritto la voce *Vittime*) a Gianni Baget Bozzo (che si è occupato della Dc alla voce *Balena Bianca*). Al termine della visita resta una certezza: gli anni Settanta saranno anche finiti, ma non sono passati, non li abbiamo ancora lasciati passare.

DIBATTITI Amato contro Ferrara sul libro di Nina Von Fuerstenberg. E il ministro dà una lezione di storia al giornalista sulla riformabilità della tradizione islamica Chi ha paura di Ramadan? Sull'Islam scoppia la disputa dei «due Giuliani»

■ di Bruno Gravagnuolo

Chi ha paura di Tariq Ramadan? È sulla domanda, che è il titolo di un bel libro «Reset-Marsilio» di Nina zu Fuerstenberg, scoppia la disputa sull'Islam dei due Giuliani. Giuliano Ferrara direttore del *Foglio* e Giuliano Amato, Ministro dell'Interno. Convenuti al dibattito sul saggio di cui sopra (pp. 198, Euro 10) alla Associazione della Stampa Estera di Roma. Da un lato Ferrara, nel lodare il libro, che segue passo passo le idee controverse dell'islamista Tariq Ramadan, nega che l'Islam «in quanto tale» possa prestarsi a rifo-

me democratiche, stante la sua visione teologico-politica totalitaria del «sacro». Sicché Ramadan, benché interessante, rimane un «rivoluzionario integralista», malgrado le buone intenzioni. Dall'altro Giuliano Amato impartisce una vera e propria lezione di storia e di realismo all'altro Giuliano: «Ci sono tanti Islam nella storia e nel presente, e non sempre e ovunque l'Islam persegue il Califato politico». E ancora: «A ragionare come Ferrara si rischia di dover bandire gli islamici dalla cittadinanza europea, e di dover includere in essa solo i cattolici, e a mala

pena tutti i cristiani...». Ecco è stata questa una delle fasi culminanti del duello, che prendeva spunto dal bel libro della Fuerstenberg, impegnata con *Reset* nel dialogo interculturale con l'Islam, e niente affatto convinta che non «valga la pena» di occuparsi di Ramadan. Pensatore che i «crociati» alla Magdi Allam e alla Carlo Panella in Italia, e alla Henry-Levi in Francia, reputano insidioso e «cripto-fondamentalista», se non filo-terrorista. In realtà lo stesso Ferrara aveva mostrato in questi giorni maggiore apertura verso la complessità del problema islamico. Valorizzando sul suo giornale l'appello

dei 138 ulema al Papa e ai cristiani, in nome dei principi comuni religiosi e del ripudio della violenza. Entrando su questo in polemica con Allam e Panella. Ma quella di Ferrara era solo «Realpolitik»: «C'è una fenditura tra i nemici, perché non approfittarne?». Laddove invece sui «fondamenti», Ferrara resta convinto che l'Islam per sua natura non è riformabile, e che anzi racchiude una minaccia latente per l'Occidente cristiano. Ci torneremo, ma intanto ricordiamo chi altri ancora c'era al dibattito, coordinato da Liisa Liimatainen. C'era Renzo Guolo, specialista di Islam. Che ha ricordato come il tema del «riformi-

simo dall'interno» di Tariq Ramadan, temuto da Bush e «usato» da Tony Blair, sia centrale per il destino delle nostre comunità, dove vivono ormai milioni di islamici. Certo, ha aggiunto Guolo, Ramadan ha le sue «ambiguità politiche teologiche», ma il suo sforzo di riforma è cruciale. E da esso dipende la convivenza tra culture, in Europa. Poi ha parlato Khalid Chauki, giovane giornalista arabo, impegnato nella consulta islamica e tra i correligionari musulmani, sui temi del dialogo. Che ha fatto un discorso quasi «laicista»: «Basta - ha detto - col sovraccarico di questioni religiose e con la disputa sui principi. Ci sono

questioni pratiche che non vengono affrontate, e che riguardano il quotidiano dei musulmani in Italia, ben più importanti del ruolo della fede». Ramadan? Per Chauki è stato decisivo nel maturare di una nuova coscienza musulmana tra le giovani generazioni, «però egli sconta il limite della sua formazione: l'ossessione di ricollegarsi alle «radici» per il suo riformismo. Mentre noi siamo già molto più avanti: siamo e vogliamo essere cittadini come gli altri». Poi è esplosa la disputa che vi abbiamo raccontato. Che ha visto fra l'altro Ferrara controreplicare ad Amato: «Mi inquieta il concetto di «Islam europeo», non è forse

indizio di conquista egemonica?». No, ha risposto Amato, «perché Ramadan vuole rendere l'Islam compatibile con le regole democratiche». Regole dinanzi alla quali, ha detto l'autrice del libro, «la fede islamica nella Sharia deve arretrare, per Ramadan». In conclusione quella della Fuerstenberg è un'analisi seria delle idee di Ramadan, non già un resoconto di quelle che gli vengono attribuite dai demonizzatori. L'Islam riformabile? Esiste, è possibile. Come è stato per il cristianesimo, all'inizio teocratico e totalizzante, via secolarizzato (Locke, Kant, etc). Negarlo è puro pregiudizio e fanatismo. Anti-occidentale.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
sabato 27 ottobre 2007

Unità

10

COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Pd, io voglio un partito che sappia guardare al mondo

Caro segretario Veltroni, ho 20 anni fino al 14 ottobre ero segretario della sezione di base del mio paese, Allerona in Umbria. Candidato in una tua lista, nei giorni precedenti alle elezioni faccio, con grande fatica, il pendolare all'università di Roma, anche con grande orgoglio sono andato a parlare in molti paesi vicini per convincere la gente a venire a votare. Penso di essere riuscito a convincere più di qualche giovane a venire a votare il 14 ottobre. Al nostro seggio c'erano 3 scrutatori di cui due avevano rispettivamente 18 e 20 anni. Ora però la situazione in Senato sta demoralizzando tutti i giovani che con grande entusiasmo hanno partecipato, me compreso. Nella valigia del Pd vorrei: più compattezza, evitiamo candidare i vari signori Rossi o Bordon che mandano in fumo il voto di milioni di italiani. Meno litì! Poi vorrei il mondo, cioè vorrei un partito che, anche in momenti difficili per la maggioranza come questi, guardasse al mondo. Da qui l'invito ad indire nell'assemblea di Milano una grande manifestazione a cui

tutti potranno partecipare per sostenere i monaci buddisti in Birmania, vorrei vedere sfilare i nostri frati francescani con i monaci buddisti e sacerdoti ortodossi, ebrei, musulmani tutti insieme per la pace. Solo un grande partito può avere la forza e il coraggio di organizzare una tale manifestazione e il nostro deve essere un partito che ha tale forza.

Jacopo Teodori

Di Pietro-Mastella, Non se ne può più di questi ricatti

Cara Unità, basta! Non ne posso proprio più della furbizia di Di Pietro e dei ricatti ambigui dei Mastella. Vogliono riconsegnare l'Italia a Berlusconi? È questo che vuole il popolo italiano? E ridiamogliela; mettiamo il Paese nelle mani di un miliardario dalle dubbie origini e facciamogli fare scempio dei diritti e delle garanzie di tutti. Riportiamo Storace alla Sanità, Calderoli alle Riforme e Castelli alla Giustizia, anche se quest'ultimo dovrà vedersela con Mastella, da premiare per i preziosi servizi resi al proprietario del Governo.

Roberto Giannitelli

Anche nel peggio Torino vale Milano

Complimenti a Oreste Pivetta per la prima puntata dell'inchiesta su: «I signori del mattone padroni di Milano». Sarebbe utile gettare un occhio anche su quanto accade a Torino, sotto la Mole, dove viene suonata la stessa musica di Milano, dove si spaccia la rendita parassitaria sui suoli (la

speculazione edilizia) per modernità e sviluppo. Ma c'è di più: troviamo la nuova passione "falluca" dei grattacieli (uno addirittura più alto della Mole Antonelliana alla faccia dello skyline); la stessa mappa del potere (banche, collegio costruttori, Ligresti ecc.); gli stessi progettisti. Sarebbe grave se i giudizi su queste operazioni meramente speculative fossero condizionati dal colore delle maggioranze politiche che governano le città. Per l'annuncio nuovo grattacielo torinese della Banca San Paolo Intesa (che richiede una deroga al piano regolatore) si aprirà venerdì prossimo addirittura una mostra a Palazzo Madama preceduta da una conferenza del suo progettista al Politecnico senza che il Consiglio comunale abbia ancora deliberato alcunché al riguardo. Perché Pivetta non fa un salto a Torino?

Diego Novelli, Torino

A proposito dei pensionati dei tg di Mimun

Caro direttore, profitto della tua gentilezza per replicare brevemente ad Enzo Costa, che mi ha dedicato un commento sul tuo giornale di ieri. Per affermare che quando al governo c'era il centrodestra, il Tg1 da me diretto non si occupava dei pensionati, dei precari, delle difficoltà dei più deboli, mentre oggi alla guida del Tg5 me ne occupo abbondantemente. Costa afferma anche che l'attuale Tg1 non risparmia nulla al governo in carica. Se quello di Costa fosse un testo satirico, direi che raggiunge pienamente il suo obiettivo. Poiché, invece, fa sul serio, è giusto che sappia che, al di là delle campagne denigratorie promosse da certi giornali e da alcuni partiti, i miei telegiornali han-

no sempre affrontato i temi sociali, a prescindere da chi occupasse Palazzo Chigi. Tra l'altro, se non se ne fosse accorto, gli ricordo che tra il 1995 e il 2001 il Paese e la Rai sono stati governati dal centrosinistra. Se poi Costa vuol sapere chi nell'ultimo decennio si è occupato con maggiore frequenza ed intensità del dolorosissimo tema delle morti bianche, riveda le scalette dei telegiornali, che ho diretto tra il '94 e il 2006 alla Rai, ed avrà modo di sorprendersi.

Clemente J. Mimun

Sulla militarizzazione berlusconiana del Tg1 targato Mimun c'è una vasta letteratura. Se ben ricordo, persino alcuni redattori lamentarono i silenzi sui disagi sociali del paese: era un tg in sintonia con Silvio, per il quale tutti gli italiani stavano benissimo, avendo un sacco di telefonini. Quanto alle morti bianche (di cui non scrivevo affatto nel mio pezzo), non dubito che se ne sia occupato tra il '94 e il 2006. Scommetto che tra il '95 e il 2001 (quando governava il centrosinistra) l'ha fatto di più.

Enzo Costa

Quest'Autorità non è distratta

Spiace che Marco Travaglio («Telesclerosi multiple», l'Unità, 25 ottobre), non si sia accorto della presa di posizione del Garante che subito, all'indomani della puntata di «Porta a Porta», è intervenuto con un forte richiamo proprio sul modo in cui, in alcuni servizi stampa e tv, si è informato l'opinione pubblica sul caso di Luciano Pavarotti, sulle sue vicende familiari e sulle condizioni di salute della moglie. Il Garante ha raccomandato a tutti - giornalisti, medici, notai e avvocati - la massima attenzione e il più rigoroso rispetto del-

le norme, anche deontologiche, in materia. «Rivelare e diffondere dettagli sulla salute di una persona, anche se nota - ha ammonito il Garante - e insistere su particolari aspetti della sua vicenda privata ed umana ledono la dignità della persona e non sono giustificati sul piano dell'essenzialità dell'informazione». E ha aggiunto «ciò vale anche quando si tratta di una persona defunta». Il Garante ha così richiamato all'osservanza di quanto stabilito dal Codice privacy e dal codice deontologico dei giornalisti, ma anche dalle regole che vincolano al segreto professionale altri soggetti, e ha ribadito che la diffusione di dati sanitari è illecita. Ciò dimostra, dunque, che l'Autorità non è «distratta». Spiace, infine, che la stessa Unità non abbia informato dell'intervento del Garante, diffuso da tutte le agenzie.

Baldo Meo
Capo Ufficio stampa del Garante per la protezione dei dati personali

I richiami all'osservanza e le giaculatorie sono splendide cose. Ma nell'articolo si segnalava un programma preciso, «Porta a Porta», condotto da un signore ben identificabile, Bruno Vespa, che metteva in piazza la malattia di una signora vivente, Nicoletta Mantovani. Se il Garante vorrà gentilmente precisare il destinatario esatto della generica accusa di violazione di legge, saremo felicissimi di dedicargli la massima evidenza. Non pretendiamo granché: solo una diffida con nomi e cognomi, come nei casi Sircana e Berlusconi. Il resto sono chiacchiere.

mr.trav.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

La comica del candidato bipartisan

ANDREW GUMBEL



Ci sono candidati alla presidenza degli Stati Uniti che amano prendere in giro l'opinione pubblica per mesi riguardo alle loro intenzioni. Candidati come Fred Thompson, l'ex senatore diventato attore televisivo, che è sceso in campo il mese scorso o come Al Gore, che nel 2000 non conquistò la Casa Bianca per una manciata di voti, e che ancora si rifiuta di escludere una sua partecipazione alle prossime elezioni. E poi ci sono candidati come Stephen Colbert che prendono in giro i loro sostenitori non tanto perché vogliono tenerli con il fiato sospeso, ma perché prendere in giro è il loro mestiere. Colbert non è un politico. Non si atteggiava a politico nemmeno nelle sue apparizioni in televisione. È un comico satirico che conduce il *Colbert Report*, un programma di grande successo che va in onda ogni sera su «Comedy Central» ed è diventato un programma di culto quanto il telegiornale che lo precede, *The Daily Show*.

Negli ultimi due anni Colbert, che pronuncia il suo nome alla francese (quindi non pronunciando la «b» finale), si è dilettato nell'interpretare il ruolo del chiacchierone conservatore e smargiasso che non sa quasi nulla, ma esprime le sue opinioni con ottusa ostinazione mista ad una infinita vanità. Il personaggio gli ha fatto vincere dei premi, gli ha conquistato la fedeltà di un pubblico adorante e - sciaguratamente - l'invito a parlare alla cena dei Corrispondenti tenuta alla Casa Bianca l'anno passato e in quella circostanza Colbert ha preso per i fondelli senza pietà la stampa accreditata presso la Casa Bianca e George Bush seduto a pochi metri da lui. Ora la sua astuta, deliziosamente sovversiva satira dell'America moderna ha fatto un salto di qualità in quanto ha annunciato la sua candidatura alla presidenza nel suo stato, la Carolina del Sud, sia con i repubblicani che con i democratici. E non ha smesso di fare ciò che sa fare meglio: mettere in ridicolo tutti gli aspetti più assurdi della politica americana, dalla raccolta di fondi di dubbia provenienza alla fasulla empietà consistente nell'invocare Dio ad ogni pie' sospinto per finire con la patetica vanità dei candidati e l'ancor più patetico schiacciamento

sulle posizioni politiche dell'opinione pubblica. Partecipare alla campagna elettorale per la presidenza è un rischio. Già sono fioccate le critiche di chi ritiene che stia sviando le fondamenta della democrazia elettorale americana e che stia attirando una indebita attenzione su di lui e sul suo ultimo libro: *I Am America (And So Can You)*. Ma continuare ad essere divertente e sarcastico e apprezzato dal suo pubblico da oggi fino al 26 gennaio 2008, quando si terranno le primarie nella Carolina del Sud, è anche una sfida insuperabile. Finora ha esibito una forma smagliante. Pare che da settimane avesse in mente di puntare alla Casa Bianca e che abbia affilato con cura le sue armi. Come ha scritto in un articolo senza peli sulla lingua apparso sul *New York Times* il fine settimana scorso: «non sono ancora pronto a dare l'annuncio - anche se è chiaro che gli elettori attendono con ansia un candidato alternativo, bianco, maschio, di mezza età e



devoto di Gesù». Ha anche scritto su *The Times*: «Non intendo tenervi sulla corda per settimane come ha fatto a suo tempo (l'ex presidente repubblicano della Camera) Newt Gringich dicendo che se i suoi sostenitori avessero raccolto 30 milioni di dollari avrebbe accettato di candidarsi alla presidenza. Io sono disposto a farlo per 15. In contanti». Fino a questa settimana la sua apparente indecisione era considerata dai suoi fan alla stregua di una gag. Ovviamente Colbert si sentiva lusingato dall'idea che il suo pubblico lo volesse candidato alla presidenza. Faceva parte della sua immagine pubblica. Ma poi martedì sera ha dato l'annuncio ufficiale durante il suo programma. In realtà, pochi minuti prima del suo programma, è apparso come ospite del telegiornale *The Daily Show* - dove aveva lavorato come corrispondente per otto anni e meso a punto il suo alter ego prima di mettersi in proprio. Colbert è entrato nello studio di *The Daily Show* su una bicicletta guidata da un uomo con il cappello dello Zio Sam e

si è messo a sedere su una balla di fieno e con una birra in mano per dare l'impressione del tipico uomo del popolo. Poi al conduttore del programma, Jon Stewart, ha detto che aveva «deciso di prendere ufficialmente in considerazione l'ipotesi di dare o meno l'annuncio ufficiale». Quando è andato in onda il suo programma aveva già deciso. «Dopo 15 minuti di introspezione, ho sentito di essere stato chiamato», ha detto. Sullo schermo è apparsa una gigantesca scritta - «Lo faccio!» - mentre dall'alto piovevano su Colbert palloncini rossi, bianchi e azzurri. Poi Colbert si è rivolto ad un eminente analista politico televisivo, Jeff Greenfield (uomo anch'egli molto divertente), e gli ha chiesto di valutare quale è stato il suo impatto sulla campagna presidenziale del 2008 «negli ultimi tre minuti». Greenfield lo ha definito «stupefacente». Non possiamo biasimare chi, avendo seguito lo spettacolo, ha magari pensato che si trattasse di una burlesca. Ma non lo era. Il giorno seguen-

do sei volte alla campagna elettorale per la Casa Bianca tra il 1968 e il 1996. In Gran Bretagna conosciamo benissimo Screaming Lord Sutch (NdT, cantante rock inglese entrato in politica) e il «Monster Raving Loony Party» (NdT, partito politico burla sorto in Inghilterra). Cio' che rende Colbert diverso - e assai più interessante - è il fatto che si tratta di un personaggio di culto, la cui comicità è stata fin dagli esordi dichiaratamente politica. Al pari di Jon Stewart, Colbert sa che la politica americana è attualmente in uno stato di avanzato degrado. Entrambi su questa realtà ci si sono arricchiti. In altre parole, c'è la probabilità quanto mai reale che prenda un bel po' di voti. Il precedente più significativo, infatti, non è Screaming Lord Sutch, ma piuttosto Cicciolina, la pornostar italiana che grazie ad un piccolo partito, negli anni '90 si candidò al Parlamento italiano per dimostrare l'involverimento e la corruzione del sistema e - con sorpresa e imbarazzo di molti - riuscì ad essere eletta.

La politica americana fa ridere? Stephen Colbert, uno dei comici più sovversivi del Paese, pensa di sì E ha raccolto la sfida: si candiderà alle presidenziali sia dalla parte dei democratici che dei repubblicani

Il capo del Partito democratico della Carolina del sud ha rivelato che gli uomini di Colbert avevano cominciato a sondare questa ipotesi tre settimane prima e che non avevano l'aria di scherzare. Anche il capo dei repubblicani della Carolina del sud ha dichiarato che nel caso in cui Colbert avesse pagato la tassa dovuta, nulla gli avrebbe potuto impedire di entrare in lizza - anche se era già sceso in campo per l'altro partito. Entrambi i partiti sono palesemente scettici dal modo in cui stanno andando le cose. Joe Werner, direttore esecutivo dei democratici della Carolina del sud, ha detto ai giornalisti che la candidatura Colbert avrebbe creato qualche problema, specialmente se si fosse venuti a sapere che si presentava anche con i repubblicani. Nel frattempo Katon Dawson, dei repubblicani, ha detto al *New York Times*: «penso che si divertirebbe di più se comprasse un'auto sportiva o si facesse la ragazza».

La candidatura beffa di Colbert ha ovviamente dei precedenti. Un comico di nome Pat Paulsen parteci-

ancor prima di questa settimana, gli studenti universitari americani andavano in giro con le spillette e gli adesivi di Stewart/Colbert 2008 sui paraurti delle auto. Durante il programma, Colbert si è divertito a prendere un adesivo Stewart/Colbert, a stracciare la parte recante il nome di Stewart e ad elencare tutta una serie di nomi buffi come possibili candidati alla vicepresidenza. Su Facebook, il sito Internet di social networking, i fan hanno creato il gruppo «Million Strong for Stephen T. Colbert» ispirandosi a «Million Strong for Barack», un gruppo nato per sostenere la candidatura di Barack Obama. Il gruppo di Colbert aveva 5.000 membri alle 17 di mercoledì e oltre il triplo alla mezzanotte dello stesso giorno. Tutto questo rumore è manna per un comico ambizioso che negli ultimi 20 anni si è fatto strada nel mondo della televisione. Colbert, che ha 43 anni, si è formato con il famoso teatro di Chicago «Second City», poi ha scritto i testi ed è apparso nello show di Dana Carvey e in altri programmi televisivi prima di approdare a *The Daily Show* nel 1997,

anno del debutto di questa trasmissione. È stato lì che ha creato il suo personaggio ispirandosi ai giornalisti conservatori di Fox News di Rupert Murdoch - gente come Bill O'Reilly, un abile manipolatore di notizie anche se sostiene il contrario nella sua rubrica *No Spin Zone*, e Sean Hannity, specializzato nell'umiliare e nel mettere a tacere gli ospiti che non sono d'accordo con lui. Quando nell'ottobre 2005 è partito il suo programma, *The Colbert Report*, il paese abbondava di commentatori di destra che urlavano il proprio parere, ma cominciava anche a mettere seriamente in dubbio la competenza dell'amministrazione Bush dopo l'uragano Katrina e il disastro iracheno. Già nel primo numero Colbert parlò di qualcosa chiamata «veritevolità» intendendo quelle cose che lui e i suoi amici conservatori ritengono vere a prescindere dalla realtà dei fatti. Era un brillante commento sul disprezzo della Casa Bianca per quella che è stata definita «comunità basata sulla realtà». Rapidamente la parola «veritevolità» fu riconosciuta come il più memorabile neologismo dell'anno sia dall'American Dialect Society che dal dizionario Merriam-Webster.

Dopo di allora ha intervistato un deputato cristiano di destra della Georgia che fu costretto ad ammettere in diretta che non conosceva i comandamenti anche se vuole che siano affissi nelle scuole e negli edifici pubblici e ha invitato Gloria Steinem e Jane Fonda che hanno cucinato in studio una torta di mele mentre parlavano delle ragioni per cui il movimento femminista è in declino. Il suo discorso in occasione della cena dei Corrispondenti accreditati alla Casa Bianca è forse il più celebrato pezzo di satira degli anni di Bush. Ai critici che lo guardavano dall'alto in basso dicendo che l'amministrazione stava ridistribuendo i posti mentre il Titanic affondava, Colbert rispose con espressione impassibile: «questa amministrazione non sta affondando. Questa amministrazione si sta librando in aria. Magari sta ridistribuendo i posti sul dirigibile Hindenburg!». Come minimo la partecipazione di Colbert alla campagna presidenziale si prospetta divertente. «Cosa offro?», ha scritto sulla sua rubrica sul *Times*. «Speranza all'uomo della strada. Perché io non sono né l'Unto del Signore né l'Invisibile. Sono un uomo qualunque come voi - se anche voi conducete un programma televisivo».

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Vita, impresa ...e precognizioni

Questo «Malatempora» avrei dovuto intitolarlo: «in tempi non sospetti», ma poiché questa è una delle litanie più ridondanti che si ascoltano sulle labbra di politici «sospetti», ho optato per un altro titolo. Comunque, in tempi non sospetti, proprio sulle pagine di questo giornale, nella mia abituale rubrica, alcune settimane fa ebbi una precognizione. Il mio articolo verteva sui rapporti fra imprenditori e operai. Come mia consuetudine, pur riconoscendo il pieno statuto di dignità e diritto dell'imprenditore, io peroravo la causa dei lavoratori, soprattutto quelli più deboli e vessati, come i clandestini e precari, nei confronti dei quali vengono praticate forme di sfruttamento che non è improprio chiamare neo schiavistiche. Riflettevo anche sulle enormi difficoltà in cui si vengono a trovare i lavoratori a tempo indeterminato in tempi di crisi come quelli in cui viviamo. Alla fine del pezzo, a titolo di civile provocazione, proponevo al presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo - e ora mi permetto di estenderlo ai presidenti di tutte le associazioni imprenditoriali in ogni settore - di inserire nel regolamento interno delle loro istituzioni una clausola particolare. La clausola dovrebbe imporre ad ogni neo iscritto di trascorrere un anno di vita nelle condizioni economico-esistenziali di un proprio futuro dipendente: con lo stipendio che lui stesso gli pagherebbe, in una casa accessibile a quelle finanze, con una famiglia come la sua, con i problemi derivanti da quella condizione, con la sua stessa stanchezza, in breve, vivendo la sua vita. Alcune sere o sono, assistendo ad una bella puntata di «Primo Piano», una delle migliori rubriche dei servizi giornalistici di Rai 3, ho scoperto con grande piacere che la mia provocazione era stata messa in atto, pur se con modalità diverse, da un imprenditore in carne ed ossa, con cognome nome, indirizzo e tanto di azienda con importante fatturato. Ovviamente fra la mia provocazione e la realtà non esiste neppure la più lontana relazione di causa ed effetto ma la cosa non ha la minima importanza. Fatto sta che il signor Enzo Rossi, proprietario del pastificio La Campofilone a Ficiara in provincia di Ascoli Piceno, di concerto con la moglie, ha preso la decisione di vivere per un mese come un proprio dipendente dando a sé e alla propria consorte lo stipendio di 1000 euro ciascuno e amministrando quei soldi con i criteri di una solida e sobria famiglia operaia con due figli. Il 20 del mese ha constatato che era già in apnea. Da galantuomo è tornato in fabbrica ed ha aumentato del 20% lo stipendio ad ogni suo dipendente, operai ed impiegati, anche ai neo assunti. Il signor Enzo Rossi di professione imprenditore, non disponendo in quel mese delle sue carte di credito, si è reso conto che la famiglia è la più importante delle imprese, e che l'impresa più ardua è quella di vivere la vita. Ogni uomo è imprenditore della propria vita e la vita non è: «produci, consuma, taci e poi muori». La vita è costruzione di famiglia, comunità, socialità, la vita è battersi per valori, amare, provare emozioni, creare cultura. Per queste ragioni il giusto salario è quello che consente di vivere una vera vita.

Notte della vergogna

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E

cco che cosa è accaduto: quando la senatrice Levi Montalcini è entrata in Aula è esploso un urlo di rabbia e un coro di invettive da tutto il lato del Senato occupato dai senatori della Casa delle Libertà. Forse non tutti hanno partecipato al coro osceno, ma quasi nessuno se ne è dissociato. La ragione della rabbia? Da tempo è in corso al Senato una campagna di intimidazione violenta per impedire che i senatori a vita partecipino alle votazioni. Benché tale loro diritto sia stabilito in modo esplicito dalla Costituzione. I nostri oppositori della Casa della Libertà sono sotto stretti ordini. Berlusconi aspetta la spallata, ovvero un tonfo della maggioranza al Senato. Berlusconi non ama aspettare. La spallata non arriva. E i senatori a vita sono un ostacolo. Come il fascismo insegna, la violenza serve. Alcuni senatori a vita preferiscono non esporsi più nell'Aula del Senato che dovrebbe onorarli. La notte del 25 ottobre la senatrice Levi Montalcini ha sfidato uno dei locali peggiori frequentati di Roma. Prima sono venuti gli insulti e si può capire la rabbia: quell'esile signora quasi centenaria, entrando in Senato ha fatto cadere la possibilità della spallata notturna.

Ma c'era una ragione in più a motivare stizza, rancore e violenza dei peggiori esponenti della casa della volgarità, rigidamente agli ordini di Berlusconi. Quella notte un buon numero di articoli della legge in votazione e degli emendamenti a quella legge riguardavano stanziamenti (modesti, purtroppo) per la ricerca scientifica. A dare il segnale del mobbing ha provveduto subito il senatore Castelli. Ha trattato l'argomento così (i lettori potranno verificare sul sito del Senato): «la Levi Montalcini è venuta a incassare il premio dei suoi voti per il governo di centrosinistra». Da scien-

ziata, la Nobel Levi Montalcini lavora tutt'ora alla Fondazione «European Brain Research Institute». È uno dei centri di eccellenza del mondo a cui il governo italiano ha rinnovato un modesto sostegno. Ma per capire l'evento è necessaria la scena. L'ex ministro della Giustizia della Repubblica italiana ha dedicato foga, rabbia, volgarità e tutti gli argo-

Ma questo è solo l'inizio di una notte di umiliazione e vergogna per tutti coloro che, in Senato, non sono a disposizione (letteralmente giorno e notte) di Berlusconi. Prende infatti la parola il senatore Nitto Palma per ammonire col dito e sgridare, (lui, Nitto Palma) la Nobel Levi Montalcini con questo argomento «Cara signora, lei se lo è andata a

spiace ripetere alcune delle frasi apparse sul suo sito e ripetute pubblicamente. Ecco il più tipico dei suoi signorili argomenti: «come era contenta e come ringraziava la signora Levi Montalcini quando riceveva i contributi della Regione Lazio, ai miei tempi». Inutile sottolineare la profonda volgarità della frase, ancora più grande se si ricorda dove e contro chi è stata pronunciata.

Rita Levi Montalcini guardava incuriosita e senza timore lo strano aggregato di esseri stralunati detto «Casa delle libertà» che stava conducendo l'aggressione. Forse stava pensando a quanto possa essere elementare e primitiva la macchina del cervello umano, che lei ha studiato così a lungo. Poi la signora si è alzata e ha chiesto di intervenire. Non una parola per i teppisti dello strano a mal frequentato locale di Roma detto Senato. Con voce appena un po' emozionata ha detto grazie al governo e alla maggioranza per il contributo, per quanto modesto, alla ricerca scientifica. E ha annunciato che per quel punto della legge non avrebbe votato.

Lezione inutile, direte. Ma la notte è andata avanti nella incupita frustrazione della spallata che non è venuta. Il padrone sarà stato deluso. Ma è gente che ci riprova. Non alla spallata, un obiettivo finora sempre mancato. Ma gli insulti. Sono - alcuni di loro - gente molto impegnata nel peggio, con il privilegio di non avere un'immagine da salvare. La Casa delle libertà e la sua sottocasa detta «la Lega» non avrà scrupoli. Se qualcuno dei senatori a vita oserà ancora presentarsi a votare, sa che cosa lo aspetta.

Nella notte della vergogna in Senato alcune voci sono intervenute a difesa. Ma il timore di rendere impossibile la continuazione dei lavori e dunque la votazione, ha prodotto una conclusione triste. Il Senato non ha condannato la violenta e volgare messa in scena per intimidire (invano, per fortuna) la signora del premio Nobel che onora il Senato. La vergogna è grande e una domanda pesa come un macigno: è possibile che debba funzionare così il Senato, nella democratica Repubblica italiana nata dalla Resistenza, ai nostri giorni?

colombo_f@posta.senato.it

Quando la senatrice Rita Levi Montalcini è entrata in Aula è esploso un coro di invettive da tutto il lato occupato dai senatori della CdL. Forse non tutti hanno partecipato al coro osceno ma quasi nessuno se ne è dissociato...

menti che vengono in mente a un uomo come lui, gettandoli contro la signora che il Presidente Ciampi aveva nominato senatore a vita come forma alta di onore per qualcuno che ha onorato l'Italia nel mondo. In quell'Aula è stata trattata da tutta una parte del Senato come una ladra.

cercare. Invece di stare al di sopra delle parti (espressione che significa la intimidazione: «rinunci al suo diritto», ndr) si è messa a votare. Dunque non si aspetti gli onori di casa». Tra le varie voci maschili e femminili del mobbing fascistoide, spicca il «ritorno di Storace» al quale non di-



L'insostenibile «pesantezza» della politica

ADOLFO DI MAJO

Il marasma che sta attraversando la politica di quest'ultimo scorcio di anni e che non accenna ad acquietarsi, dovuto non solo alle provocazioni dell'antipolitica ma allo stesso agitarsi, spesso convulso, degli esponenti della politica chiamati in causa, non può che indurre a ri-pensare a strategie di ben più lungo respiro che non a risposte hic et nunc le quali, come tali, danno più l'impressione della reazione del bambino sorpreso a rubare la marmellata (v. l'articolo di Merlo sulla Repubblica del 5 ottobre) che non a ripensamenti da ricondurre ad una radicale inversione di rotta. Per altro verso, come da molti notato, specie le manifestazioni di massa di questi ultimi giorni (dalle primarie del PD a quella della sinistra radicale del 20 ottobre), più che avere una precisa connotazione politica, rappresentano proprio la risposta a questo malessere, esprimendo voglia di voler cambiare le cose e voltare pagina.

È inutile nascondersi dietro un dito e non convenire come l'attuale malessere, ha in buona parte la propria origine in un serio deficit non solo di fiducia ma anche di credibilità che ha investito la rappresentanza politica perché incapace di trasmettere i necessari impulsi, così da orientarne gli indirizzi, verso quei rami di raccordo (tra politica e cittadini) che fanno capo alle pubbliche istituzioni (lavoro, sanità, istruzione, giustizia e quant'altro), compreso il sistema delle imprese, specie quando esercita-

no pubblici servizi. A pensare più in alto, è anche da mettere in conto come una delle cause è anche da ravvisare nella convinzione, tipica di un Paese a vocazione leguleia, come i problemi possano trovare la loro soluzione, ottimale, nell'aumento delle leggi, così da provocare sovente inutili ingorghi e da lasciare - è questo il punto dolente - il concreto

Certo le riforme servono (da quella elettorale a quella delle Camere), ma esse rischiano di essere armi spuntate se non avranno alla base un nuovo modo di collocazione della politica rispetto alla società civile e ai suoi bisogni

to funzionamento delle istituzioni senza una bussola orientativa. Inseguendo, forse anche inconsapevolmente, il modello di una società plurielle, ove il pluralismo non appare tanto della società civile quanto, paradossalmente, delle istituzioni, - pluralismo dunque delle e non nelle istituzioni - ne deriva quel marasma annunciato, il cui esito non può non essere che la paralisi operativa dell'intero sistema.

Operare, sconcertato e conflittuale, delle istituzioni, istituzioni, come quella giudiziaria, contro la politica - le ultime vicende ne sono un esempio - politica sovente contro se stessa (ministri versus ministri), per altro verso, mercato *legibus solutus* come se esso fosse una istituzione di diritto naturale e non risultato, anch'esso, di re-

gole e contro - regole e quindi della politica, sono questi gli indizi del malessere. Persino la stampa, un tempo la più accreditata a svolgere ruoli di orientamento e di indirizzo, è sembrata volere rinunciare a tale compito, preferendo inseguire *panem et circenses*. Non v'è dunque bisogno di programmi o di enunciazioni, i cui termini spesso sono buo-

no pubblici servizi. A pensare più in alto, è anche da mettere in conto come una delle cause è anche da ravvisare nella convinzione, tipica di un Paese a vocazione leguleia, come i problemi possano trovare la loro soluzione, ottimale, nell'aumento delle leggi, così da provocare sovente inutili ingorghi e da lasciare - è questo il punto dolente - il concreto

no pubblici servizi. A pensare più in alto, è anche da mettere in conto come una delle cause è anche da ravvisare nella convinzione, tipica di un Paese a vocazione leguleia, come i problemi possano trovare la loro soluzione, ottimale, nell'aumento delle leggi, così da provocare sovente inutili ingorghi e da lasciare - è questo il punto dolente - il concreto

no pubblici servizi. A pensare più in alto, è anche da mettere in conto come una delle cause è anche da ravvisare nella convinzione, tipica di un Paese a vocazione leguleia, come i problemi possano trovare la loro soluzione, ottimale, nell'aumento delle leggi, così da provocare sovente inutili ingorghi e da lasciare - è questo il punto dolente - il concreto

no pubblici servizi. A pensare più in alto, è anche da mettere in conto come una delle cause è anche da ravvisare nella convinzione, tipica di un Paese a vocazione leguleia, come i problemi possano trovare la loro soluzione, ottimale, nell'aumento delle leggi, così da provocare sovente inutili ingorghi e da lasciare - è questo il punto dolente - il concreto

no pubblici servizi. A pensare più in alto, è anche da mettere in conto come una delle cause è anche da ravvisare nella convinzione, tipica di un Paese a vocazione leguleia, come i problemi possano trovare la loro soluzione, ottimale, nell'aumento delle leggi, così da provocare sovente inutili ingorghi e da lasciare - è questo il punto dolente - il concreto

*ex componente Csm

Il Governatore ha scoperto i salari

ALFREDO RECANATESI

Con una dovizia di dati che solo la Banca d'Italia è in grado di produrre, il Governatore ha posto la questione salariale al centro dell'incapacità di crescere che l'economia italiana dimostra ormai da anni. Non siamo certo tra coloro che se ne stupiscono: da tempo andiamo sostenendo che la crescita di questi ultimi due anni è solo un riflesso della ripresa dell'economia europea; un riflesso, per altro, opaco perché innescato dalla domanda estera e da questa rimasto dipendente, senza un adeguato sostegno della domanda interna che consenta di farvi affidamento una volta che il traino delle esportazioni per qualche motivo dovesse affievolirsi. Ma l'analisi del Governatore va oltre, e ci dice che in questi ultimi anni i redditi da lavoro (in termini di potere d'acquisto, s'intende) sono rimasti stazionari, e se i consumi hanno potuto ugualmente progredire è stato per due sostanziali fattori, entrambi contingenti: l'aumento delle rendite finanziarie (soprattutto le azioni), e l'aumento di valore degli immobili. Sono questi i fattori che hanno salvato l'economia italiana da una persistente ristagno. E, se questi sono i fattori trainanti, si può capire con quale grado di equità si è registrato il pur contenuto aumento dei consumi.

Insomma, un quadro che definirei desolante è poco. Porre l'entità dei salari al centro dei problemi di crescita della nostra economia è già un punto di arrivo; ce n'è voluto, ma ora che il Governatore vi ha posto il sigillo della Banca d'Italia sarà difficile per chiunque percorrere strade analitiche diverse. Ora si apre il dibattito sul come se ne può uscire. E a questo punto anche Draghi diventa generico mostrandoci fatica ad uscire da tesi che saranno pure fair secondo la cultura, il modo di pensare, ed anche gli interessi, dell'establishment al quale si riferisce, ma che ciò nondimeno rimangono assai poco convincenti. Prendersela con la politica è un po' come sparare al canarino in gabbia. La politica, del resto, non è il consiglio di amministrazione di una impresa; deve provvedere ad una infinità di esigenze che rendono arduo per tutti contenere la spesa: indirizzarla maggiormente agli investimenti; non ultima l'esigenza di destinare risorse per contenere quelle distorsive distributive che Draghi non cita esplicitamente, ma che emergono con chiarezza dalla

analisi che lui fa di questa ultima decina d'anni. L'istruzione? Certo che va riformata, ma, se c'è un problema di fuga dei cervelli e se tanti italiani si distinguono nel progresso scientifico e tecnologico in altre parti del mondo, forse è più urgente affrontare il problema del loro utilizzo in Patria. Si va in pensione troppo presto? È vero, ma è anche vero che il sistema produttivo non sembra offrire tante opportunità a chi ha superato i cinquant'anni.

Ogni capoverso del suo intervento meriterebbe chiose ed approfondimenti, ma ora, dopo una prima lettura, è più opportuno accennare al capoverso che non c'è: un capoverso, anche uno solo, sulle imprese. Quando si parla di salari, di produttività, di prodotto c'entrano pur qualcosa. E invece nel suo intervento non sono neppure citate, come se la loro efficienza, le loro strategie, le loro capacità di iniziativa, fossero fattori estranei al tema «Consumo e crescita» sul quale ha tenuto la sua lectio magistralis all'Università di Torino.

Forse non è fair come prendersela con la politica, o con l'età pensionabile, o con la demografia, ma i dati che ha citato dicono ugualmente che la questione sta nella capacità di produrre reddito, e che questa dipende dalla produttività dei fattori della produzione, ossia il capitale e il lavoro. Sta, dunque, nelle imprese. E non è un caso che il problema della crescita e della stagnazione dei salari sia emerso grossomodo in seguito alla stabilizzazione del cambio e l'adozione dell'euro perché quella svolta avrebbe dovuto indurre il sistema produttivo al radicale cambio di passo dalla competitività di prezzo a quella sulla innovazione e sulla qualità; dalla piccola dimensione manovriera e flessibile ad una dimensione più consistente in grado di perseguire strategie di più ampio respiro; da produzioni a scarsa intensità di capitale ad altre con maggiori contenuti di specializzazione.

Occorre sempre ricordare che una parte delle imprese questa mutazione l'ha affrontata e spesso con successo, acquisendo il merito non solo di essersi messa in condizione di generare un valore aggiunto più elevato, premissa per un innalzamento del reddito pro capite, ma anche e soprattutto di dimostrare che il successo può anche essere conseguito nell'Italia che c'è senza aspettare quella che vorremmo; di dimostrare, anzi, che l'Italia che vorremmo sarebbe più a portata di mano se quelle imprese costruissero una parte più significativa dell'intero sistema.

Riferendosi all'intera economia, invece, Draghi ricorda che in corrispondenza dell'aumento dell'occupazione la produttività è diminuita, così certificando che la flessibilità è stata usata per ridurre i costi, per resistere un altro po' alla concorrenza dei Paesi dell'Est, non per cogliere chissà quali nuove opportunità il mondo globalizzato può offrire. Che la chiave di tutto sia nella dinamica della produttività lo sappiamo tutti, ma sappiamo anche che non può crescere fino a quando a tanti laureati non viene offerto che un call-center, fino a quando tanti ricercatori rimangono precari e sottopagati nelle università, fino a quando un giovane che vuol farsi valere (e che ha una famiglia che se lo può permettere) va a lavorare in qualche altro Paese. Per poi, magari, vincere un Nobel.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Capitale sociale di Euro 412.200.000,00</p> <p>La rivista ha ricevuto contributi statali derivanti da legge 7 agosto 1980 n. 300, secondo come modificata nel regolamento di Roma n. 6055.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litostud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litostud Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 26 ottobre è stata di 128.840 copie</p>	
--	--	---	--

Il Frantoio

Cultura e tradizione dell'Olio.

SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

è tempo di raccolta.

stiamo raccogliendo le nostre olive, ordina subito il tuo olio nuovo.



ad. BIANCHI, CO. PG

È iniziata la produzione dell'olio nuovo, le olive raccolte vengono molite entro 12 ore. Per dare un sapore unico ai tuoi piatti scegli la qualità dell'extravergine di oliva del tipico frantoio umbro.

Ordina telefonando, via fax o per e-mail.

Numero Verde
800-862157

www.oliotrevi.it

06039 TREVI (PG)

Loc. Torre Matigge

Via Fosso Rio

info@oliotrevi.it

Tel. 0742.391631

Fax 0742.392441

aperto dal lunedì alla domenica
9-13 / 15-19

segreteria telefonica 24h/24

PENSIAMO NOI A PORTARLO
SULLA TUA TAVOLA.



OLIO TREVI

Olio Extra Vergine di Oliva

DOP UMBRIA
COLLI ASSISI-SPOLLIO

IDEALE CON:
CARNE ROSSA,
GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI E INSALATA.



CONSORZIO
PROMOZIONE
OLIGHE PIROLETTA



SESTO SETTORE SULLA QUALITÀ
L'IMBUSTO 800/200
CERTIFICATO 2004/2005